



Poveri noi



ASud'Europa diventa cooperativa editoriale

Vito Lo Monaco

ASud'Europa, la rivista on line del Centro studi Pio La Torre, diventa, per input del Centro, una cooperativa editoriale i cui soci sono gli stessi giornalisti che con la loro preziosa e volontaria collaborazione le hanno consentito di affermarsi, con ampi riconoscimenti, quale spazio politico culturale di analisi e approfondimento. La cooperativa, emanazione del Centro studi, sarà legata alle sue iniziative e battaglie, ispirate da sempre a uno spirito laico democratico, non partitico, ma di sinistra. A Sud'Europa utilizzerà un portale parallelo a quello attuale del Centro La Torre, consolidando la caratteristica di sito di analisi, non d'informazione immediata ma mediata. Alle attuali qualificate collaborazioni si agguinceranno nuove energie intellettuali, frutto dell'impegno del Centro studi di collegarsi agli studenti e docenti delle scuole italiane all'estero, con la collaborazione del Miur. D'altra parte la sezione junior di A Sud'Europa, avviata da quest'anno in concomitanza col progetto educativo antimafia, ha avuto un sorprendente successo tra gli studenti e il mondo giovanile in generale.

La rivista e il portale si arricchiranno di nuove rubriche che alimenteranno il dibattito, l'inchiesta giornalistica, l'approfondimento politico culturale. Questo nuovo sforzo organizzativo presuppone un sostegno finanziario da parte dei lettori, dalle associazioni democratiche della società civile e dell'economia alle quali ci rivolgeremo in modo diretto e pubblico. Peraltro la struttura cooperativa consentirà di disporre di partita iva e la possibilità di intrattenere rapporti commerciali che saranno sempre subordinati ai comportamenti etici propri del Centro studi.

Rivista, portale, sito consolideranno sempre più gli orizzonti di analisi nazionale ed europea oltre quella regionale muovendo dalla nostra visione dell'antimafia legata a una politica concreta di ampio spettro sociale, economico e culturale. L'imperativo sarà sempre quello di evitare ogni retorica e rivendicare con tenacia politiche pubbliche, pratiche economiche, comportamenti individuali che sconfiggano le mafie e ne cancellino la presenza dal mondo del ventunesimo secolo.

Anche per tale impegno A Sud'Europa intensificherà le sue mo-

nografie, almeno con cadenza mensile, quali strumenti di ulteriori confronti pluralistici di approfondimenti. In tale direzione continueremo a usare i forum, con la diretta streaming, con le varie forze in campo che abbiamo già sperimentato in particolari momenti politici, sociali, elettorali.

L'obiettivo che ci poniamo è ambizioso perché si tratta di crescere nel momento in cui il Centro La Torre vive una fase di difficoltà finanziaria, assieme ad altre nobili e utili associazioni di volontariato, causata dalle scelte del legislatore regionale che ha voluto correggere l'errore del passato, da noi sempre contestato, di accomunare nella famigerata tabella H del bilancio l'intervento pubblico per l'associazionismo, con nuove modalità che si sono rivelate non semplificative.

Fermo restando il nostro dissenso a essere accomunati con

altre forme di associazionismo, a volte clientelare, riteniamo che la Regione decida come sostenere, se lo vuole, in forma diretta e trasparente un Centro studi come il "Pio La Torre" solo per quanto dimostra di saper fare nella diffusione di valori positivi e nell'impegno antimafia per la democrazia.

Abbiamo bisogno di un balzo in avanti per non essere bloccati da coloro che vivono con fastidio l'autonomia culturale del Centro proiettata sempre nell'elaborazione critica culturale, politica e giuridica per

spezzare l'infame e condizionante intreccio tra mafia, affari, corruzione e potere politico.

Per gli infastiditi, oltre che per i mafiosi, sarebbe preferibile un Centro dedicato solo al rituale dell'anniversario e non impegnato in molteplici iniziative, tutto l'anno, rivolte soprattutto al mondo della scuola, del lavoro e dell'impresa affinché assuma posizione contro il grave pericolo che le mafie rappresentano per la democrazia.

Questa, d'altra parte, è la nostra profonda convinzione che è anche la nostra unica fede: credere che il Paese possa cambiare in meglio secondo i principi costituzionali di giustizia sociale e uguaglianza.

La cooperativa, emanazione del Centro studi, sarà legata alle sue iniziative e battaglie, ispirate da sempre a uno spirito laico democratico, non partitico, ma di sinistra

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 19 - Palermo, 12 maggio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Maurizio Bernava, Lorenzo Bini Smaghi, Massimo Bordignon, Francesca Cabibbo, Melissa Ceccon, Dario Cirrincione, Alida Federico, Melania Federico, Nicolò Davide Fricano, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Gianni Marotta, Angelo Mattone, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Isabella Napoli, Angelo Pizzuto, Lucia Porracciolo, Gilda Sciortino, Mariarita Sgarlata, Simonetta Trovato, Alessandra Turrisi, Melinda Zacco.

Istat: crollano i consumi in Sicilia

Si risparmia sul cibo, calo annuo del 3,9%

Michele Giuliano

La crisi economica ha un impatto diretto sul carrello della spesa alimentare anche delle famiglie siciliane. Secondo l'Istat nell'Isola oramai si è arrivati ad una punta di crollo dei consumi alimentari a consuntivo del 2013 che arriva al 3,9 per cento, contro una media nazionale del 3,1. Anche in generale i consumi sono in picchiata: in Sicilia la spesa media mensile è pari a mille e 628 euro contro le regioni del nord che in molti casi doppiano questo numero. Dati sconfortanti che danno il senso di un'Isola oramai senza economia e di consumatori che sempre meno consumano.

Si risparmia anche sul cibo e il carrello si riempie sempre meno, e sempre più spesso con prodotti di minor qualità. Per dare la possibilità di acquistare cibo italiano di qualità a un prezzo vantaggioso, l'associazione dei consumatori Codici ha lanciato "Carrello giusto e sicuro", un gruppo di acquisto nazionale alimentare con la Grande distribuzione organizzata. "Tenendo conto dei dati sulle diminuzioni degli acquisti alimentari – scrive Codici - il gruppo di acquisto nasce per aiutare i consumatori a risparmiare sulla spesa annuale di cinque grandi macro aree di generi alimentari differenti: farinacei, vegetali, latte e derivati, prodotti in scatola e prodotti per bambini 0-3 anni. E' la prima volta che in Italia viene promossa questa iniziativa con la grande distribuzione organizzata. Per giungere ad un successo è indispensabile però essere molti. Maggiore sarà il numero degli aderenti, maggiore sarà il nostro potere contrattuale nei confronti della grande distribuzione organizzata che parteciperà alla gara di selezione prevista per il giorno 1 luglio 2014".

Per partecipare alla selezione per i panieri saranno contattati tutti i marchi della Gdo alimentare presente in Italia e a partire dal 1° luglio 2014, terminata la selezione, verrà comunicata ai consumatori registrati all'iniziativa la Gdo selezionata: poi ognuno potrà decidere se aderire o meno alla campagna, con i prezzi dei panieri offerti dalla grande distribuzione. Si può aderire al gruppo iscrivendosi entro il 30 giugno 2014 al blog carrellogiustoesicuro.com a titolo gratuito.

"Selezioneremo la Gdo che offrirà i panieri interamente composti da prodotti italiani ad una condizione economica più conveniente", spiega Codici, sottolineando che ogni paniere sarà composto da generi alimentari di cinque gruppi: pasta, pane e farina; vegetali



stagionali; latte e derivati; prodotti in scatola, omogeneizzati e prodotti per bambini fino a 3 anni. Il genere di alimento della singola area varierà a seconda della disponibilità del punto vendita e della stagionalità, tenendo conto che ogni mese il paniere sarà modificato, per garantire varietà alimentare nel consumo. Secondo l'Istat a dicembre scorso l'indice delle vendite al dettaglio è diminuito dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente; nel confronto con novembre, le vendite di prodotti alimentari sono diminuite dello 0,5 per cento, quelle di prodotti non alimentari dello 0,3.

Flessione non solo per la piccola ma anche per la grande distribuzione

L'Istat fa segnare per le vendite per forma distributiva, nel confronto con il mese di dicembre 2012, una flessione sia per la grande distribuzione (-2,7 per cento), sia per le imprese operanti su piccole superfici (-2,4 per cento).

Nelle vendite invece di prodotti non alimentari, tutti sono in flessione, con i cali maggiori che riguardano calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-5 per cento) e giochi, giocattoli, sport e campeggio (-4,7 per cento); le diminuzioni più contenute riguardano, invece, prodotti di profumeria, cura della persona (-0,9 per cento) e mobili, articoli tessili, arredamento (-1,7 per cento).

Sono dati che allarmano le associazioni dei consumatori, ben con-

sapevoli della crisi che affligge le famiglie. Per Federconsumatori e Adusbef quelli dell'Istat sono dati "ancora sottostimati": l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori stima che nel 2013 la contrazione dei consumi delle famiglie abbia raggiunto il meno 3,4 per cento. "Ancora più grave – affermano le due associazioni – la riduzione delle vendite nel settore alimentare: sempre nel 2013, una famiglia composta da 3 persone ha ridotto mediamente la propria spesa alimentare di 309 euro annui, oltre metà di quanto tale famiglia spende per l'alimentazione in un mese.

M.G.

Italiani sempre più poveri

L'ultimo bollettino Caritas

Alida Federico

Nel Rapporto 2012 della Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale, si sperava che le persone in difficoltà potessero 'ripartire' nonostante le condizioni di disagio economico croniche e dagli aspetti inediti. Dopo un anno e mezzo, però, 'I Ripartenti' – questo il titolo di quella pubblicazione – sono rimasti al punto in cui li avevamo lasciati perché la loro volontà di rimettersi in gioco per migliorare la propria condizione di vita non ha trovato adeguato sostegno all'esterno. Si è trattato, dunque, di 'False partenze'- non a caso è emblematico il titolo del nuovo Rapporto 2014- in linea con il trend di "normalizzazione sociale" che "rende l'universo dolente che si rivolge ai centri di ascolto della Caritas sempre meno coincidente con i profili della grande marginalità sociale"- si legge nel testo presentato il 31 marzo a Quartu Sant'Elena (Cagliari) nell'ambito del 37° convegno nazionale delle Caritas diocesane.

Grazie all'attività di ascolto, osservazione e animazione di 814 Centri di Ascolto (28,7% del totale di 2.832) afferenti a 128 diocesi (58,8% del totale), per un numero complessivo di 135.301 persone che nel 2013 si sono rivolte ai CdA, è stato possibile carpire l'intensità e la portata del malessere sociale ed economico in Italia. L'indagine ha messo in luce come la richiesta d'aiuto di individui economicamente vulnerabili è in costante aumento, con una componente sempre più consistente di italiani anche appartenenti ai ceti un tempo estranei al disagio sociale. La principale causa che spinge i nostri connazionali a chiedere aiuto è, infatti, la povertà economica (65,4% contro il 55,3% degli stranieri), mentre per gli stranieri le ragioni afferiscono maggiormente ai problemi occupazionali (49,5%) ed abitativi (17,2%). Gli stranieri continuano a rappresentare, comunque, la maggior parte degli utenti Caritas (61,8% contro 38,2% degli italiani).

Il volto della povertà in Italia è rappresentato in prevalenza dalle donne (54,4%), da persone con domicilio (81,6%), da disoccupati (61,3%), da coniugati (50,2%), da genitori (72,1%) e da soggetti con licenza media superiore (19,2%).

Ma i nuovi poveri sembrano essere soprattutto i separati e i di-

vorziati: la fine del matrimonio ha delle implicazioni anche di carattere economico. La prima indagine nazionale sulla condizione di vita dei genitori separati, contenuta nel Rapporto, infatti, mette in luce che, dopo la separazione, diminuisce sensibilmente sia la percentuale di coloro che vivono in una casa di proprietà (dal 43,7% al 20,3%) che quella di chi è in affitto (dal 42,0% al 26,7%). Aumenta, specularmente, la precarietà abitativa: cresce il numero di persone che abitano in casa con i genitori o con gli amici (dal 4,8% al 19,0%), che si servono di strutture di accoglienza o dormitori (dall'1,5% al 18,3%) o che ricorrono ad alloggi impropri (dallo 0,7% all'5,2%). Inoltre, il 66,1% degli intervistati che si rivolge alla Caritas dichiara di non riuscire ad acquistare beni di prima necessità e di ricorrere con più frequenza ai servizi socio-assistenziali quali i centri di distribuzione dei beni primari (49,3%), mense (28,8%) e gli empori/magazzini solidali (12,9%).

Cosa richiedono gli utenti Caritas e quali sono, di riflesso, i servizi che i CdA erogano? Innanzitutto beni e servizi materiali (34%), l'attivazione e il coinvolgimento di soggetti ed enti terzi (26,8%), l'orientamento a servizi o informazioni su prestazioni socio-assistenziali fruibili nel territorio (10,3%). Mentre sempre meno (10,7%) sono coloro che sollecitano esplicitamente un aiuto economico, probabilmente perché fanno ricorso ad altre forme di sostegno finanziario come il micro credito familiare o d'impresa, il Prestito della Speranza, i fondi diocesani di solidarietà, ecc. Il Rapporto non si limita a fotografare le situazioni di disagio socio-economico e le risposte che la rete ecclesiale pone in essere per fronteggiarle, ma lancia anche un invito tanto al governo nazionale che alle istituzioni europee responsabili di quelle politiche di contenimento della spesa pubblica che hanno aggravato e favorito il proliferare delle realtà di progressiva esclusione sociale. "Ci attendiamo un'Europa socio-economica, attenta alle dimensioni sociali dello sviluppo economico-finanziario dei singoli paesi membri"- è l'auspicio rivolto agli organi decisionali.

MACROVOCI	RICHIESTE	INTERVENTI
Beni e servizi materiali	34,0	50,4
Coinvolgimenti	26,8	29,8
Sussidi economici	10,7	6,7
Sanità	10,5	7,3
Orientamento	10,3	7,0
Lavoro	8,3	3,8
Alloggio	8,3	2,8
Consulenze professionali	2,6	3,3
Sostegno socio-assistenziale	2,0	1,8
Scuola/istruzione	0,8	0,5
Altre richieste/interventi	0,8	0,9

Macrovoce di richieste e intervento ai CdA. Anno 2013_ % sul totale delle persone

Rapporto Caritas: italiani sei utenti su 10 al Sud

L'ultimo Rapporto della Caritas, 'False partenze', restituisce uno spaccato inedito della povertà in Italia. A livello complessivo si conferma che la componente straniera con difficoltà socio-economiche che si rivolge ai Centri di Ascolto Caritas (61,8%) è molto più consistente rispetto a quella italiana (38,2%). A causa, però, di un elevato numero di italiani in stato di povertà e disagio sociale e di un numero ridotto di stranieri residenti, l'incidenza di questi ultimi è più bassa nel Mezzogiorno, dove i nostri connazionali costituiscono la maggioranza assoluta degli utenti (59,7%).

Come nel resto di Italia, si tratta soprattutto di disoccupati (53,9%), ma al Sud è più rilevante la componente di casalinghe e pensionati (12,7% e 10,0%) rispetto al Centro (4,1% e 4,4%) e al Nord (5,4% e 3,9%).

Per fronteggiare le richieste di aiuto, le diocesi, le Caritas diocesane e le realtà che sono diretta espressione della chiesa locali, hanno sviluppato una serie di progetti anticrisi: sostegno economico a fondo perduto, carte acquisti, botteghe di vendita solidale, sportelli di consulenza lavoro e/o casa e microcredito. Dal 2010 il numero di queste iniziative è raddoppiato (+ 99,0%) e il Sud, come lo scorso anno, si conferma l'area in cui si concentra il più alto numero di azioni (42,9%), seguito dal Nord (32,5%) e poi dal Centro (24,6%). In particolare, la pratica del microcredito socio-assistenziale ha registrato un aumento al Sud e nelle Isole e una diminuzione al Nord e al Centro. L'incidenza, però, si mantiene più alta nelle regioni settentrionali, dove il 78,1% delle diocesi ha un progetto di microcredito (nel Centro l'incidenza è del 58,9%, nel Mezzogiorno del 52,0%). Persino il microcredito aziendale, oggi, si concentra maggiormente nell'area meridionale (46,9%), mentre fino al 2012 questo primato spettava al Nord.

Anche il sostegno economico a fondo perduto, che oggi riguarda 198 diocesi su 220, quindi il 90% del totale, ha una rilevanza più alta al Sud (93,9%) dove 93 diocesi su 99 hanno adottato questa prassi di erogazione. Un dato che si discosta da quello di qualche anno fa quando questa misura anticrisi era equamente distribuita

in tutto il territorio italiano. «Questo può essere letto, a nostro avviso, come un ulteriore indicatore delle criticità in cui versano le aree del Sud Italia» - si legge nel Rapporto.

I servizi di orientamento e di assistenza sul fronte occupazionale e abitativo attivati dal circuito ecclesiastico rilevano una maggiore fruizione al Sud: il 42,6% degli sportelli di consulenza per la casa, i cui servizi vanno dall'aiuto nella compilazione di moduli per case popolari all'housing sociale, sono più attivi nelle regioni meridionali e non più al Nord. E anche le iniziative di carte acquisti e carte prepagate sono più diffuse nel Mezzogiorno (50,8%), mentre empori e botteghe di vendita lo sono maggiormente al Nord (40,4%). Tra le iniziative di adozioni familiari "a vicinanza" a sostegno dei nuclei vulnerabili, che riproducono le modalità di aiuto attuate con il supporto a distanza, in Sicilia è molto importante quella della Caritas di Ragusa.

Perfino le richieste del Prestito della Speranza si concentrano per lo più al Sud con una percentuale pari a 59,8%, mentre nelle regioni settentrionali non superano il 24,5% e in quelle del Centro si fermano al 15,7%. Si tratta di un'iniziativa, nata dall'accordo tra la Conferenza Episcopale Italiana e l'Associazione Bancaria Italiana, tesa a facilitare prestiti agevolati alle famiglie economicamente fragili e alle piccole imprese che ad esse fanno capo. Lo scopo è quello di dare un segnale di speranza a chi è in difficoltà, ma, nello stesso tempo, sensibilizzare all'uso responsabile del denaro e al dovere della restituzione. Di riflesso ai dati sulle istanze, il maggior numero dei prestiti concessi si registra nel Mezzogiorno (57,3%), seguito dal Nord (26,6%) e poi dal Centro (16,1%), ossia in quelle regioni del Sud dove si segnalano i più bassi livelli di reddito procapite e i maggiori tassi di disoccupazione e di incidenza della povertà. L'ammontare dei finanziamenti erogati, a livello regionale, è più alto in Campania (14,2%), Lombardia (13,0%), Puglia (12,3%) e Sicilia (9,4%).

A.F.

STATUS DI CITTADINANZA	NORD	CENTRO	MEZZOGIORNO	TOTALE
Cittadinanza italiana	34,2	33,1	59,7	38,2
Cittadinanza non italiana	65,8	66,9	40,3	61,8
Totale (valore assoluto)	100,0 (52.303)	100,0 (52.797)	100,0 (22.184)	100,0 (127.284)

Utenti dei Centri di Ascolto Caritas per Cittadinanza e Macroregione _ Anno 2013

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MICROCREDITO SOCIO-ASSISTENZIALE PER FAMIGLIE	MICROCREDITO PER IMPRESE
NORD	37,0	32,8
CENTRO	24,5	20,3
MEZZOGIORNO	38,5	46,9
Totale (valore assoluto)	100,0 (135)	100,0 (65)

NUMERO DI DIOCESI PER PROGETTI/INIZIATIVE DI MICROCREDITO PER FAMIGLIE E IMPRESE PER MACROREGIONE, VALORI %

Preziosi sulla bilancia contro la crisi In fila al banco del Monte dei pegni

Lucia Porracciolo



Scene che rimandano ai film in bianco e nero del dopoguerra. Come quelle che Vittorio De Sica ha immortalato in «Ladri di biciclette», dove il protagonista del film impegna la sua «due ruote», poi riscattata al prezzo delle lenzuola di famiglia. Lo scenario a Palermo, nella centrale via Borrelli, è proprio questo: ogni mattina c'è un via vai inesorabile di chi porta al Monte dei pegni un bene di famiglia per avere in cambio una somma di denaro. La parola crisi è ormai il comun denominatore dell'economia familiare degli italiani. Per sbarcare il lunario si fa di tutto e ci si reinventa in nuovi lavori, quelli magari che per molti erano le professioni di altri, profili lontani dal percorso di studio scelto. Ma a volte questo non basta e non si arriva a fine mese. Così si infoltiscono le file al Monte dei pegni.

«Portiamo a termine 150 operazioni al giorno e 33 mila in un anno», spiega Gioacchino Chiavetta, responsabile della filiale Unicredit di via Borrelli. Ad attendere con la carta d'identità e il numero per il turno ci sono uomini e donne di svariata età, ognuno con una storia diversa, ma con la necessità di un piccolo finanziamento per l'anticipo dell'acquisto di una casa o per poter fare una vacanza con la famiglia. Quando si entra prima di prendere il numeretto c'è un foglio dove si spiega in quale fila attendere per aprire una polizza, rinnovarla o ritirare il pegno. Una possibilità a cui non ricorrono solo le persone indigenti, ma anche imprenditori, commercianti e liberi professionisti. «Prima c'erano clienti provenienti dalle fasce meno abbienti, provenienti da quartieri come lo Zen e il Cep, - chiarisce Chiavetta -, oggi invece tra coloro che non arrivano al 27 del mese ci sono professionisti, commercianti, tutta gente che non è solo disperata, ma ha difficoltà per contrarre matrimonio, fare il viaggio di nozze, o perché magari deve comprare casa e le banche non autorizzano un prestito o un mutuo in breve tempo». Chiavetta è da dieci anni il responsabile della filiale Unicredit e nel tempo ha assistito ad alcuni cambiamenti: «Dalle 200 operazioni di 5 anni fa oggi siamo a circa 150 operazioni al giorno, però è aumentato il valore delle operazioni. Prima c'era il cliente che portava la collanina, il braccialetto invece oggi chi viene porta oggetti più preziosi con diamanti e pietre. La clientela è vasta». Ci tiene a dire che il Monte dei pegni è «un vero presidio di legalità anti usura, noi facciamo di tutto per tutelare il cliente». In Italia il credito su pegno è regolato dal Regio Decreto Legge del 1938. Tale legge consente di mettere all'asta gli oggetti dopo 3 o 6 mesi,

più un mese di proroga. Intanto i pegni vengono conservati in un caveau. «Solo il 5% degli oggetti va all'asta. Noi abbiamo interesse che il cliente riscatti o rinnovi il pegno, a volte aspettiamo anche tre o quattro mesi supplementari al periodo previsto. Il ricavato, detratto il valore del prestito (fino all'80%) e gli interessi, spetta al titolare della polizza».

In via Borrelli c'è un laboratorio gemmologico per la valutazione delle pietre preziose, unico dalla Capitale in giù: ci sono 14 sportelli e lavorano circa 35 dipendenti della banca, sono «addetti di stima», tecnici che controllano minuziosamente il valore degli oggetti. Il loro non è un compito facile, perché devono relazionarsi con chi ha seri problemi. «I colleghi danno speranza alla persona che vive un momento di debolezza, di imbarazzo, - sottolinea Chiavetta -, I clienti entrano tristi ed escono con un sorriso, la mia squadra in un certo modo riesce a gestire l'emozionalità di chi ha di fronte. La forza del Monte, - aggiunge - è l'immediatezza del prestito, valutato l'oggetto si dà subito il denaro, e poi il fatto che al pegno si può presentare chiunque, noi non valutiamo la capacità redditizia di chi viene. Questo non significa che non siamo attenti al cliente, ma il contrario, infatti siamo presenti in sala per contrastare le vendite dei biglietti e se ci sono anomalie nel turno. La legalità è fatta anche di queste cose». Tra la gente che è in fila c'è malinconia per i beni che si lasciano, ma anche consapevolezza che quella piccola somma che se ne ricava serve a ricominciare. «Ricordo con piacere alcuni clienti che ritornano - racconta Chiavetta -. Un signore è arrivato all'improvviso allo sportello, aveva necessità di denaro per portare un parente all'estero per un delicato trapianto e non aveva liquidi per pagare il biglietto dell'aereo. Noi ci siamo subito messi in moto e abbiamo concluso in fretta le sue pratiche. Era un giovane. Dopo qualche tempo è tornato a ringraziarci, dicendoci di aver trovato in noi un aiuto valido». Le storie che rimangono nel cuore sono tante, c'è anche quella di un tizio che si è rivolto al Monte dei pegni per stipulare il compromesso per comprare la casa perché la banca non gli avrebbe concesso il mutuo in tempi rapidi. «È tornato da me, ricorda, commosso, Chiavetta -, per portarmi al bar e offrirmi un caffè».

In Sicilia 9 filiali Unicredit operano sul pegno

In Sicilia sono 9 le filiali di UniCredit che operano il credito su pegno: Palermo, Messina, Catania, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Siracusa, Mazara del Vallo e Caltagirone. Il credito su pegno nasce intono al XV secolo e furono i frati francescani a istituire nell'Italia Meridionale, i primi Monti di Pietà. Il primo in assoluto fu fondato a Perugia nel 1462. Il motivo che spinse la Chiesa a intraprendere questa strada fu la volontà di contrastare il dilagante fenomeno dell'usura. In Italia il credito su pegno è regolato dal Regio Decreto Legge 745/1938; la legge bancaria, recata dal D. Lgs. n. 385 del 1993, ne ha fatto un'operazione di dignità pari a tutte le altre offerte delle banche alla propria clientela, solo che questa si chiede ed ottiene nella stessa mattina, esibendo un documento di identità con il codice fiscale. Consegnare un bene al Monte dei pegni non richiede procedure d'istruttoria né verifica del reddito. Il bene per cui si costituisce pegno viene stimato da un perito e di solito viene riscattato.

Camusso-bis alla Cgil ma tra le polemiche: La rappresentanza non è un posto a tavola



Non «un posto a tavola», ma la necessità di continuare ad essere un soggetto di rappresentanza, sempre e comunque. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, rilancia il ruolo del sindacato. Che guiderà per altri quattro anni: è stata rieletta dal nuovo comitato direttivo, riunito al termine del XVII congresso, anche se tra tensioni, con il leader della Fiom, Maurizio Landini, che ha anche minacciato di abbandonare i lavori.

In serata si è infatti registrato un improvviso stop al momento del voto per la composizione delle varie commissioni del nuovo parlamentino dopo che il voto dei 953 delegati ha visto prevalere con l'80,5% la lista capeggiata da Camusso, davanti a quella presentata da Landini, con il 16,7% (il 2,8% è andato alla terza lista, di minoranza). La Fiom ha lamentato un tentativo della maggioranza di aver aumentato il numero dei componenti delle varie commissioni dell'area della stessa maggioranza. «È un modo autoritario di gestire la nostra organizzazione», ha scandito in sala Landini, dicendo di essere pronto a valutare «tutte le possibilità, anche quella di abbandonare il congresso». Dopo oltre due ore i lavori sono ripresi.

Il congresso, quindi, come atteso non si è chiuso unitariamente: il segretario generale della Fiom ha infatti presentato anche il documento politico alternativo, contestando nero su bianco la «tor-

sione autoritaria» interna (Camusso nella relazione di apertura aveva parlato di «torsione democratica» riferendosi al governo). Ed è tornato a chiedere «una Cgil democratica», che «sceglie la totale trasparenza», che «si dà un Codice etico».

Dal palco, nelle conclusioni dell'assemblea, Camusso è tornata sul tema della democrazia, avvertendo che «non va tagliata» se «costa». Ha rimarcato il bisogno «straordinario» di unità nella Cgil e di essere in «una casa comune, non in appartamenti»: non ha mancato di replicare, così, al numero uno della Fiom. Pur precisando, ancora una volta, che si tratta di posizioni diverse nell'ambito di una «dialettica positiva» interna all'organizzazione. Ma ha detto la sua: che un Codice etico la Cgil lo ha già ed è lo statuto; più che alle primarie, semmai si può pensare al «ridimensionamento del ruolo del segretario generale», per «una dimensione più collettiva»; sulla trasparenza, chiesta anche dal premier Matteo Renzi, risponde che i bilanci sono tutti pubblici.

Rispetto al premier ha assicurato che non c'è una «ossessione» nè, tantomeno, la Cgil si sente un «governo-ombra o alter ego». È, invece, «l'antitesi della politica liquida, dell'assenza di strutture organizzate».

È tornata ad indicare i punti principali da affrontare nell'agenda politica: dal lavoro («il paradigma della crescita non è come faccio aggiustamenti - dice - è come si crea lavoro») alle pensioni (la cui vertenza va portata avanti insieme a Cisl e Uil e non da soli, perchè significherebbe «subire una straordinaria sconfitta»). Quanto al sindacato ammette che «abbiamo problemi di disorientamento tra i delegati, gli iscritti, i lavoratori» ma sostiene che «non serve chiedere un posto a tavola. Ma serve capire come ricostruiamo la nostra forza di essere un soggetto di rappresentanza indipendentemente dalle volontà di chi non ci vuole ricevere».

Di concertazione ha parlato anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «La concertazione come sviluppo di una discussione e condivisione di responsabilità in alcuni frangenti è stata utile e non credo sia il diavolo», ma quando, «molte volte è stata la maniera per far finta di avere colpa di tutti e colpa nessuno» è «un male per il Paese» ed «è bene che ognuno si prenda la propria responsabilità».

Il casolare dove fu ucciso Impastato dichiarato luogo di interesse culturale

La giunta regionale guidata dal presidente Rosario Crocetta ha iniziato l'iter per dichiarare luogo di interesse culturale il casolare vicino ai binari della ferrovia di Cinisi, dove è stato ucciso Peppino Impastato.

«Con questo atto - ha commentato Giovanni Impastato - la giunta ha affermato non solo l'importanza della memoria, ma ha dato il via ad un progetto di valorizzazione del sito, oggi ridotto ad una discarica.

Le nostre battaglie contro il degrado del sito e contro ogni ipotesi di cancellare un luogo della memoria, iniziate tre anni fa e sostenute da migliaia di firme e numerose denunce, hanno trovato una

prima soluzione positiva - dichiara Giovanni Impastato - si tratta ora di proseguire con l'espoglio e la definitiva trasformazione in bene culturale. Voglio ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuti in questa battaglia e condividere con tutti la soddisfazione di questo riconoscimento della Regione Sicilia, che si aggiunge anche al provvedimento del Tribunale che ha confiscato il casolare di Badalamenti.

La notizia - conclude Impastato - ci ha dato grande soddisfazione perchè è arrivata a poche ore dalla manifestazione del 9 maggio, giorni in cui Casa Memoria è visitata da tantissimi ragazzi».



Luci ed ombre della relazione del Segretario Generale S. Camusso

Giuseppe Ardizzone

Quello che si tiene in questi giorni è un congresso del più grande sindacato italiano, la cui importanza, forse, sarà apprezzata solo tra qualche tempo, come tutti i principali avvenimenti del periodo che stiamo vivendo.

L'Italia sembra iniziare un faticoso cammino verso l'uscita dalla più grave crisi economica del dopoguerra, che lascia, il nostro Paese con un'immagine di disuguaglianza, illegalità e scarsa competitività, unite ad una crisi generale della rappresentanza, che gravano come macigni sul nostro futuro.

Tutto questo non poteva non essere al centro del dibattito congressuale della CGIL e della relazione di suo segretario.

La signora Camusso apre il suo intervento rimarcando, giustamente, come non vi sia nessuna possibilità di sviluppo della nostra società se non puntando sul "lavoro, come fattore di crescita".

Il lavoro, il suo valore trainante, la sua crescita qualitativa e produttiva, ottenuta grazie all'innovazione ed allo sviluppo delle competenze, sono la ricchezza fondamentale di una società che deve, inoltre, avere il coraggio di saper orientare lo sviluppo partendo dai bisogni sociali, dall'equilibrio generale con l'ambiente che la circonda.

E' questa una sottolineatura utile ed importante che traspare con convinzione da tutta la relazione e che non possiamo non condividere.

Quello che sembra, invece, meno convincente è il ricondurre l'attuale quadro di riferimento europeo, con le difficoltà implicite, ad una politica consapevolmente indirizzata alla massimizzazione del profitto finanziario rispetto a quello d'impresa, ad un attacco ai diritti dei lavoratori ed allo stesso welfare.

Si dice:

"Se non cambia il modello, l'uscita dalla crisi sarà pregiudicata dall'ulteriore svalutazione del lavoro: perdita di qualità del sistema, della sua competitività, della sua produttività, soprattutto perdita di dignità e libertà delle persone. È il campionario del liberismo, quello prodotto dall'austerità nell'Europa della crisi, il taglio alle politiche pubbliche, i compiti a casa e il mantra del debito pubblico. Un approccio alla crisi che ha cancellato il lavoro come fattore di crescita. Un processo caratterizzato culturalmente dalla teorizzazione della disuguaglianza, del welfare come costo. "

Ed ancora:

"Ora l'appuntamento è il cambio dei trattati a partire dal fiscal compact, i trattati possono essere ricontrattati, non può esserci la stessa risposta nella crisi come nella crescita.

Ricontrattazione, unità fiscale e bancaria sono le necessità di governo della moneta unica, insieme al primato delle istituzioni elettive. Un primo segno importante è l'individuazione del Presidente della Commissione, vogliamo sia la premessa di una nuova stagione.

Torniamo a sottolineare che un'altra via per l'Europa c'è, quella della mutualizzazione del debito, con un vantaggio distribuito a tutti i Paesi, garantibile, che rappresenta anche la "pulizia" del mercato secondario dei titoli e libera risorse che si devono vincolare agli investimenti. Il lavoro è l'indicatore a cui riferirsi: il 12,7% di disoccupazione e con il 42,7% di disoccupazione giovanile sono i dati della sconfitta del sistema e delle scelte da cui ripartire. [...] l'austerità europea ha praticato l'idea che le riforme strutturali –



ovvero ulteriori liberalizzazioni del mercato del lavoro - determinerebbero la ripresa degli investimenti da parte delle imprese. [...] È la ripetizione di una logica ormai ventennale, di leggi che hanno determinato la cancellazione dell'innovazione; la svalutazione competitiva è stata sostituita dalla svalutazione dei salari, dall'incertezza del lavoro, dalla sua compressione, della precarietà.

È lo spostamento dei profitti dagli investimenti alla finanziarizzazione, con uno scadimento della qualità competitiva e produttiva del sistema anche d'impresa. "

C'è molto di vero in quanto viene detto, soprattutto, che la svalutazione interna dei salari e del costo del lavoro possano costituire una forte tentazione allo spostamento verso produzioni ad alta intensità di contenuto di lavoro semplice e quindi ad un progressivo mancato investimento nell'innovazione, con la conseguente perdita di competitività strategica del sistema economico, nel medio periodo. E' qualcosa che si osserva sistematicamente, ad esempio, in situazioni di sottosviluppo. D'altra parte, però, una politica che punti sull'innovazione e la competitività non può non considerare attentamente gli indicatori della produttività del lavoro e del costo comparato con gli altri paesi competitori.

Qui, la critica alla ricerca della flessibilità del lavoro, come aspetto di una svalutazione interna competitiva, richiede un approfondimento perché non deve diventare la negazione della necessità, invece, di assicurare l'indispensabile flessibilità ed indirizzo delle risorse umane verso il loro impiego più produttivo.

Anche il corretto richiamo all'indice di disoccupazione, come variabile guida fondamentale per valutare l'efficacia della politica europea, si scontra con la necessaria considerazione dei reali fattori d'ostacolo per l'adozione di politiche comuni del debito o monetariamente espansive. Se continuiamo ad essere dell'opinione che la mancata mutualizzazione del debito dei singoli stati membri, gli obblighi del fiscal compact, le difficoltà che s'incontrano nel percorso dell'unità fiscale e politica dell'Europa

siano aspetti di una politica liberista, asservita agli interessi della finanza e tesa ad un maggiore sfruttamento del lavoro, non ci rendiamo conto del peso che invece hanno le diversità e i singoli interessi nazionali in gioco e rischiamo di fare proposte di difficile realizzazione. La moneta unica è certamente un vincolo alle politiche nazionali d'indebitamento ed impedisce agli stati membri di utilizzare il quantitative easing per finanziare il proprio debito; ma, è anche vero che, grazie all'introduzione dell'euro, si stanno evitando delle guerre valutarie interne all'area e che l'inflazione è stata ampiamente tenuta sotto controllo, con risparmi importanti sul costo del servizio del debito fino allo scoppio della crisi finanziaria del 2008. E' corretto, tuttavia, far notare quello che è l'altro lato della medaglia: la paura dell'insostenibilità del debito d'alcuni paesi membri e che una forte politica di quantitative easing della BCE, a sostegno diretto degli stessi, potesse indurre questi paesi all'azzardo morale, innescando inoltre un processo d'inflazione nell'intera area ben superiore all'obiettivo istituzionale del 2%, ha paralizzato le politiche europee, indirizzandole verso un'austerità impotente di cui tutti paghiamo le conseguenze. Le condizioni del mercato finanziario mondiale oggi dovrebbero indurre la BCE ad una maggiore libertà d'azione, sia per il basso livello dell'indice dei prezzi, sia per l'eccessivo valore dell'euro nei confronti del dollaro e i recenti annunci di possibili interventi, anche "non convenzionali", sembrano andare in questa direzione. La questione più delicata è, tuttavia, fare in modo che i capitali possano finanziare il sistema produttivo europeo senza passare per un rifinanziamento nazionale dei singoli stati membri. Questo proprio per evitare la possibile assenza di prudenza delle politiche nazionali e la mancata assunzione di responsabilità. Non si può in ogni caso, pertanto, ignorare la necessità di condurre una serrata analisi delle caratteristiche del nostro Paese e dei limiti che ne inficiano lo sviluppo.

Tornando sul terreno del lavoro, sembra che la relazione della Camusso faccia una significativa apertura per l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a garanzie progressive, sollecitando altresì una significativa riduzione del ventaglio dei contratti atipici: "Vi è la necessità di fermare la deriva precarizzatrice del mercato del lavoro.

Per questo ribadiamo, lavoriamo sulla semplificazione, si faccia davvero un contratto unico a tutele crescenti, la mediazione giusta e positiva tra flessibilizzazione contrattata e certezze per i lavoratori. Discutiamo tempi e certezze antidiscriminatorie. Insieme al contratto unico, altre 3 forme: il contratto a termine causale, per stagionalità e sostituzioni, la somministrazione e l'apprendistato. Altre forme vanno ricondotte, qualora necessario, al lavoro veramente autonomo di cui vanno definiti i diritti universali, in questo senso va letto molto positivamente che si cominci dalle norme di tutela universale della maternità. E completezza vorrebbe che sia l'occasione per l'abolizione della Bossi-Fini e la costruzione di una legge positiva sugli ingressi e sulle regole."

Questa mi sembra un'indicazione da non far cadere e da cogliere con l'immediata introduzione, anche con norma provvisoria come suggeriva il Sen Ichino, di un contratto a tempo indeterminato con la possibilità di scioglimento, nel primo triennio, ad un costo di separazione condizionato all'anzianità di servizio.

L'introduzione della necessaria flessibilità sul lavoro al fine di determinare la mobilità della risorsa lavoro verso gli impieghi più produttivi e la valorizzazione delle competenze registrerà, tuttavia, sempre l'opposizione delle organizzazioni dei lavoratori e della maggioranza della popolazione se non verranno predisposti degli adeguati ammortizzatori sociali, atti a garantire la massima sicurezza per il singolo lavoratore e la sua famiglia. La relazione della Camusso continua a sottolineare l'importanza strategica dell'istituto della Cassa Integrazione; ma, apre ad un'indennità di disoccupazione generale per tutti, a cui si potrebbe sacrificare



probabilmente almeno la Cassa in deroga.

L'impressione è che, nel mondo attuale globalizzato, la grande sfida che abbiamo davanti è quella di mantenere le conquiste storiche del welfare e del lavoro, riuscendo a adeguarle alle nuove necessità. Non possiamo più pensare di salvaguardare il futuro del lavoratore mantenendolo legato al suo attuale posto di lavoro; ma, tutelandolo, durante il possibile cambiamento, sino al raggiungimento della pensione. All'interno di questo quadro, la presenza di un'indennità di disoccupazione universale, da modulare adeguatamente, ed unita sia alla formazione permanente, sia ad un contratto di ricollocamento, costituisce forse una delle sfide più importanti ed assume una valenza storica paragonabile a quella che rappresentò l'introduzione del sussidio di vecchiaia.

Il Sindacato dovrebbe assumere un ruolo guida in questa battaglia e su queste posizioni rinsaldare il fronte complessivo del lavoro diviso in un pericoloso dualismo generazionale, che è anche un dualismo di diritti, di garanzie e di futuro.

In ultimo, dispiace rilevare che sul piano fiscale, oltre a ribadire una necessaria tassazione patrimoniale tesa a riequilibrare l'eccessiva disuguaglianza delle ricchezze, il sindacato resti paralizzato, nelle sue proposte, dalla pur presente problematica dell'evasione fiscale.

Si pensa forse che in presenza di un'illegalità diffusa, che falsi i reali dati reddituali, sia improponibile una maggiore progressività sui redditi?

Eppure, le sproporzioni sono evidenti ed intollerabili!

Da più parti, in assenza di una proposta organica, ci si scaglia contro questo o quell'altro settore/categoria per denunciarne l'eccessiva remunerazione e il privilegio.

Assumere in proprio la battaglia per una maggiore imposizione fiscale progressiva su tutti i redditi superiori a 70.000 euro sarebbe, da parte del sindacato, una legittima impresa. Avrebbe sia l'effetto di reperire, in maniera stabile, risorse per la crescita e per il finanziamento dell'indennità di disoccupazione, sia l'effetto di dissuasione verso le remunerazioni eccessive.

Esempi illustri non mancano: durante il New Deal, Roosevelt arrivò all'applicazione d'aliquote dell'80% e recentemente Hollande in Francia ha vinto le elezioni promettendo l'applicazione d'aliquote del 75%.

<http://ciragionoescribo.blogspot.it>

Dissesto, riforme mancate, baratro finanziario

Il grido d'allarme dei Comuni siciliani

Che i Comuni siciliani non ce la facciano più, questo si sa da tempo. Numerosi sono i tagli effettuati al loro indirizzo, che soprattutto negli ultimi tre anni hanno rivelato il sintomo di una crisi dell'intero sistema delle autonomie locali. Ecco perché nei giorni scorsi i 390 comuni siciliani hanno aderito alla chiamata alle armi dell'Anci Sicilia, decidendo di incontrarsi a Palermo per lanciare un grido di allarme che faccia sentire forte la loro voce. Base di partenza? Un documento nel quale emerge con tutta la sua forza il loro dissesto, tra riforme mancate e baratro finanziario, avanzando proposte rivolte al Governo e all'Assemblea regionale volte a evitare proprio il baratro.

Basta pensare che in quattro anni, dal 2010 al 2014, il Fondo per le autonomie locali è stato dimezzato, passando da 900 a 450 milioni di euro. A settembre, poi, l'assessorato alla Sanità ha aumentato il contributo assicurato dai Comuni per l'assistenza ai disabili del 35%, in pratica 30 milioni di euro, mentre altri 50 milioni mancheranno nelle casse delle amministrazioni comunali per i minori stranieri non accompagnati. Una tragedia.

Un dissesto, quello che vivono i comuni, che pesa soprattutto sulle spalle dei cittadini, costretti a vivere sobbarcandosi tasse su tasse, senza peraltro ricevere alcun servizio. Forte ed evidente, poi, l'indifferenza, da parte della stessa Regione, nonostante le reiterate richieste avanzate dalle associazioni di categoria, che ora non transigono, pretendendo certezze. Pena l'abbandono dei rispettivi incarichi da parte di numerosi amministratori locali, che non ce la fanno più a "non dare" riposte a chi chiede loro come e cosa fare.

"Rispetto alla situazione generale di crisi - afferma Salvo Lo Biundo, vicepresidente di Anci Sicilia - il documento che abbiamo stilato evidenzia il rapporto mai nato con il governo regionale, ma anche con quello nazionale. Le problematiche del nostro territorio sono forti, a partire dal federalismo fiscale mai nato in Sicilia. A essere travolti da tutto questo non sono solo i Comuni, ma le famiglie siciliane. Quello che vogliamo, quindi, cercare di capire è come fare in autonomia a determinare ancora una volta i tagli in finanziaria, anche perché ci sono trasferimenti regionali che porteranno il 50% dei comuni siciliani al di sopra dei 5mila abitanti a non potere approvare i loro bilanci di previsione. A questo si aggiunga la grande difficoltà di cassa, di liquidità. Basta pensare che ancora l'ultima trimestralità del 2013 deve essere trasferita a tutti. Del 2014, ovviamente, neanche a parlarne. E siamo già a maggio. Quella che stiamo portando avanti la vogliamo chiamare "operazione verità" e ci vede tutti uniti sullo stesso fronte. Se, però, non riceveremo risposte, procederemo con metodi di protesta veramente duri. Stiamo pagando lo scotto di un'autonomia che sta diventando disvalore e non si può più andare avanti così".

Una mattinata, quella che si è svolta ai Cantieri Culturali della Zisa,



che si è riempita di umanità pronte a rivendicare diritti comuni. Voci cariche delle ansie e problematiche dei cittadini rappresentati in ogni dove, sul territorio siciliano. Un'assemblea che ha comunque raccolto un primo risultato: il governo regionale ha, infatti, disposto il reintegro di 100 milioni di euro, di cui necessitano quasi la metà dei comuni dell'Isola per scongiurare il dissesto finanziario

"Mi sembra veramente una bella notizia - ha commentato Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia, prendendo parte all'audizione della II Commissione all'Ars convocata dal presidente Dina per affrontare, in particolare, le problematiche finanziarie relative ai comuni che hanno usufruito delle anticipazioni per il pagamento dei debiti maturati dagli Ato rifiuti verso le imprese di raccolta e smaltimento - . Un risultato, però, che, seppure importante, da solo non basta a risolvere i gravi problemi emersi durante l'Assemblea ed evidenziati nella piattaforma programmatica approvata all'unanimità dagli amministratori siciliani. L'Anci Sicilia ha fatto la propria parte e adesso ritiene indispensabile procedere in un clima di collaborazione con le istituzioni nazionali, regionali e con le parti sociali, così come oggi auspica anche il Presidente della Regione. Staremo a vedere".

G.S.

Dall'ape friggitoria alle ecobici a nolo Ecco il franchising che fa innovazione

Isabella Napoli

Dalla moto ape che frigge patatine fresche di fronte alle scuole e nei centri commerciali alla profumeria specializzata in trattamenti di bellezza agli aromi della nostra terra, come il ficodindia e gli agrumi. Sono solo alcune nuove idee di business per chi vuole aprire un negozio in franchising, un settore che nel 2013 è cresciuto dello 0,5 per cento, in controtendenza con gli scenari di crisi. E molte sono state create da imprenditori siciliani. Nell'Isola ci sono già 4524 punti vendita in franchising e secondo l'ultimo rapporto Assofranchising la Sicilia è la terza regione per numero di negozi in franchising, dopo Lombardia e Lazio. Ecco alcune idee innovative per chi ha voglia di fare impresa e vuole investire con budget fino a 90 mila euro.

LA MOTOAPE-CUCINA

Due imprenditori catanesi quarantenni, Michele Maggio e Tuccio Testa hanno lanciato l'estate scorsa il marchio "Lapa-Tatina", che già conta affiliati a Siracusa e nel catanese. L'attività consiste nella vendita ambulante di patatine fresche, fritte al momento. Il costo complessivo è di 6000 euro, di cui 3000 come "fee" o canone di ingresso e 3000 come cauzione per la durata del contratto di quattro anni (salvo rescissione), e un costo di noleggio mensile del mezzo di 750 euro. C'è anche la possibilità di acquistare la moto ape a 28 mila euro. Per ulteriori informazioni, contattare info@lapa-tatina.it

SALI E PROFUMI DI SICILIA

Sali da bagno, creme anti-età, saponi realizzati con ingredienti naturali a base di uva, aranci e ficodindia, estratti di pomodoro e olio d'oliva sono i prodotti della rete di profumerie siculo-croato fondata dall'imprenditore di Giarre Antonio Arcidiacono e dalla moglie Ildiko Jacovetic. Una decina i punti vendita "La Gusta" già aperti a Giarre, Giardini Naxos e in Italia, da Foggia in su. L'investimento va da 7000 a 12 mila euro e non comprende l'affitto del locale e il diritto d'entrata (2000 euro, comprensivo di tutte le spese di avvio). La previsione è di un fatturato fino a 90 mila euro annui. Per informazioni, si può inviare una richiesta sul sito www.lagusta.it.



IL GELATO NATURALE

Ci vogliono dagli 80 ai 90 mila euro e un locale dai 40 ai 60 metri quadrati in una zona centrale per aprire una gelateria specializzata in "ascaretti" artigianali della catena Stecconatura ideata dai catanesi Cristian Ielo e Massimo Mirabella, presente in Sicilia con cinque punti vendita.

Gli incassi previsti in un anno vanno dai 50 ai 100 mila euro. Le candidature si possono inviare compilando la scheda sul sito www.stecconatura.it.

LA PREPARAZIONE AI TEST

Investimento iniziale di circa 30 mila euro e disponibilità di un piccolo ufficio per aprire una filiale di "Centro Studi Test", il gruppo palermitano che prepara gli studenti ai test delle facoltà a numero chiuso. Un'attività che può attirare centinaia di corsisti e che si può svolgere con l'ausilio di aule di centri congressi e scuole private. Un mercato ancora "vergine" è quello della Sicilia Orientale, da cui si valutano richieste di affiliazione, inviando una email al sito www.centrostuditest.it.

LA BOUTIQUE DELLA SECONDA MANO

Nasce a Treviso ma è pronta a sbarcare in Sicilia l'insegna "Triciclo", rete di boutique di abbigliamento e accessori di "seconda mano" per bambini e ragazzi da 0 a 14 anni che conta già 8 punti vendita in Italia.

L'investimento è di 30 mila euro (Iva esclusa) per l'arredo chiavi in mano del punto vendita e la formazione: si ammortizzano in 18-24 mesi. Per contatti, www.triciclo.it e franchising@triciclo.biz (numero verde 800.592642).

LE BICI ELETTRICHE

Chi vuole puntare su un altro settore in crescita, quello della mobilità sostenibile, può aprire uno store Wayel, specializzato in vendita e noleggio di bici elettriche e ciclomotori a energia solare progettati a Bologna: richiesto un capitale di 13 mila euro, un locale commerciale in un capoluogo di provincia e un canone annuale di 2000 euro. Per contatti, compilare la scheda su www.wayel.it.

(La Repubblica)





La strategia di Matteo Renzi

Diego Lana

Negli studi di management una strategia è posta in essere per affrontare meglio la complessità che caratterizza oggi i mercati e la gestione delle aziende. Essa è qualificata :

- a) da obiettivi a medio e lungo termine (pianificazione strategica) ;
- b) da una serie di piani (piani operativi) con i quali si realizzano concretamente gli obiettivi strategici ;
- c) dal bilancio preventivo, dalla contabilità generale e dal bilancio consuntivo che riassumono ex ante ed ex post , per anno, i riflessi finanziari ed economici dei piani operativi che si vanno realizzando .

Nel programma di Renzi, per quel che è stato possibile cogliere , forse per la prima volta nella storia recente della politica italiana, è stato presentato un programma di governo dotato di una strategia intesa nel senso sopra detto, in quanto attraverso le diverse esternazioni del Presidente del Consiglio, è possibile riscontrare tutti gli elementi che la configurano scientificamente sia pure riferiti alla gestione di un'azienda particolare quale quella dello Stato (gli aziendalisti la qualificano come composta a fine erogativo). Intanto c'è il riferimento al medio e lungo termine: nella impostazione di Renzi il 2018, anno di fine legislatura. Poi, supposto che i nostri principali problemi sono costituiti dalla crescita economica che manca, dalla disoccupazione che cresce, dal debito pubblico che aumenta, dalle spese correnti che aumentano, in aggiunta al bilancio di previsione , alla contabilità ed al conto consuntivo che come sempre costituiscono il fondamentale sistema di controllo dell'azienda- Stato, ci sono:

- a) gli obiettivi a medio e lungo termine costituiti dall'aumento del pil e dell'occupazione (pianificazione strategica);
- b) le vie (piani operativi) attraverso cui si ipotizza di raggiungerli, nelle intenzioni di Renzi costituite dalla revisione delle spese pubbliche, dal piano per il lavoro, dalle riforme istituzionali e da una serie di altre riforme già calendarizzate per questi mesi tendenti ad eliminare quelli che da sempre , dagli studiosi, dagli imprenditori, dall'Europa, sono stati considerati i principali ostacoli allo sviluppo, e cioè il cuneo fiscale, le lentezze burocratiche, la tassazione elevata, le disfunzioni della giustizia.

Fermo restando che non tutte le variabili di questa strategia sono controllate dal Presidente del Consiglio, primo tra tutti il tempo a disposizione dato che al governo potrebbe venire a mancare la fiducia delle Camere, l'impostazione data da Renzi al programma di governo , anche non considerando l'aspetto positivo costituito dalle riforme istituzionali, appare opportuna ed efficace.

Aumentare il pil significa infatti ridurre il rapporto debito-pil e quindi quello che costituisce il maggior handicap del nostro paese ossia l'entità del debito pubblico e l'onerosità e la rischiosità del suo finanziamento. La riduzione del rapporto predetto significa anche minori difficoltà di finanziamento per le imprese e maggiori investimenti sia pubblici che privati, quindi maggior lavoro , maggiore occupazione, maggiori entrate fiscali , ripristino del meccanismo virtuoso dello sviluppo attualmente inceppato sullo zero, crescita economica.

L'impostazione data da Renzi al programma appare poi nuova non tanto e non solo per la formulazione degli obiettivi a medio e lungo termine, spesso fatta anche da altri Presidenti del Consiglio, ma soprattutto per la predisposizione di strumenti attuativi , per la coerenza di questi ultimi con gli obiettivi predetti, per la fissazione

di precise scadenze (per altro ravvicinate) per la soluzione dei problemi, per il modo di affrontare quest'ultimi , per la promessa delle dimissioni e/o del ritiro dalla politica in caso di fallimento del suo governo, per lo stile accelerato impresso a tutta l'attività di governo, compresa quella per le riforme istituzionali, Per le caratteristiche predette il programma si ritiene completo e coerente. Esso ha i piedi per camminare anche se non mancano i pericoli, il primo del quale come si è detto è il tempo a disposizione, il secondo la coesione della maggioranza di governo e dei partiti che lo sostengono, il terzo la capacità del Presidente, dei Ministri e delle varie amministrazioni di realizzare un programma così ambizioso anche considerando la nostra situazione finanziaria, gli impegni assunti con l'Europa per la riduzione del deficit di bilancio e le storiche resistenze al cambiamento che hanno da sempre caratterizzato la vita della Repubblica.

Si vedrà come andrà a finire anche perché il Presidente del Consiglio deve fare i conti con i lavori parlamentari tradizionalmente lenti ed insicuri. Intanto già si possono cogliere alcuni chiari segni di discontinuità rispetto al passato: la riduzione degli emolumenti e dei privilegi dell'alta dirigenza e dei parlamentari , il rinnovamento della compagine ministeriale, la maggiore presenza delle donne nei ministeri e nell'amministrazione delle aziende pubbliche, la maggiore attenzione ai curriculum nella distribuzione delle cariche pubbliche, la maggiore attenzione ai giovani, alle scuole, alla ricerca, alla tecnologia Il rischio è che le tante attese suscitate dalle esternazioni di Renzi possano rimanere in tutto o in parte deluse specialmente quelle a cui tengono molto gli elettori cioè quelle relative al taglio dei costi della politica ed in genere dei privilegi dei politici nazionali, regionali e comunali. In ogni caso bisogna riconoscere che la ricetta Renzi un effetto lo ha già provocato: secondo una indagine Istat la fiducia nell'avvenire da parte degli italiani è cresciuta sia pure di poco. E ciò anche da un punto di vista della ripresa economica è importante.





Lettera aperta Cisl a Governo e Ars

Maurizio Bernava

Si cambi rotta in Sicilia, non c'è alternativa. Emergenza economica e scarsa consapevolezza politica impongono una svolta strategica e di consapevolezza generale, pena il default sempre più vicino. Serve un cambiamento epocale, politico ma anche etico. Perché la Sicilia è allo stremo e la sua crisi economica e sociale si riverbera sull'esplosiva situazione finanziaria.

È sull'emergenza economia che la politica in Sicilia ha fallito. Mostrandosi ancora una volta inadeguata. E per questo che c'è urgenza di un metodo nuovo e di un "patto d'emergenza" che fissi obiettivi e priorità che vincolino tutti: la giunta regionale come i partiti e l'Ars; e le forze economiche e sociali. Crocetta non perda tempo. Promuova il confronto con le associazioni dei sindaci, delle imprese e dei lavoratori, per un piano di risanamento del bilancio centrato sulla riqualificazione della spesa, sulla ristrutturazione delle società partecipate. E su un programma anticrisi che faccia leva pure sui fondi Ue per movimentare risorse a favore dell'economia e del lavoro produttivo.

La Cisl da tempo invita una Regione impreparata di fronte al crollo del sistema economico, sociale e amministrativo, figlio di un passato non più sostenibile, ad andare oltre la gestione del quotidiano. Il 23 novembre portammo pure in piazza a Palermo, in quella che fu definita "manifestazione-appello", settemila persone che cinsero d'assedio Palazzo dei Normanni e Palazzo d'Orleans. Volevamo sollecitare a una svolta, nell'interesse generale. A Governo e Ars la Cisl chiese una strategia di emergenza, con il recupero di risorse dal taglio di inefficienze e sprechi e con l'investimento di risorse nell'incentivazione del lavoro e del sistema produttivo.

Quella svolta non c'è stata.

Da allora, anzi, lo scenario economico, sociale e finanziario regionale, si è persino aggravato. Con la recessione che non molla, la povertà che cresce assieme alla perdita di posti di lavoro. Con il crollo dei consumi e degli investimenti. E con il blocco del bilancio e la mancanza di liquidità nelle casse regionali, che disegnano un quadro grave, senza precedenti. Né una leggina-tampone, che fa solo guadagnare qualche settimana o poco più, può sciogliere nodi strutturali.

Eppure, governo e politica continuano, in Sicilia, a privilegiare opportunismi e tatticismi elettorali. Continuano a perder tempo dimostrando la pericolosissima mancanza di consapevolezza delle cause e degli effetti della crisi. Continuano a ignorare l'urgenza, chiesta a più riprese in questi mesi dal mondo del lavoro come da



quello delle imprese, di modalità straordinarie che passano anche per un serio processo negoziale con il governo nazionale.

Oltretutto, la Sicilia deve ancora riconquistarsi la credibilità perduta. E può farlo solo se si dà un progetto per l'emergenza economica, sociale e amministrativa oltre che finanziaria. Noi siamo convinti che sia tempo, ormai, che Crocetta, come tutti i partiti all'Ars, si occupino a tempo pieno di quest'emergenza. Perché non c'è alternativa. Il prezzo già scritto è l'ulteriore arretratezza dell'Isola. E il default della Regione, appunto.

Insomma, si lavori a un progetto da realizzare entro pochissime settimane, che diventi intesa condivisa su pochi punti prioritari, tra governo-Ars-sindacato-imprese e Anci.

Non bastano manovre di cassa e neppure solo la manovra di bilancio correttiva. Senza un cambiamento strategico e di consapevolezza generale, senza una svolta che abbia solide motivazioni etiche e che guardi lontano, il futuro prossimo della Sicilia sarà il suo fallimento. E lo sfacelo.

Su questo processo, che impone scelte strutturali difficili, coraggiose ma non più rinviabili, la Cisl siciliana è pronta ad assumersi la propria quota di responsabilità sociale. Ma la politica e il governo non possono chiudersi a riccio. Si pratici umiltà, insomma, e si organizzino subito una sede stabile di confronto per far fronte all'emergenza economica e amministrativa.

Siamo molto, molto allarmati. Se permane la situazione di immobilismo, ritardo e silenzi. E se persistono le miopi logiche di tipo elettorale, non avremo altra scelta. Non potremo che dare il via a una mobilitazione generale durissima. Senza precedenti. Ma nessuno venga a dirci, allora, che non l'avevamo detto.

Imprese: Unioncamere Sicilia fanalino di coda per aggregazioni

S spesso l'imperativo categorico nel mondo imprenditoriale di oggi è quello di aggregare. Parola considerata assolutamente indispensabile per chi conosce bene il mercato: oggi è eccessivamente globalizzato e se non ci si mette insieme si finisce per venire schiacciati dalle multinazionali oppure dalla concorrenza che offre sul mercato un prodotto scadente ma con un prezzo di gran lunga inferiore. Sono solo due dei fenomeni che più spesso si verificano di questi tempi dove la concorrenza è spietata e quindi c'è la necessità di ingegnarsi, di trovare strade alternative e soprattutto di creare quelle sinergie produttive che puntino ad un'offerta più vasta e qualificata.

In Sicilia queste semplicissime regole di mercato non sembrano essere state intese per nulla. C'è una manifesta scarsa propensione delle imprese siciliane a cooperare. Lo dicono impietosamente i dati resi noti dall'Ufficio Studi di Confartigianato sull'Export, che ha rielaborato il report 2013 di UnionCamere-Movimprese. Ebbene, la Sicilia addirittura è fanalino di coda sotto questo aspetto con soli 0,6 contratti di cooperazione su una base di mille imprese. L'Isola viene schiacciata da altre realtà nazionali: nell'anno appena concluso, in termini assoluti, è stata la Lombardia la regione più "aggregante" con 782 imprese che hanno sottoscritto 198 contratti.

In termini percentuali, è invece la Basilicata il territorio con la maggior propensione (13,9 contratti ogni 1.000 imprese) seguita dall'Emilia Romagna e Toscana con 12,7. La media italiana è del 6,5 per 1.000. Il "contratto di rete" tra imprese è uno strumento giuridico che consente alle aggregazioni di imprese di instaurare tra loro una collaborazione organizzata e duratura, mantenendo la propria autonomia e la propria individualità (senza costituire un'organizzazione come la società o il consorzio), nonché di fruire di rilevanti incentivi e di agevolazioni fiscali. La Sicilia non mostra per nulla spirito aggregante e questa a dire il vero non è una novità: più volte è stato denunciato ad esempio sul fronte del settore agri-



Unioncamere
Sicilia

colo, con le imprese sempre più polverizzate in piccole o addirittura piccolissime.

Che poi ci sia una grande divisione è dato dal fatto che ben il 98 per cento delle imprese operanti nell'isola è considerata media o piccola secondo quanto certificato dalla Cna. Eppure neanche la crisi ha fatto invertire la tendenza. Recentemente il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, responsabile per l'industria e l'imprenditoria, si è recato proprio a Palermo per aiutare le piccole e medie imprese siciliane a uscire dalla recessione e facilitare la loro partecipazione al prossimo ciclo di crescita economica.

Nella sua visita è stato accompagnato dai rappresentanti di circa 600 aziende europee, che hanno partecipato in più di mille e 300 incontri bilaterali proprio con le microaziende isolane al fine di costituire nuovi partenariati e discutere le possibilità di collaborazione nei settori chiave come l'agroalimentare, le biotecnologie, il turismo e l'industria della moda.

M.G.

Nuovi mercati implicano maggiori opportunità imprenditoriali

L'adozione di strategie di internazionalizzazione è un fattore fondamentale per le imprese che affrontano con successo la crisi in Sicilia. Ma per l'appunto la chiave di volta è quella di aggregarsi.

Le aziende che accedono a nuovi mercati, pur continuando a registrare notevoli riduzioni delle entrate e degli investimenti, hanno mostrato una performance più favorevole rispetto alle altre: mentre il 40 % delle aziende siciliane ha registrato un calo della produzione nei primi mesi del 2013 secondo l'Istat, questa tendenza è risultata meno negativa per le imprese esportatrici.

È importante che le piccole e medie imprese ricevano indicazioni su come esportare, visto che non è raro che le prime esperienze

in questo campo risultino infruttuose.

La Sicilia è, come la maggior parte delle regioni italiane, un innovatore moderato con una resa innovativa al di sotto della media dell'Unione Europea. Anche se la sua capacità di innovazione è migliorata negli ultimi anni, la Sicilia è comunque collocata nella categoria degli innovatori moderati.

Le carenze comprendono, secondo quanto sostenuto nell'ultimo report statistico redatto dall'assessorato regionale all'Economia, un basso livello di spesa da parte delle imprese in attività di ricerca e sviluppo: meno del 40 per cento di quello del Piemonte.

M.G.

Agroalimentare: interrogazione sulla crisi del settore per liberizzazione Ue-Marocco

Importazione di prodotti agricoli a bassi costi e con tasse ai minimi termini: in Sicilia l'effetto di questa liberalizzazione sta comportando un grave effetto di crisi sul comparto agroalimentare. Tutto abbastanza prevedibile, c'è da dire, ma ora la situazione è anche conclamata. Al punto che arriva in Senato un sos proprio dalla Sicilia.

E' stata presentata in tal senso un'interrogazione da tutto il gruppo del Pd, prima firmataria la siciliana Venera Padua (nella foto), finita sul tavolo del ministro delle Politiche agricole e fiscali, avente ad oggetto le conclamate difficoltà in cui versa l'intero comparto agroalimentare, in particolare quello siciliano, a causa degli effetti negativi che l'accordo commerciale dell'ottobre 2012 fra Ue e Marocco sulla liberalizzazione dei prodotti agroalimentari e della pesca ha prodotto e sta producendo sul comparto. In particolare, con tale accordo è stato disposto l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che possono essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero.

“Sappiamo tutti – afferma la senatrice Padua – che cosa, tale iniziativa, ha comportato, vale a dire una tangibile distorsione del mercato agroalimentare a causa delle differenti condizioni di lavoro e degli inferiori costi di produzione di alcuni Paesi extracomunitari rispetto all'Italia e quindi alla Sicilia. Ce ne siamo accorti, purtroppo, anche sul territorio del ragusano considerato che ciò ha inciso irrimediabilmente sulla competitività delle produzioni agricole, particolarmente su quelle della fascia trasformata che oggi stanno vivendo una crisi senza precedenti. Un problema, quindi, che è particolarmente avvertito nel comparto serricolo della Sicilia sud orientale dove le coltivazioni sotoserra hanno costi rilevanti”.

“Ancora una volta - spiega il presidente di Confagricoltura Mario Guidi - si è utilizzata l'agricoltura come merce di scambio per risolvere questioni politiche e internazionali. L'accordo prevede misure di liberalizzazione reciproche per i prodotti agricoli, trasformati, il pesce e i prodotti della pesca ed è ben più favorevole



al Marocco che all'Europa, in particolare per il settore dell'ortofrutta e, all'interno dell'Ue, risulta più vantaggioso per le produzioni dei Paesi continentali piuttosto che per quelli mediterranei. L'Italia in particolare sarebbe la prima ad essere danneggiata”. “Si tratta di un accordo squilibrato – aggiunge la Coldiretti - che colpisce duramente l'agricoltura in un contesto già particolarmente difficile dal punto di vista economico e sociale. L'accordo con il Marocco per i prodotti agricoli e della pesca avrà un impatto pesante sulle imprese agricole italiane, in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta. L'agricoltura ancora una volta viene ingiustamente sacrificata per interessi diversi in considerazione del nuovo scenario politico emerso nei Paesi della sponda sud del bacino Mediterraneo a seguito dei recenti eventi della Primavera araba”.

M.G.

Ragusa, attivato un tavolo permanente sulla crisi agricola

Proprio nel ragusano è stato attivato un tavolo permanente sulla crisi agricola ed è stata sottoposta una piattaforma rivendicativa nei confronti degli enti preposti. Queste le richieste: moratoria di tutte le procedure esecutive legate al recupero di crediti; rifinanziamento della legge regionale numero 25 del 2011; verifica e rafforzamento dei controlli dello Stato alle frontiere relative alle importazioni illegittime in Sicilia di prodotti agricoli, soprattutto quelli provenienti dalle aree transfrontaliere del Mediterraneo; adeguamento e tempestività dei trasferimenti regionali e nazionali a favore degli enti locali; utilizzo parziale dei fondi strutturali 2014-2020 a favore di Crias, Irfis e Ircac; finanziamento del decreto del Fare con particolare riferimento all'intervento sull'accisa del gasolio agricolo. Le maggiori preoccupazioni,

naturalmente, sono concentrate in Sicilia, che è tra le regioni più commercialmente colpite dall'accordo con il Marocco. “La produzione di arance marocchina - spiegano il presidente e il direttore regionale della Coldiretti siciliana, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione - è stimata in 975.000 tonnellate, il 52,3 per cento del totale degli agrumi. Non è certo ancora quantificabile la percentuale di agrumi che arriveranno in virtù di questo accordo scellerato. Ma anche solo un'arancia in più che arriva dal Nord Africa è una arancia in meno che i nostri produttori riusciranno a vendere. Si tratta di un tentativo di modificare per legge il panorama agricolo siciliano con gravissime ripercussioni occupazionali”.

M.G.

Imprese nelle zone franche urbane siciliane Entro il 23 maggio la richiesta di sgravi fiscali

Gianni Marotta

C'è tempo sino alle 12 del 23 maggio per le piccole e medie imprese che hanno sede nei 17 comuni dell'isola che istituiranno le zone franche urbane, per presentare domanda di ammissione alle agevolazioni di natura fiscale, previdenziale, tributaria ed erariale. Istituite con legge 221 del 17 dicembre 2012 le zone franche urbane riguardano alcune aree delle città individuate dal ministero (aree localizzate da apposite zone censuarie classificate dall'Istat, l'istituto nazionale di statistica) in cui è possibile insediare imprese di nuova o recente costituzione che potranno beneficiare delle agevolazioni. Alle zone franche di Catania (quartiere Librino), Erice e Gela, il ministero dello Sviluppo economico ha aggiunto altre 9 aree: Acicatena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetrano, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese e Trapani. A queste la Regione Siciliana con propria legge (11 del 12 maggio 2012) ha aggiunto le zone franche di Bagheria, Enna, Palermo porto, Palermo Brancaccio e Vittoria. Ultima in ordine di arrivo (maggio 2012) la zona franca del comune di Lampedusa e Linosa. Lo stanziamento previsto dal Piano Azione Coesione predisposto dal ministero per lo Sviluppo Economico è di 147 milioni di euro a cui si sono aggiunti altri 37 milioni di euro disposti dalla Regione siciliana per un totale di 184,7 milioni di euro. La parte più grossa del finanziamento, 23 milioni di euro, andrà alle due zone di Palermo, seguita da Catania con 18 milioni di euro e poi da Gela con 13 milioni. Per ogni zona franca sono state previste delle riserve finanziarie di scopo per un ammontare massimo del 30% delle risorse disponibili. Sono riserve dedicate ad apposite misure di intervento. Ad esempio, per l'area di Palermo porto sull'ammontare di 12.683.937,39 euro, il 30%, cioè 3.805.181,217 euro saranno destinati alle imprese di nuova o recente costituzione. La parte rimanente, cioè 8.878.756,17 invece sarà gestita dal Comune per interventi di riqualificazione dell'area portuale. Le percentuali relative alle riserve di scopo variano da zona a zona. In alcune aree, come ad esempio Gela (13.846.204,77 euro di risorse), una parte ovvero 2.076.930,72 euro (il 15%) sarà destinata ad imprese di nuova o recente costituzione, l'altra parte, 2.076.930,72 euro) invece è dedicata ad imprese costituite da donne. Il Comune spenderà i rimanenti 9,7 milioni in opere infrastrutturali. Le agevolazioni che le imprese potranno chiedere non potranno superare l'importo complessivo di 200 mila euro. "Le zone franche urbane non sono la panacea dello

ZFU - Le Esenzioni Fiscali Previste

ANNI	Esenzione imposta sui redditi	Esenzione IRAP	Esenzione IMU	Esenzione Contributi lavoratori dipendenti
1	100%	100%	100%	100%
2	100%	100%	100%	100%
3	100%	100%	100%	100%
4	100%	100%	100%	100%
5	100%	100%	100%	100%
6	60%			60%
7	60%			60%
8	60%			60%
9	60%			60%
10	60%			60%
11	40%			40%
12	40%			40%
13	20%			20%
14	20%			20%

sviluppo locale – ha commentato Carlo Sappino, direttore generale del Ministero dello Sviluppo economico con delega alle Zone franche – però potranno risultare utili se accompagnate da altri interventi di qualificazione dei territori di riferimento". Le agevolazioni dureranno sino a 14 anni e saranno così strutturate: esenzione totale sui redditi d'impresa per i primi cinque anni. Esenzione al 60% dal 6° al 10° anno, esenzione al 40% dall'11° al 12° anno e al 20% dal 12° al 14° anno. Ai fini dell'imposta regionale sulle Attività produttive (Irap) l'esenzione arriva sino a 300 mila euro del Valore della Produzione Netta. Ai fini Imu, esenzione totale per 4 anni dal pagamento dell'imposta. Ai fini previdenziali esonero dal pagamento dei contributi previdenziali per i primi 5 anni per i dipendenti a tempo indeterminato, o per quelli a tempo determinato che abbiano un contratto annuale. Il 30% dei dipendenti assunti deve risiedere nel territorio delle zone franche di riferimento.

Non c'è nessun intervento discrezionale da parte del ministero. Una volta presentata la domanda verrà stilata una graduatoria in base alle richieste pervenute. Il controllo da parte del Ministero dello Sviluppo economico riguarderà solamente la veridicità di quanto dichiarato in domanda (esistenza dell'azienda, numero di dipendenti, posizioni contributive, erariali, eccetera).

Ryanair, lanciata a Comiso la programmazione invernale

Ryanair, la compagnia aerea lowcost irlandese lancia da Comiso la sua programmazione invernale. Cinque rotte, 34 voli settimanali che trasporteranno oltre 250 mila clienti nell'arco dell'anno e sosterranno oltre 250 posti di lavoro attorno all'Aeroporto degli Iblei. Dato quest'ultimo certificato da una ricerca ACI che ha confermato come per ogni milione di passeggeri sono sostenuti mille posti di lavoro in loco. Il responsabile Sales and Marketing di Ryanair per l'Italia, John Alborante rimarca come la Sicilia sia un importante mercato per la compagnia irlandese con i suoi 13,5 milioni di passeggeri trasportati sino ad oggi in tutta l'isola. "I consumatori e i visitatori italiani già scelgono Ryanair per le tariffe più basse, la grande scelta di rotte e il nostro servizio clienti leader di settore. – ha detto Alborante - Ora possono anche prenotare

i propri voli sul nostro sito web molto migliorato e beneficiare di un secondo piccolo bagaglio a mano gratuito, di 'voli silenziosi', dei posti assegnati e dell'uso dei propri dispositivi elettronici personali in tutte le fasi del volo. Una nuova app per smartphone e prodotti per famiglie e viaggiatori business saranno presto disponibili, poiché Ryanair continua a fornire non solo le tariffe più basse, ma molto di più". Le rotte che verranno avviate in inverno saranno quelle per Bruxelles Charleroi, Londra Stansted, Francoforte Hahn (tolta quella per l'Estonia), in Europa, e Roma Ciampino e Pisa su quello nazionale. Campagna promozionale anche per i biglietti di volo disponibili a partire da 19,99 euro sono per alcuni giorni e acquistabili direttamente sul sito web www.ryanair.com. G.M.

“Economia Blu”: la Commissione Europea approva piano d’azione in Orizzonte 2020

Rispetto dell’ambiente, occupazione e ricerca in un’ottica di crescita sostenibile. Questi gli elementi del piano d’azione presentato, l’8 maggio, dalla Commissione europea in materia di ‘economia blu’, con lo scopo di indirizzare all’uso sostenibile delle risorse oceaniche e di stimolare, al contempo, lo sviluppo e l’occupazione in Europa. Un sostegno all’innovazione dell’economia marittima in un settore che già vanta 5 milioni di occupati nel turismo costiero e marittimo, nella cantieristica e nella pesca, nella biotecnologia marina e nelle energie rinnovabili offshore, e che potrebbe continuare a crescere fino a raggiungere i 7 milioni di lavoratori entro il 2020. Una risposta, dunque, alla crisi occupazionale, ma soprattutto un modo per fronteggiare le scarse risorse disponibili rispetto ad una popolazione mondiale in continua crescita e soddisfare, così, i bisogni di cibo, di medicine ed energia.

Che sulla ‘crescita blu’ l’Europa voglia continuare ad investire lo dicono le cifre per essa stanziare: sono previsti 145 milioni di euro, per il solo biennio 2014-2015, nell’ambito di Orizzonte 2020, il nuovo programma di ricerca e innovazione. A cui sono da aggiungere ulteriori possibilità di finanziamento riconducibili ad altri ambiti dello stesso programma quali la sicurezza alimentare (ad es. l’acquacoltura), l’energia (ad es. l’energia oceanica ed eolica offshore), i trasporti (ad es. la navigazione), la tecnologia dell’informazione (cavi sottomarini) e le infrastrutture di ricerca (ad es. l’esplorazione del mare in profondità). Numeri in perfetta sintonia con quanto già assegnato, nella precedente programmazione 2007-2013, alla ricerca marina e marittima nel VII Programma Quadro per la ricerca e lo sviluppo: una media di 350 milioni di euro all’anno. «L’innovazione marittima ha un potenziale enorme per la nostra economia, e ci aiuterà a far fronte a sfide come il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare» - ha dichiarato Máire Geoghegan-Quinn, Commissaria europea per la Ricerca, l’innovazione e la scienza. Una sfida che impone di superare alcune barriere specifiche per l’economia marittima rappresentate dalle lacune nelle conoscenze e nei dati sullo stato dei nostri oceani, sulle risorse del fondo marino, sulla vita e sui rischi per gli habitat e gli ecosistemi marini. Con questo provvedimento si vuole, pertanto, incentivare la ricerca nella scienza marina e marittima per agevolare l’apprendimento interdisciplinare e accelerare il progresso nel campo delle innovazioni tecnologiche chiave e nei settori dei nuovi business attraverso la formazione di scienziati, ingegneri e operai specializzati in grado di applicare le nuove tecnologie nell’ambiente marino. A tal proposito, Maria Damanaki, Commissaria europea per gli Affari marittimi e la pesca, non nasconde il suo entusiasmo per il piano presentato: «Oggi gettiamo le fondamenta affinché le future generazioni europee possano di-



sporre delle conoscenze e delle competenze per gestire al meglio i nostri oceani e trarne i massimi benefici possibili rispettando contemporaneamente l’equilibrio dell’ecosistema marino». Nello specifico, il piano d’azione della Commissione europea si propone di elaborare una mappa digitale dell’intero fondale marino delle acque europee entro il 2020; creare una piattaforma di informazione online, operativa entro la fine del 2015, sui progetti di ricerca marina nell’ambito del programma Orizzonte 2020 e sui lavori di ricerca marina finanziati a livello nazionale e condividere i risultati dei progetti portati a termine; istituire un forum sull’economia blu destinato al mondo della scienza e delle imprese, che coinvolga il settore privato, gli scienziati e le ONG per contribuire a modellare l’economia marittima del futuro e condividere idee e risultati; incoraggiare gli operatori della ricerca, delle imprese e dell’istruzione ad individuare le esigenze e le competenze della forza lavoro del futuro nel settore marittimo entro il 2016; esaminare la possibilità di costituire, dopo il 2020, una Comunità per la conoscenza e l’innovazione (CCI) per l’economia blu che riunisca i principali soggetti interessati provenienti dal mondo della ricerca, delle imprese e dell’istruzione.

I mari sono un sistema di dimensioni globali. Un approccio di analisi a livello nazionale non potrebbe rivelare tutto ciò che occorre sapere in una prospettiva di sviluppo sostenibile. Ecco perché la Commissione resta impegnata a perseguire la cooperazione nella ricerca marina internazionale.

A.F.

Il Procuratore Antonino Di Matteo in visita al Liceo Danilo Dolci di Brancaccio

Gilda Sciortino

Una mattinata carica di emozione, quella che si è svolta al Liceo linguistico e delle Scienze Umane "Danilo Dolci" di Brancaccio grazie alla presenza del magistrato Nino Di Matteo. Un incontro che rientra nel viaggio che la scuola sta compiendo da anni attraverso il "Progetto legalità", che impegna quotidianamente gli studenti in un percorso prima di tutto di assunzione di responsabilità. Accorato, quasi paterno, il suo intervento in una scuola come questa, che ha sede in un bene confiscato alla mafia agli Ienna, prestanome dei boss Graviano, e assegnata alla Provincia che ogni anno, per il plesso di via Fichindia e per il Basile, dove ha sede la succursale, paga ai creditori dell'impresa subentrata un canone di circa 800mila euro all'anno. Una follia. Di questo, però, non si è discusso durante lo speciale appuntamento con il dott. Di Matteo, pronto a rispondere a qualunque domanda gli venisse posta dal giovanissimo pubblico, in religioso silenzio durante tutta la prima parte dell'incontro. "Da questo tipo di momenti – ha affermato il dott. Di Matteo – noi magistrati, in questo caso specifico io, riceviamo molto. I tanti eventi del genere, ai quali ho partecipato anche nelle scuole dei paesi più interni della Sicilia legati alla sottocultura mafiosa, mi hanno sempre lasciato una grande speranza nel cuore e la consapevolezza che il mio lavoro di magistrato costituisce un aspetto di quella lotta, di quella vera e propria rivoluzione culturale che porterà alla sconfitta della mafia e della sua mentalità. Siete stati bombardati da molte notizie e commenti, frutto di una volontà politica di dipingere quello che è il controllo di legalità della magistratura come azione eversiva, politicizzata. Viviamo a Palermo, siamo siciliani e voi frequentate una scuola che ha sede in un bene, confiscato a soggetti che sono stati definitivamente condannati in seguito a regolari processi per i delitti più efferati: per le stragi di Capaci e via D'Amelio, per le altre di Firenze, Roma e Milano, per l'omicidio di Padre Puglisi, per quello del figlio del collaboratore di giustizia Santino Di Matteo. Io sono orgoglioso di essere palermitano, ma lo sono soprattutto quando non chiudo gli occhi e non dimentico". Una terra, la Sicilia, dove è successo quello che non è accaduto in nessun'altra parte del mondo. Negli ultimi 30 anni sono stati uccisi magistrati, alcuni con i loro valorosi uomini delle loro scorte, sono saltati pezzi di autostrada, sono stati assassinati presidenti della Regione, prefetti, giornalisti, imprenditori che non hanno voluto pagare il pizzo, ufficiali dei Carabinieri e funzionari di Polizia, sacerdoti e anche semplici cittadini, addirittura bambini. "Se tutto questo è accaduto da noi – ha aggiunto Di Matteo –, se da noi gli ultimi presidenti della Regione, prima di quello attuale, sono stati processati per reati di mafia, alcuni anche condannati, non possiamo rimanere indifferenti al problema. Credo che sarebbe un atteggiamento da vigliacchi, di persone senza spina dorsale e dignità non interessarsi a tutto questo. Lo so, è più comodo chiudere gli occhi e fare finta di niente, rimanendo nell'indifferenza. Quello che vi dico, però, è che, se in Sicilia è successo tutto quello che in sintesi vi ho detto, la colpa non è solo dei mafiosi, di coloro che facevano parte di quell'organizzazione militare che noi definiamo cosa nostra. Se cosa nostra è riuscita fare tutto questo e se ancora oggi opprime la libertà e dignità di tanti cittadini, la colpa è stata anche di tanti cittadini non mafiosi indifferenti, quelli che si girano dall'altra parte, quelli che, quando vanno a votare per esercitare il diritto più forte che i poteri attribuiscono a ognuno di noi, non lo fanno secondo una perso-



nale idea ma perché qualcuno ha promesso loro qualcosa. Svendendo, quindi, la propria dignità e libertà. Ragazzi, è l'indifferenza che ha ucciso e uccide più del piombo dei proiettili mafiosi, tanto quanto l'esplosivo delle bombe messe in Sicilia e in Italia. Vi prego di non essere indifferenti, ma di andare sempre oltre, informandovi, chiedendo, cercando di sapere. Ne va del vostro futuro e di quello dei vostri figli. Fate luce dentro e attorno a voi. Appreziate anche il coraggio dello Stato di indagare dentro se stesso, guardando a questo come a un momento di forza e non di debolezza".

Un coraggio e un impegno che passa anche attraverso quel sacrificio richiesto a tutti quei magistrati come Nino Di Matteo che, per amore della verità e della giustizia, sacrificano la libertà personale e della loro famiglia.

"A volte sono stato tentato di fare domanda di trasferimento - ha proseguito Di Matteo - nella speranza di riuscire ad avere una libertà maggiore e potere girare liberamente con la mia famiglia. Ma non ho, però, mai pensato di mollare. Questa è la città dove il bene e il male si sono scontrati al livello più alto; Palermo è stata la capitale della mafia ma anche il luogo dove c'è stata la reazione più forte. Quando l'attentato a Falcone all'Addaura fallì, negli ambienti dei professionisti si diceva che se l'era messo da solo la bomba. Ancora oggi c'è lo stesso atteggiamento che tende a colpevolizzare la vittima. La mafia uccide anche dopo, infamando chi viene ucciso anche dopo la sua morte". Una consapevolezza molto amara, che a maggiore ragione spinge chi come lui è giornalmente su un vero fronte di guerra, pronto ad affrontare continui attacchi e denigrazioni da chi non capisce e pensa che si stia solo esagerando. Ma che non lo abbatte o lo fa arretrare di un passo. Anche perché sa bene che, attorno a lui, oggi più di 20 anni fa, c'è la società civile, ci sono tantissimi comuni cittadini, come anche le scuole con i ragazzi e i professori che, nonostante i tantissimi tagli e i continui ostacoli, lavorano incessantemente. Perché credono nella possibilità del cambiamento. "Il fatto che il dott. Di Matteo oggi abbia accettato di essere con noi – ha tenuto a ribadire il preside, il professore Domenico Di Fatta – dimostra quanto amore ha per i ragazzi, ai quali parla sempre con trasporto e verità. Io lo vidi circa 4 anni fa e da allora mi auspica che la magistratura cominciasse a incontrare sempre più spesso gli studenti. La sua presenza nella nostra scuola realizza il mio sogno".

Peppino Impastato, in centinaia al corteo Da Terrasini a Cinisi tra No Muos e studenti

Antonella Lombardi

Come ogni anno da quel 9 maggio di 36 anni fa, in centinaia, tra studenti e attivisti si sono dati appuntamento a Terrasini, in provincia di Palermo, davanti alla sede storica di Radio Aut fino a Casa memoria per il tradizionale corteo in ricordo di Peppino Impastato, l'attivista di Cinisi massacrato da cosa nostra in un casolare poco distante dal centro, in contrada Feudo, prima di inscenarne il suicidio.

Al corteo in centinaia hanno partecipato con bandiere rosse e scandito slogan a sostegno dei manifestanti in Ucraina, contro il Muos di Niscemi e in favore dei magistrati che indagano sulla Trattativa Stato - mafia. A sfilare anche le associazioni antimafia Libera, Addiopizzo e il presidio della scorta civica.

Nella mattina l'intervento del governatore Crocetta ha sancito il progetto di valorizzazione del casolare, perchè non sia più una discarica ma diventi, con la delibera della giunta regionale, un "centro di riferimento nazionale per la maturazione della coscienza civile - ha detto Crocetta - Sarà un'area di interesse culturale sottoposta a vincolo".

Non sono mancate le contestazioni al presidente da parte degli attivisti No Muos, arrivati a Cinisi. "La politica può dividere su tante questioni - ha detto loro Crocetta - ma quando si ricordano persone come Peppino Impastato si ha il dovere di restare uniti. Sono l'unico politico italiano che ha cercato di bloccare il Muos, ma sono stato lasciato solo dalla politica italiana. Nella lotta alla mafia io ci metto la faccia e la vita, il resto sono chiacchiere insolenti e ingiuste", ha poi risposto il governatore a un gruppo di manifestanti che gli ha urlato 'servo'. "Pur mantenendo la solidarietà con il movimento No Muos devo ringraziare il presidente Crocetta - ha detto Giovanni Impastato, intervenuto più volte per riportare la calma - da anni portiamo avanti una battaglia per evitare che il casolare dove fu massacrato mio fratello finisca in discarica e la presenza del presidente qui sancisce l'impegno per una battaglia contro la mafia che abbiamo vinto tutti, anche voi manifestanti".

Dalla crisi sociale alla lotta alla corruzione portata avanti dagli amministratori di Avviso pubblico, dalla veglia di preghiera al coinvolgimento delle scuole: sono stati tanti i temi e i protagonisti al centro del fitto calendario di iniziative. "Il nostro impegno per la le-



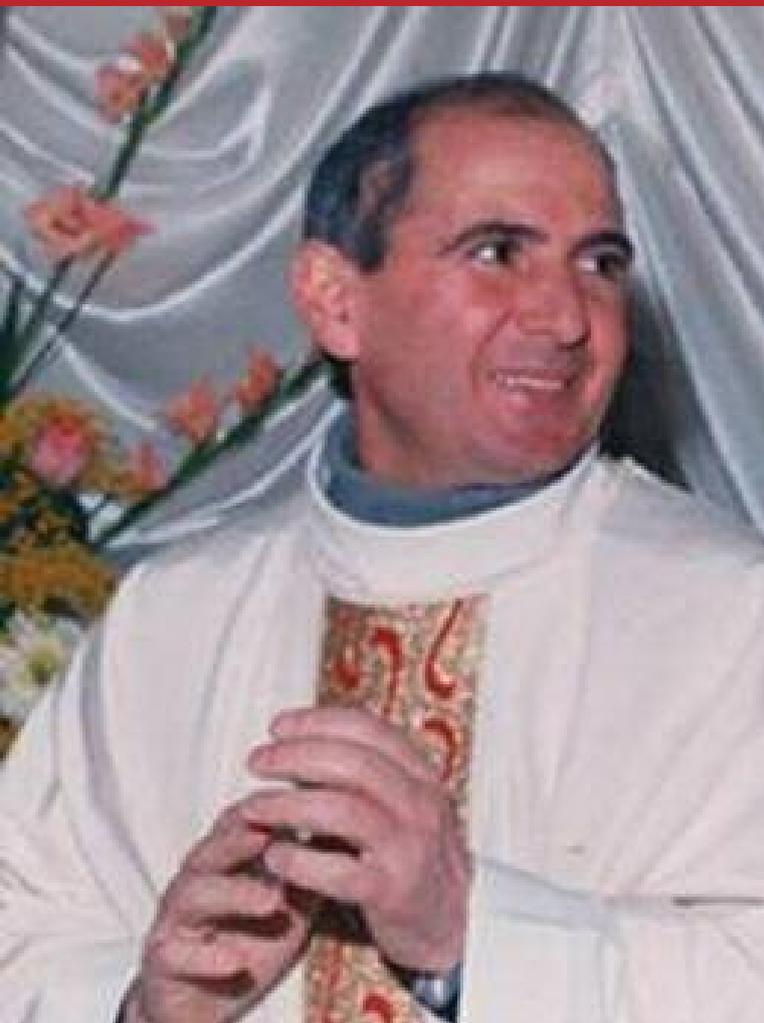
galità è diventato una battaglia nazionale - ha detto il fratello Giovanni Impastato durante il corteo - una lotta resa più difficile dalle infiltrazioni mafiose, diffuse in tutto il Paese e di cui gli ultimi arresti eccellenti, come quello di un ex ministro della repubblica, sono il segno più evidente. Non dobbiamo abbassare la guardia". Impastato ha ricordato come Casa Memoria sia oggi "uno dei luoghi antimafia più visitati in Italia", in un percorso che ora unisce anche il casolare e l'ex Casa Badalamenti, da dove sono partite le prime trasmissioni di Radio 100 passi. Tra le mura della casa confiscata a quel "Tano seduto" ridicolizzato dall'ironia beffarda di Peppino Impastato, si sono ritrovati il fratello, Giovanni, e i vecchi amici che avevano condiviso gli anni dell'impegno civile a radio Aut, Faro Di Maggio e Salvo Vitale. "Da ora in poi chiamiamola casa 9 maggio, non diciamo più 'ex casa Badalamenti', facciamo sparire del tutto il nome del boss di cosa nostra, ora siamo a casa nostra", ha detto Salvo Vitale. "Quando abbiamo iniziato avevamo un trasmettitore a valvole militare che proveniva da radio Apache - ha ricordato un altro amico storico di Impastato, Faro Di Maggio - e quando le condizioni atmosferiche lo consentivano potevano sentirci fino in campagna. Oggi forse non c'è l'atmosfera precaria degli anni Settanta, ma siamo molto fieri ed emozionati per questo traguardo". Ad ascoltarli, nella piccola stanza al pianterreno di 'Casa 9 maggio', decine di studenti di scuole medie e istituti superiori, accorsi da diverse province della Sicilia.

E tra una visita alla stanza originaria di Peppino e ai documenti sul depistaggio delle indagini sull'omicidio, uno sguardo ai disegni dei ragazzi che hanno animato con canti e slogan le strade di Cinisi, non è mancato il ricordo di chi non c'è più, come "Mamma Felicia - ha detto Impastato - e don Andrea Gallo, un prete coraggioso, di strada, che ammirava Peppino e la sua storia. Dai fasci siciliani, passando per Portella della Ginestra fino alle battaglie di Peppino e di chi oggi lotta per non perdere un lavoro non dobbiamo dimenticare la nostra identità politica in difesa dei più deboli".



Diventa casa-museo l'abitazione di don Puglisi

Alessandra Turrisi



I divanetto rosso, luogo di tanti colloqui vocazionali, sta per tornare a casa. Così come il tavolino della cucina su cui venivano consumate velocemente le scatolette di carne, per non togliere tempo alla lettura, all'ascolto, alla preghiera. E il salottino dei genitori, il suo letto, una piccola libreria, il Rosario, il breviario, un maglione, perfino un banchettino dove lui e suo padre aggiustavano le scarpe. Tutte, o quasi, le povere cose appartenute a don Pino Puglisi riacquisteranno il loro posto nell'appartamento al secondo piano di piazzale Anita Garibaldi 5, a Palermo, davanti al quale il parroco di Brancaccio venne ucciso dalla mafia la sera del 15 settembre 1993. Il Centro Padre Nostro onlus sta portando a termine il progetto accarezzato già da parecchio tempo e realizzato con l'acquisto della casa popolare in cui abitò la famiglia Puglisi. Una vicenda che la scorsa estate ha scatenato un durissimo scontro fra gli amici storici di «3P», Pino Martinez e Rosaria Cascio in testa, che avevano parlato chiaramente di «speculazione»,

e il Centro Padre Nostro. Alle accuse avevano replicato il presidente del centro, Maurizio Artale, e i fratelli di don Puglisi, Francesco e Gaetano, ormai soci del Centro Padre Nostro, che avevano difeso strenuamente il progetto.

Quelle mura che tante storie potrebbero raccontare diventeranno una casa-museo aperta alla città e ai gruppi, che da tutta Italia vorranno venire a visitarla. I lavori di ristrutturazione sono in corso, gli operai stanno rifacendo gli impianti, i pavimenti e i servizi. Il 25 maggio, a un anno esatto dalla beatificazione del sacerdote martire, la casa sarà inaugurata. «Il termine casa-museo non ci inganni - avverte Maurizio Artale -, anzi ci faccia riflettere, soffermandoci in particolare sulla parola casa: casa come focolare domestico, luogo privilegiato in cui la famiglia sceglie di vivere e in cui i componenti il nucleo familiare si relazionano, in cui si accolgono le persone care. La casa del beato Giuseppe Puglisi, nel suo insieme, che diviene tutt'uno con il piazzale, luogo del suo martirio, deve diventare sempre più un luogo in cui incontrarsi, crescere nella fede e nella sollecitudine verso i poveri». La casa di 85 metri quadrati è costata 135 mila euro. Dopo la morte di padre Pino fu riscattata dalla famiglia Zaccaria, che ha abitato lì per 15 anni. Il Centro Padre Nostro è riuscito a sostenere la spesa grazie alle donazioni. Una nuova «campagna» e anche il cinque per mille serviranno per pagare la ristrutturazione.

«Dentro la casa troveranno posto mobili e oggetti appartenuti al beato Puglisi e ai suoi genitori, con cui ha convissuto per molti anni, dal 1986 alla loro morte - racconta Artale -. Essi ci aiuteranno a evocare il passato in continuità con il presente e il futuro e ci daranno uno spaccato del vivere quotidiano di don Puglisi. La semplicità, la sobrietà di quanto in essa contenuto ci aiutano a comprendere il rapporto funzionale che il beato aveva con gli oggetti e la predilezione che, invece, aveva per i libri. All'interno della casa ne sono stati trovati circa 6.000, che sono stati trasferiti al Seminario diocesano e che chiederemo di far ritornare in questa casa. Il beato Giuseppe Puglisi ha scelto di vivere nella povertà. Non gli è stato difficile «spogliarsi» di ciò che aveva, per abbracciare il Cristo della Croce, perché la fede che lo animava gli ha fatto sembrare superflua anche la sua stessa vita».

Vita, 850 ragazzi per la “Giovanifesta” in memoria di Don Pino Puglisi

Ottococinquanta ragazzi sono stati i protagonisti dell'edizione di quest'anno di “Giovanifesta”, l'iniziativa annuale per i giovani organizzata dal Servizio diocesano di pastorale giovanile guidato da don Giacomo Putaggio, che quest'anno si è svolta nel piccolo centro di Vita.

Quest'anno, prendendo spunto dalla frase di don Pino Puglisi «Sì, ma verso dove?», l'edizione di “Giovanifesta” è stata dedicata proprio alla memoria del parroco ucciso a Brancaccio. Per i ragazzi sono state scelte tre testimonianze dirette sulla vita del Beato: tre persone che l'hanno conosciuto e ne hanno condiviso il pensiero e il suo percorso. A raccontare don Pino Puglisi, tra aneddoti e impegno nel quartiere di Brancaccio, è stato Gregorio Porcaro, docente di religione in una scuola superiore di Palermo e vicino a padre Puglisi nel corso della sua attività come parroco nel quartiere palermitano sui temi della legalità e della lotta alla mafia. A raccontare don Puglisi sono stati anche Enza Maria Mortellaro e padre Carlo Aquino, autori di “Il samurai di Dio”: «Era il mio più caro amico – ha detto la Mortellaro - Un amico dolce, che sapeva capirmi perché mi guardava con uno sguardo pieno di tenerezza, un amico che mi ha tirato su dalla fossa della disperazione, dell'angoscia, del non senso della vita e delle cose.

L'ho conosciuto al Vittorio Emanuele; fu mio professore di religione, proprio durante gli anni in cui vivevo in maniera più critica la mia crisi esistenziale dovuta anche ad un' impostazione errata della fede che mi presentava un Dio giudice dei quale bisognava aver paura perché aveva il potere di mandarti all'inferno. Poi, un giorno, questo “prete” propose alla classe di partecipare ad un campo estivo che aveva come tematica: “Che senso ha la mia vita?” proprio quello che io mi chiedevo. E così, poiché mi ero già date le mie risposte, mi sono detta: “vediamo che ha da raccontarmi questo prete”, e sono andata». Nel pomeriggio, durante tutta la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, sono rimaste sull'altare le reliquie del Beato, con un frammento di costola di don Puglisi. «Lui è stato un uomo straordinariamente normale – ha

detto il Vescovo monsignor Domenico Mogavero – il suo stile è stato quello di un'umanità vera». Il Vescovo ha ripreso i temi di Papa Francesco sulla “rivoluzione della Misericordia” e la “rivoluzione della tenerezza”, e all'assemblea ha chiesto: «Sappiamo farci compagni di viaggio con le persone che Gesù ci ha messo a fianco?».

E ancora il Vescovo: «Dobbiamo essere capaci di essere uomini e donne con occhi che sanno vedere e un cuore che sappia amare e perdonare. Dobbiamo essere portatori dei valori di Gesù».

IL PASSAGGIO DELLA CROCE – Come di consueto per ogni edizione di “Giovanifesta”, al termine della celebrazione eucaristica, è avvenuto il passaggio della croce tra i volontari della città che ha ospitato l'iniziativa e quelli del paese dove si svolgerà la prossima edizione. I giovani di Vita hanno consegnato la croce ai giovani di Campobello di Mazara, il paese che il prossimo anno ospiterà “Giovanifesta”.



Sicilia: Valenti, iter più snello trasferimenti a Comuni

Con le nuove regole di ripartizione delle somme del Fondo delle Autonomie locali, introdotte dalla Legge di stabilità regionale, la Sicilia dimezza i tempi e snellisce l'iter per trasferire le risorse ai 390 comuni dell'isola. Da quest'anno le somme destinate agli enti locali sono calcolate applicando un'aliquota di compartecipazione al gettito dell'Irpef, riscossa in Sicilia nell'anno d'imposta precedente. La finanziaria 2014, poi, istituisce il Fondo perequativo comunale, che prende il posto del Fondo di parte corrente delle Autonomie locali, che consente di destinare una quota aggiuntiva ai comuni per compensare eventuali squilibri che sarebbero potuti derivare dalla destinazione delle somme ancorate solo al gettito delle imposte sui redditi delle persone fisiche. “I sindaci lamentano la mancanza di risorse adeguate da parte della

Regione ai comuni - dice l'assessore regionale alla Funzione pubblica e autonomie locali, Patrizia Valenti - In risposta a queste esigenze il governo regionale ha già attivato le procedure per coprire 100 milioni di investimenti con un mutuo da attivare presso la Cassa depositi e prestiti; le procedure sono in corso”. “Il nuovo meccanismo previsto nella finanziaria si basa su alcuni principi più favorevoli sul piano della semplificazione amministrativa, con questo sistema ogni trimestre le somme destinate a ciascun comune saranno devolute automaticamente; il procedimento utilizzato finora prevedeva una serie di step: avvisi pubblici, di istruttoria che spesso sfociavano in contenziosi. Adesso ciascuna amministrazione saprà con chiarezza quante somme saranno destinate al comune”.

Fiera del consumo critico Addiopizzo

“Beni comuni vs Cosa Nostra”

Melania Federico



Una tre giorni fitta di appuntamenti per la IX edizione della festa/fiera del consumo critico, che si svolgerà il 16, 17 e 18 maggio al Giardino Inglese di Palermo. Un'occasione per dimostrare solidarietà nei riguardi di tutti quei commercianti e imprenditori che hanno scelto la strada della denuncia e hanno detto pubblicamente No al pizzo. La festa/fiera “Beni comuni vs Cosa Nostra” di quest’anno ha un leitmotiv che si sintetizza con le parole: la rete di Addiopizzo per realizzare un investimento collettivo a Palermo. Un progetto di recupero e riqualificazione del territorio attraverso percorsi di partecipazione dal basso. Laddove infatti c’è cura e attenzione per i beni comuni viene meno il terreno fertile dove possono attecchire la mafia e l’illegalità diffusa. Le pratiche di consumo all’interno della rete “Pago chi non paga”, il nuovo strumento dell’Addiopizzo Card e lo sconto etico praticato da commercianti e imprenditori pizzofree creeranno delle economie destinate ad un fondo trasparente per un investimento collettivo in città. È questa la mission che il comitato Addiopizzo si propone di dare al movimento antimafia nonché alla città di Palermo. Chi è impegnato infatti per superare Cosa Nostra e il suo sistema di potere deve fare quel salto di qualità necessario per passare dall’azione di denuncia alla ricostruzione, attraverso pratiche concrete, del tessuto culturale, sociale ed economico della città. La fiera è un’occasione per rendere tutti i cittadini/consumatori protagonisti nel compiere i loro acquisti presso imprese e com-

mercianti che non pagano il pizzo, esercitando una semplice pratica collettiva per costruire, dal basso, un mercato libero e responsabile. All’interno della festa, infatti, la fiera del consumo critico Addiopizzo permette di conoscere e sostenere gli imprenditori, i commercianti e le associazioni che aderiscono e rendono viva la lista del consumo critico pizzo-free.

La festa è anche l’evento conclusivo di un anno di attività dell’associazione che vede convergere il mondo della scuola, dell’educazione, della cultura e dello spettacolo, all’insegna di un circuito di economia etica e pulita. Solo con la partecipazione democratica e attiva alla res publica, la gestione delle risorse fondamentali, dell’ambiente, dei paesaggi, dell’arte, dell’incontro tra culture si potrà superare la cultura mafiosa. Lo start la mattina del 16 maggio, che sarà dedicata alle scuole, con un corteo studentesco che partendo alle 8:30 da Piazza Castelnuovo seguirà il seguente itinerario: via Ruggero Settimo, via Mariano Stabile, piazza San Francesco Di Paola, via Paternostro, piazza Castelnuovo, via XX Settembre, via La Farina, Piazza Croci, via Libertà fino all’ingresso del Giardino Inglese. Qui ci sarà la possibilità di fare una merenda di Consumo critico presso gli stand presenti in fiera. Poi Stefania Petyx, col suo bassotto, darà inizio a un breve incontro che vedrà le testimonianze di Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia, di un commerciante che ha denunciato il racket dell’estorsione, di un componente del comitato Addiopizzo junior e uno di quello young.

Spazio anche ai dibattiti. Venerdì 16 maggio alle 18:00 si parlerà di “La cultura del compromesso e la borghesia mafiosa” con Vittorio Teresi, Umberto Santino e Salvo Palazzolo; sabato, sempre allo stesso orario, si parlerà di “Beni sequestrati e confiscati alla mafia, criticità e prospettive” e intervengono Luigi Ciotti, Rosy Bindi e Piero Grillo. Domenica mattina, infine, alle ore 10:30, a due anni dalle elezioni comunali, si farà un bilancio alla presenza del sindaco Orlando intervistato dai giornalisti dei media locali. Sabato 17 maggio è prevista la visita del presidente del Senato, Pietro Grasso, e del Commissario Nazionale Antiracket Elisabetta Bongiorno.

La sera sarà dato spazio agli spettacoli e all’intrattenimento. Sabato sera l’animazione è affidata ai “Sei ottavi”, Ivan Fiore & Bottega Retrò, Othelloman, Nkantu D’Aziz, con la partecipazione di Aida Satta Florea e dei Modena City Ramblers. Presenteranno la serata Teresa Mannino e Pif.

Carillon in “Omaggio a Falcone”

“Tutto comincia- scrive Salvo Piparo- con un incantesimo di Morfeo, che addormenta il mio personaggio e da qui scaturisce un percorso mentale e onirico cucito sul tentativo di svegliarsi del protagonista. Quest'ultimo si rivolgerà a Sant'Onofrio 'piluso' che gli farà trovare un carillon, piccolo meccanismo magico capace di far scaturire tante storie e racconti sulla città di Palermo”. L'Associazione Culturale Kleis in collaborazione con gli Amici dei Musei Siciliani e in occasione della Settimana delle Culture di Palermo mette in scena Carion “Omaggio a Falcone” di e con Salvo Piparo e con Costanza Licata, violino e voce Rosemary Enea, pianoforte.

“Carillon” è quel meccanismo dentro ad ogni racconto, l'anima di un racconto è la sua musicalità. Impregnata di silenzi, fiati e sentimento di parola, la lingua di Palermo è la sua giostra. Colui che muove il braccio di questa scatola-narrativa è un uomo girovago fatto di carne ossa e “scuaccia”, una buccia dura che si apre al suono dei ricordi, voci che chiamano storie di sorrisi e lacrime dentro a un caleidoscopio che guarda una Palermo vestita in bianco e nero. Colorata dai suoi personaggi, affidata nei secoli dei secoli ai suoi santi.

Lo spettacolo concentrato in un'ora di musiche e parole piene di saggezza antica racconterà di storie di mafia o di 'picciriddi' di strada, pensando ad una Palermo seppellita come un antico quadro prezioso sotto le balate dei vicoli. Una maniera unica per ritornare alle origini attraverso il cunto di Salvo Piparo che, divertendo, scuote coscienze e sentimenti popolari. L'attore cun-tista Salvo Piparo dai racconti di bambino arriverà fino al 1992, facendo un cunto in omaggio a Falcone, la terribile strage di Capaci, accompagnato dalla voce e dal violino di Costanza Licata e dal



pianoforte di Rosemary Enea. Lo spettacolo sarà completamente al buio, le persone quindi immagineranno, sogneranno e ritroveranno il gusto di sentire senza guardare, di emozionarsi solo attraverso il meccanismo dell'immaginazione. Un'esperienza sensoriale, dove il buio è l'elemento scenografico, l'udito è l'espressione del racconto e la musica è il tappeto volante sul quale abbandonarsi alla fantasia.

L'attore Salvo Piparo, in mezzo alla gente, a caso, farà sentire i racconti attraverso l'olfatto e l'udito, lasciando questa volta ad occhi chiusi tutti i partecipanti. Lo spettacolo si terrà presso l'oratorio di S. Mercurio il 23 e il 31 maggio alle ore 21:30.

M.F.

Maggio, la resa dei conti

*"Adesso siamo agli sgoccioli..."
"Questo è l'ultimo compito che faremo"
"Estate! Estate!! Estate!!!"*

Dopo un faticoso anno scolastico stiamo per arrivare alla conclusione... Maggio è la resa dei conti, dove si decidono le sorti di tutti, nell'interminabile battaglia fra professori e alunni.

Nel frattempo nell'aria si incomincia a percepire quell'odore di estate che si aspettava da tempo, non vedi l'ora di buttarti a mare, e speri che a mare non ti debba portare anche il libro di matematica o di latino (sono solo dettagli).

I professori sono consapevoli di questa ansia, quindi trepidano per dare un bel colpo di grazia, tanto per farci rimpiangere questa svogliatezza. Si ha il terrore di sentire pronunciare il proprio nome durante le interrogazioni, il terrore di girare il foglio e trovare un numero simile alla radice quadrata di nove...

Non abbassiamo mai la guardia, o studenti, altrimenti cadremo inesorabilmente nell'abisso dell'indebitamento. Del resto, con la

crisi che c'è, sembra inevitabile prendere debiti anche a scuola. Pensate a tutto ciò che dovrete fare in questa estate ma lasciando un chiodo fisso sul presente, forse poi al traguardo proverete più sollievo. Quei poverini che avranno gli esami dovranno fare il doppio degli sforzi, (non pensate a me, io no.. forse...). Niente di più triste di un'estate rovinata in questo modo. Catastrofe.

Pianificare i 3 mesi di vacanza che sembrano imminenti non è una cosa facile... insomma ci sono viaggi, impegni, e poi ci sono quelle cose che ti prefissi di fare nel tempo libero e per il 70% delle volte non riesci mai a farle. Ma questo, il mese che sembra il più lungo dell'anno, non passa inosservato.

Si pensa una sola cosa:

Estate,
stiamo arrivando.

Nicolò Davide Fricano
Liceo D'Alessandro
Bagheria (Palermo)

Caltanissetta, Legalità: firmato protocollo tra Prefettura e Confindustria Centro-Sicilia



E' stato firmato stamattina presso la Prefettura di Caltanissetta il protocollo di legalità tra Confindustria Centro Sicilia e l'Ufficio territoriale del governo.

A sottoscrivere l'accordo il prefetto di Caltanissetta, Carmine Valente, il delegato nazionale per la legalità di Confindustria, Antonello Montante e Carmelo Turco, presidente di Confindustria Centro Sicilia.

Presenti, tra gli altri, il capo della Procura Sergio Lari, il presidente del Tribunale Claudio Dall'Acqua, il presidente della Corte d'Appello Salvatore Cardinale, Antonino Patti, sostituto procuratore generale e i vertici provinciali delle Forze dell'Ordine, Carlo La Rotonda, direttore di Confindustria Centro Sicilia e Licia Messina, dirigente dell'area "Ordine e sicurezza" della Prefettura di Caltanissetta.

Obiettivo dell'intesa è quello di rendere più efficace e operativa la

collaborazione tra sistema delle imprese e autorità pubbliche per rafforzare la libera concorrenza, la trasparenza nella selezione dei partner commerciali e i controlli sui mercati, con particolare riferimento al settore degli appalti, pubblici e privati.

"Sono felice - ha detto il prefetto Valente - che Caltanissetta sia la prima città in Italia a fare proprio il protocollo aggiuntivo firmato lo scorso gennaio tra Confindustria e il ministero dell'Interno sul tema del rilascio della documentazione antimafia. Confindustria è una sorta di front-office nell'ambito del monitoraggio delle imprese e nella lotta alla mafia e per noi diventa quindi un alleato prezioso. E' un segnale importante - ha aggiunto - quando le imprese mostrano la voglia di essere trasparenti e di sottoporsi volontariamente a controlli antimafia".

"Ringrazio il prefetto e le istituzioni presenti - ha sottolineato Montante - perché senza il loro supporto non saremmo riusciti a fare tutto quello che abbiamo fatto in questi anni per garantire alle nostre imprese un mercato libero. Quello di oggi è un ulteriore passo in questa direzione perché permetterà alle aziende sane di ridurre i tempi per ottenere le certificazioni antimafia".

"Grazie a questo protocollo - ha spiegato Turco - le imprese aderenti a Confindustria possono chiedere la documentazione antimafia alla Prefettura attraverso una intermediazione della locale sede confindustriale.

Il protocollo, inoltre, rappresenta una delle misure qualificanti del progetto PON Sicurezza, dal titolo "Caltanissetta e Caserta sicure e moderne", finalizzato allo sviluppo di una rete di tutela del sistema imprenditoriale locale dalle pressioni criminali, dal racket e dall'usura".

Catanzaro (Confindustria): "A ogni richiesta di pizzo corrisponderà una denuncia"

"mafiosi devono rassegnarsi e prendere consapevolezza che alle loro richieste di pizzo e di minacce corrisponderà una denuncia, un processo e una condanna". L'ha dichiarato il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, che oggi ha accompagnato, insieme con altri imprenditori, la vittima di estorsione Francesco Urso, parte civile nel processo "Ouster", scaturito dall'omonima operazione che nel 2012 ha permesso l'arresto di alcuni licatesi.

"Essere accanto alla vittima in Tribunale - ha aggiunto Catanzaro - vuol dire concretamente dire di no ai mafiosi e a quanti li sostengono in giacca e cravatta. A queste persone dico che imprenditori e commercianti sono ormai attrezzati per reagire, grazie anche al valore di associazioni come Libero Futuro Agrigento e

Terranostra, e alla presenza che lo Stato garantisce, attraverso magistratura e forze dell'ordine. E questo nonostante troppe volte gli estortori, non appena scarcerati, continuino a delinquere". "Spesso - ha concluso Catanzaro - nel dibattito pubblico ci si dimentica delle vittime del racket. Noi, però, staremo doverosamente attenti alle fasi della denuncia, dell'eventuale condanna e soprattutto di quando dopo la condanna, che purtroppo è di poca durata rispetto al dramma che provocano nelle vittime, i mafiosi sono scarcerati. Si rassegnino a lavorare questi delinquenti che pensano invece di campare, come parassiti, sulle spalle di commercianti e imprenditori. Noi, insieme ai lavoratori, dobbiamo alimentare benessere per la collettività e non intendiamo subire in silenzio".

Miniera Pasquasia, la discarica dei veleni

Da vent'anni al centro di inchieste e misteri



Da più di vent'anni la miniera Pasquasia di Caltanissetta è un oggetto misterioso: inchieste e iniziative parlamentari tentano di stabilire cosa si nasconde nelle gallerie da dove una volta venivano estratti Sali potassici apprezzati sui mercati mondiali. La miniera, gestita dalla società Italkali, è rimasta attiva fino al 1992. Poi è stata chiusa con pesanti riflessi occupazionali. «Costi troppo alti» la motivazione data alla decisione di cessare la produzione. Da allora è stato assegnato a Pasquasia il ruolo di un sito di smaltimento di rifiuti tossici. Ma nelle sue gallerie sarebbero finite, oltre che grandi quantità di amianto, anche scorie nucleari.

La prima rivelazione su un uso del sito mai chiarito fino in fondo è venuta dal pentito Leonardo Messina. Come capocantiere della miniera era informato dello stoccaggio di materiale tossico e nucleare ma anche del grumo di interessi che sullo smaltimento dei rifiuti saldava una nuova alleanza tra mafia e camorra. Messina ne ha parlato con Paolo Borsellino poco prima che il magistrato fosse ucciso nell'attentato di via D'Amelio.

Il caso di Pasquasia è tornato alla ribalta tre anni dopo. Il deputato siciliano Giuseppe Scozzari, che partecipava a Washington a una conferenza sul trattamento del combustibile nucleare esausto, ha appreso che la miniera è uno dei siti europei in cui vengono smaltite le scorie. Una sua interrogazione parlamentare non ha ricevuto alcuna risposta. Stesso risultato ha avuto, più tardi, un'altra interrogazione presentata dall'on. Enzo Fragalà, il legale ucciso a Palermo nel 2010 a colpi di spranga.

Per capire cosa sia stato conferito a Pasquasia si è mosso anche l'assessore regionale all'ambiente del tempo, Ugo Maria Grimaldi. Dopo avere superato molti ostacoli Grimaldi è riuscito a ottenere il permesso di scendere nelle gallerie. Ha raccontato poi di avere trovato pozzi e vasche coperte. Mistero sul materiale sotterrato.

Solo dopo il rilevamento di emissioni radioattive superiori al normale e una scia di polemiche, è stato confermato che Pasquasia è stata scelta per lo stoccaggio di materiale radioattivo perchè la sua riserva salina la rende impermeabile. Nel 2012 la Regione ha avviato un'operazione di bonifica. Ma lo smaltimento ha dato vita a un «ampio sistema di illegalità».

Questo scrivono ora i giudici del riesame di Caltanissetta che hanno confermato il sequestro della miniera nell'ambito di un'indagine della Direzione distrettuale antimafia, condotta dal pm Giovanni Di Leo, che ha svelato un vasto traffico di rifiuti tossici e numerose irregolarità contabili.

In pratica, il sito di Pasquasia, la miniera di sali potassici chiusa nel 1992, sarebbe divenuto un autentico disastro ecologico, contaminato da 910 tonnellate di materiali contenenti amianto e altri rifiuti pericolosi. Per questo la Procura di Enna ha chiuso la sua inchiesta, aperta nel 2011, con quattro indagati. Sono l'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, gli ex assessori regionali all'Energia Pier Carmelo Russo e Giosuè Marino e l'ex consegnatario del sito, l'ingegnere Pasquale La Rosa. Per l'accusa, avrebbero contribuito a creare un disastro ambientale. Le altre ipotesi sono abbandono di rifiuti e discarica abusiva. Tutti e quattro hanno chiesto l'interrogatorio. «Abbiamo chiesto di essere sentiti - afferma l'avvocato Massimo Motisi, difensore di Lombardo - per fornire tutti i chiarimenti del caso. Su questa vicenda la posizione del presidente è singolare come indagato: la Regione e gli assessorati hanno ereditato una situazione allarmante, che risale a decenni di inattività e indifferenza. Il presidente, in veste di commissario per le bonifiche, si è attivato, con assessori e dirigenti, per la soluzione di un problema che risale a 20 anni prima». L'avvocato Nino Caleca, difensore, assieme all'avvocato Marcello Montalbano, di Russo, aggiunge: «Chiariremo i termini già messi in evidenza quando siamo stati interrogati dal pm, che escludono ogni responsabilità dell'assessore Russo; e in particolare il ruolo del governo nazionale e degli organi attuatori». «Il mio cliente - afferma l'avvocato Giovanni Rizzuti, difensore dell'ex prefetto Marino - è estraneo ai fatti e anzi si è attivato per risolvere il problema tramite la messa in sicurezza, nei pochi mesi che ha avuto l'assessorato». Secondo l'avvocato Marzia Maniscalco, difensore di La Rosa, il suo cliente «ha già subito un processo per le stesse imputazioni ed è stato assolto dal Tribunale di Enna». «L'accusa - conclude - viola il principio del "ne bis in idem": nessuno può essere accusato due volte per gli stessi fatti».

L'aeroporto di Comiso reintitolato a La Torre

Francesca Cabibbo



Ha ereditato una situazione difficile ed anomala. Quasi surreale. Il sindaco di Comiso Filippo Spataro ha deciso di intitolare l'aeroporto a Pio la Torre. Lo aveva promesso in campagna elettorale e ora rispetta l'impegno.

Ma non è un'intitolazione come le altre. Qui la vicenda si tinge delle fosche tinte della contrapposizione politica fine a se stessa. Assurda, priva di significato, la politica dei risentimenti e delle scaramucce. Da cinque anni, l'aeroporto di Comiso è intitolato a Vincenzo Magliocco, il generale dell'Aeronautica, morto durante il ventennio fascista. A lui venne intitolato l'aeroporto militare realizzato nel 1937. A lui, nel 2008, subito dopo la sua elezione, l'ex sindaco Giuseppe Alfano decise di re-intitolare l'aeroporto, sopprimendo il nome di Pio La Torre, che accompagnava l'aeroporto dal 30 aprile dell'anno precedente, quando nell'aeroporto ancora non completato, era atterrato, con il "primo volo", il presidente del consiglio Massimo D'Alema, e si era svolta la cerimonia di intitolazione dello scalo a Pio la Torre. Erano passati 25 anni

dalla morte di Pio e del suo autista, Rosario Di Salvo, entrambi trucidati dalla mafia per il loro impegno per la pace e la legalità (La Torre fu tra i protagonisti delle lotte pacifiste a Comiso e fu il padre, insieme a Virginio Rognoni, della legge per il riconoscimento del reato di associazione mafiosa). Ma 18 mesi dopo, quel nome venne cancellato, con una decisione assunta dalla giunta Alfano

Sindaco, perché ha deciso di re-intitolare l'aeroporto a Pio la Torre? Sembra il terzo capitolo di una vicenda infinita ...

Era stato un mio impegno in campagna elettorale, assunto con i comisani in presenza di Crocetta. Gli impegni si mantengono. Ma c'è anche un altro motivo, che reputo decisamente più importante: reputo corretto ripristinare il nome di Pio la Torre, perché è una personalità importantissima della nostra Sicilia, vittima della mafia. E' un eroe italiano, perché si deve a lui e a Rognoni la legge che istituisce il reato di associazione mafiosa. L'aeroporto può dare, in questo modo, in Italia e nel mondo, un forte segnale di legalità.

Perché non lasciare il nome di Vincenzo Magliocco?

Dobbiamo segnare una cesura tra l'aeroporto militare e quello civile. Magliocco era il nome militare. In mezzo ci sono state vicende importanti: i missili Cruise, le lotte pacifiste, l'accoglienza dei profughi kosovari. Nella battaglia pacifista, la Torre era in prima linea. La sua storia e la sua vita sono legati alla nostra città. In quegli anni, Comiso fu ombelico del mondo, la città era nota in tutto il mondo. Ho scelto quel nome perché l'intitolazione c'era già stata e, quando il mio predecessore decise il cambiamento, in tanti si mobilitarono per chiedergli di tornare indietro. Ci fu una grande manifestazione a Comiso, organizzata dal Centro Studi Pio la Torre, che vide la presenza a Comiso di Mussi e Veltroni. Tanti, e persino il presidente della Repubblica,

Il 21 maggio Premio Libero Grassi ai Cantieri della Zisa

Il prossimo 21 maggio alle ore 10.00 a Palermo, presso i Cantieri Culturali alla Zisa, nella Sala De Seta, avrà luogo la manifestazione di premiazione della X Edizione del Premio Libero Grassi che, anche quest'anno, la Cooperativa Solidaria ONLUS ha realizzato con il sostegno dello Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo, di Confcommercio Naz.le ed in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e di numerose associazioni antiracket e antiusura, impegnate in tutto il territorio nazionale.

Quest'anno la X edizione del Premio Libero Grassi ha proposto due distinti bandi di concorso.

Il primo bando dal titolo "LIBERI TUTTI: Libertà e Giustizia", destinato alle scuole primarie e secondarie di primo grado. Gli studenti hanno partecipato con riflessioni, poesie, lettere e disegni che traevano spunto dalla frase di Sandro Pertini (tratta dal suo di-

scorso d'insediamento alla Presidenza della Repubblica): «Libertà e giustizia sociale costituiscono un binomio inscindibile, l'un termine presuppone l'altro: non vi può essere vera giustizia sociale senza libertà, come non vi può essere vera libertà senza giustizia sociale.»

Il secondo bando dal titolo "LIBERI TUTTI: Diritto/Dovere del lavoro", destinato alle scuole secondarie di secondo grado.

Gli studenti hanno partecipato al concorso con sceneggiature di spot audio o di spot video sul tema del lavoro. Quale spunto di riflessione sul tema è stato proposto l'art. 4 della Costituzione: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Intervista al sindaco comisano Spataro



Giorgio Napolitano, scrissero all'allora sindaco chiedendogli di ripensarci. Lo fece persino il leader del suo partito, Gianfranco Fini.

Ma questa decisione rischia di rinfocolare le polemiche del passato?

Spero di no. Abbiamo coinvolto le massime cariche istituzionali. Il presidente del Senato, Piero Grasso, ha confermato la sua presenza, così come Crocetta. Stiamo interloquendo con il presidente Napolitano, con la presidente della Camera, Boldrini, con Matteo Renzi. Ci saranno sicuramente i ministri Andrea Orlando e Maurizio Lupi. Pio La Torre, per noi, non è soltanto l'uomo politico del Pci. La sua storia è patrimonio dei siciliani e, viste le battaglie che ha condotto, non gli si può dare nessuna etichetta partitica. La Torre, come Falcone e Borsellino, sono patrimonio dell'Italia, vanno oltre le collocazioni ...

La cerimonia si terrà il 7 giugno. Cosa prevedete?

Sarà una cerimonia sobria, semplice. A costo zero per il comune che è in dissesto. Ma la sobrietà è una nostra scelta, non una necessità. Avremo il patrocinio della regione e dell'Ars. Nei giorni che precedono la cerimonia, organizzeremo una serie di convegni e di appuntamenti che coinvolgeranno le scuole. Li organizzeremo insieme al Centro Studi Pio La Torre, che avrà un ruolo centrale. Noi vogliamo che tutto questo porti con sé il ricordo di un pezzo di storia della Sicilia e della lotta per la legalità.

Come procederete? Dovrete revocare la delibera di intitolazione a

Pio La Torre e farne una nuova?

Sì. Ma prima vorrei che se ne discutesse in Consiglio comunale. Il passaggio non è obbligatorio, per l'intitolazione basta una delibera di giunta. Ma reputo democratico che in una vicenda così importante sia coinvolto il massimo consesso civico.

Un'ultima domanda: perché, su una vicenda che ha creato tante divisioni, non ha sentito il bisogno di coinvolgere la città, di chiedere un parere ai suoi cittadini?

Perché si finirebbe per portare questa vicenda all'infinito, tra infinite polemiche e vacue discussioni. A prescindere dal nome che, come abbiamo detto, per il nostro territorio ha una rilevanza simbolica formidabile, ai miei cittadini e ai cittadini della provincia di Ragusa, in questo momento di grave crisi economica interessa soprattutto che l'aeroporto funzioni, che porti crescita e sviluppo e ricchezza.

Sarà nostro dovere spiegare chi era Pio La Torre e perché è giusto e opportuno che l'aeroporto si pregi di questo nome. Dovremo "appassionarli".

Del vecchio aeroporto militare non rimarrà più nulla?

L'aeroporto militare, di fatto, non c'è più. Da molti anni. Lasceremo tuttavia il nome di Vincenzo Magliocco al viale principale che, dall'ingresso, conduce all'aerostazione e poi riporta verso l'uscita. È un segno di autentico rispetto, nel ricordo della vecchia funzione militare dell'aeroporto.

Il Parlamento Europeo si congeda Ultima sessione dopo 5 anni di legislatura

Dario Cirrincione



Cinque anni dopo, davanti alle porte degli uffici degli eurodeputati a Strasburgo, ci sono di nuovo gli scatoloni. Fanno compagnia alle "cantine": i bauli che viaggiano dal Belgio alla Francia e che contengono i documenti necessari ai parlamentari nei giorni della sessione plenaria.

L'ultimo giorno dell'Europarlamento votato nel 2009 è anche questo. Deputati e assistenti svuotano le proprie stanze. Li liberano da dossier, vestiti, libri, biglietti d'auguri, cravatte e scarpe. Qualcuno fa anche sparire dagli armadi croccantini e cibo in scatola. Perché anche se gli animali negli uffici del Parlamento Europeo non erano ammessi, qualcuno di nascosto è entrato. Taglia piccola, ça va sans dire...

ULTIMI SALUTI

La partecipazione dei deputati agli ultimi dibattiti della legislatura è rimasta bassa. Come al solito. Assistenti parlamentari, commessi e funzionari, però – come al solito – spiegano a giornalisti e visitatori che gli eurodeputati sono riuniti in commissioni, riunioni, incontri con le lobby e altri vertici. Insomma, «lavorano anche se non ascoltano i dibattiti degli altri». In effetti basta passeggiare nei corridoi lontani dall'emiciclo per verificare di persona che è così. Però dispiace vedere l'aula semivuota mentre parlano alcuni degli eurodeputati che hanno fatto la storia europea degli ultimi 20 anni. Nel peggiore dei casi non era presente nemmeno il 10% degli eletti. Tra gli ultimi interventi più emozionanti c'è quello del francese Daniel Cohn-Bendit. Sessantottino doc, più volte si è distinto per interventi tanto sinceri quanto al limite della querela. Nel 2010 aveva parlato di "coalizione degli ipocriti" dopo il voto favorevole di Martin Schulz alla nomina di Josè Manuel Barroso alla guida della Commissione. L'anno successivo, puntando il dito contro Marine Le Pen, l'aveva definita una «vergogna per il Parlamento». Oggi viene salutato da tutti con emozione e proprio Schulz, presidente di commissione in pectore, parla di lui come di un "idolo per molti che mancherà al Parlamento europeo".

SCRANNI AZZURRI

Con un occhio alle liste decise in Italia, anche per gli eurodeputati

azzurri è tempo di addii. Alcuni per scelta propria. Altri per decisione degli elettori. Tra i primi si è distinto quello di Guido Milana. Palesemente in contrasto con la decisione di Matteo Renzi di mettere cinque donne capilista, Milana ha scelto di congedarsi con un messaggio su internet. «Ringrazio la Direzione regionale del partito democratico del Lazio, che mi ha indicato per la riconferma alla candidatura per il Parlamento europeo, ma con la scadenza del mandato ho deciso di concludere il mio percorso politico all'interno delle istituzioni europee». Tra chi invece quasi certamente rischia di non essere rieletto c'è il leghista Mario Borghezio, che il Carroccio ha candidato nella circoscrizione del Centro Italia.

Nella prossima legislatura saranno eletti 73 italiani su un totale di 766 deputati (numero elevato dopo l'ingresso nell'Ue della Croazia)

IL MERCATO DEGLI ASSISTENTI

Durante l'ultima sessione della legislatura 2009-2014, al Parlamento europeo più che un clima da ultimo giorno di scuola si respira l'aria di un centro per l'impiego. I protagonisti, in questo caso, sono gli assistenti parlamentari. Figura chiave a Bruxelles e Strasburgo, protagonisti delle riunioni di commissioni, dei gruppi parlamentari e custodi dei segreti delle mail indirizzate agli onorevoli. Un obiettivo perfetto per i lobbisti. «Gli assistenti parlamentari sanno come funziona la macchina del parlamento – spiega un italiano che desidera rimanere anonimo – Sanno in quali uffici va consegnato un determinato documento, conoscono perfettamente come accelerare i tempi. E, se serve, sanno anche come rallentarli». I migliori accordi con le lobby – del tutto legali – sono stati siglati ai bar. Qui, tra un café e un jus d'orange, gli assistenti sono pronti a firmare il loro nuovo contratto di lavoro.

COSA ACCADE ADESSO?

La chiusura della settima legislatura del Parlamento Europeo porta in dote un po' di numeri.

Alla fine della 76.ma riunione plenaria in cinque anni, l'Europarlamento ha approvato 970 atti legislativi e 740 tra risoluzioni, raccomandazioni e pareri. Prima delle elezioni, che si svolgeranno dal 22 al 25 maggio, ci sono altri appuntamenti da annotare in agenda. Il 15 maggio Bruxelles ospiterà un ampio dibattito presidenziale con i cinque principali candidati alla presidenza della Commissione Europea. Organizzata dalla European Broadcasting Union (Eurovision), il dibattito durerà 90 minuti e sarà moderato dalla direttrice di Rai News24 Monica Maggioni. Ci saranno Jean-Claude Juncker (PPE), Martin Schulz (PSE), Guy Verhofstadt (ALDE), Ska Keller (VERDI) e Alexis Tsipras (SINISTRA EUROPEA).

Il 25 maggio ci sarà l'election night: parlamento aperto per raccogliere dati e proiezioni dai seggi nazionali. Il 27 maggio la Conferenza corrente dei presidenti darà una prima valutazione dei risultati. Lo stesso giorno si riunirà il Consiglio europeo. I deputati neoeletti si incontreranno nel mese di giugno per formare commissioni e gruppi politici. Prima seduta dell'ottava legislatura il 1 luglio.

Previsioni di primavera 2014: si allarga la base della ripresa

Le previsioni di primavera della Commissione europea indicano un proseguimento della ripresa economica nell'Unione europea dopo l'uscita dalla recessione un anno fa. La crescita del PIL reale dovrebbe segnare l'1,6% nell'UE e l'1,2% nella zona euro nel 2014, con un ulteriore miglioramento nel 2015, rispettivamente al 2,0% e all'1,7%. Il presupposto di fondo delle previsioni è che le misure strategiche concordate siano attuate dagli Stati membri e dall'UE, apportando gli aggiustamenti necessari. Siim Kallas, Vicepresidente della Commissione, ha dichiarato: "Ora la ripresa si sta consolidando: assistiamo a una riduzione dei disavanzi e al rilancio degli investimenti e, soprattutto, emergono i primi segni di un miglioramento della situazione occupazionale. Gli sforzi profusi dagli Stati membri e dall'UE stessa nel proseguire sulla strada delle riforme stanno dando i loro frutti. Il cambiamento strutturale in atto mi ricorda il processo di profonda correzione intrapreso dalle economie dell'Europa centrale e orientale a partire dagli anni 90, in vista della loro adesione all'UE, avvenuta esattamente 10 anni fa. La loro esperienza dimostra quanto sia importante adottare riforme strutturali in fase iniziale e mantenere la rotta, indipendentemente dalle sfide che si possono incontrare durante il percorso. In quest'ottica, non dobbiamo ridurre l'impegno di creare più posti di lavoro per i cittadini europei e di rafforzare il potenziale di crescita."

Una graduale ripresa della crescita economica
Nel complesso, si prevede che nel periodo considerato la domanda interna diventi il motore fondamentale della crescita. Man mano che i redditi reali beneficiano di un'inflazione più bassa e della stabilizzazione del mercato del lavoro, le spese per i consumi dovrebbero gradualmente rafforzare la crescita. La ripresa degli investimenti dovrebbe continuare a sostenere la crescita, con un incremento degli investimenti in attrezzature e opere edilizie. Si

prevede che nel periodo considerato diminuisca il contributo delle esportazioni nette.

Il carattere graduale di questa ripresa ricalca quello delle fasi di ripresa che, in passato, sono seguite a crisi finanziarie profonde. Mentre le condizioni di finanziamento restano in media moderatamente favorevoli, permangono differenze rilevanti fra Stati membri e fra imprese di dimensioni diverse.

Al rafforzamento delle condizioni del mercato del lavoro iniziato nel corso del 2013 dovrebbero seguire la creazione di più posti di lavoro nonché un ulteriore calo del tasso di disoccupazione (fino al 10,1% nell'UE e all'11,4% nella zona euro nel 2015).

L'inflazione dovrebbe rimanere contenuta, sia nell'UE (1,0% nel 2014 e 1,5% nel 2015) che nella zona euro (0,8% e 1,2%).

I continui miglioramenti sul fronte della competitività dei prezzi hanno determinato negli ultimi anni una riduzione del disavanzo delle partite correnti degli Stati membri vulnerabili; nel 2014 e nel 2015 si prevede anzi un avanzo per alcuni di essi.

Continuerà la riduzione dei disavanzi pubblici: nel 2014 dovrebbero scendere al 2½% circa del PIL sia nella zona euro che nell'UE nel suo complesso, mentre il rapporto debito/PIL arriverà circa al 90% nell'UE e al 96% nella zona euro, prima di registrare una riduzione il prossimo anno.

Il rischio più acuto di indebolimento delle prospettive di crescita resta una nuova perdita di fiducia in caso di stallo delle riforme.

Sono aumentate anche le incertezze sul contesto esterno. D'altra parte, la ripresa potrebbe essere più forte del previsto qualora siano attuate ulteriori riforme strutturali ambiziose.

Anche se gli attuali sviluppi dei prezzi derivano sia da fattori esterni che dal processo di aggiustamento in corso, pure un periodo di inflazione bassa troppo prolungato non è esente da rischi, che dovrebbero tuttavia essere ridotti da una ripresa che si rafforza gradualmente e la cui base si sta ampliando.



L'euro, la lira e il falso mito della sovranità

Lorenzo Bini Smaghi

Chi si oppone alla moneta unica contesta la mancanza di sovranità rispetto alle politiche monetarie ed economiche. Ciò che spesso non viene considerato è che la sovranità è un falso mito e che queste politiche sarebbero efficaci solo a determinate condizioni. Questa tesi [Uscendo dall'euro si possono recuperare spazi di sovranità per la politica monetaria e per le altre politiche economiche. Si potrebbero così adottare misure efficaci a sostegno dei paesi membri] parte dall'ipotesi che prima dell'euro i paesi fossero pienamente sovrani nella conduzione della politica economica, in particolare quella monetaria. Questa ipotesi è certamente valida per la Germania. Rinunciando al marco, i tedeschi hanno accettato di non avere più il controllo sulla propria moneta. Per la maggior parte degli altri paesi, la sovranità monetaria era di fatto inesistente prima dell'euro, poiché mantenevano uno stretto rapporto di cambio tra le loro monete e il marco. Le decisioni delle rispettive banche centrali seguivano di pochi minuti quelle della Bundesbank. Adottando l'euro, questi paesi hanno in realtà guadagnato – e non perso – sovranità, poiché hanno ora il potere di designare un membro del Comitato direttivo della Bce. Ritornare alla situazione precedente all'euro non garantirebbe dunque a nessuno, eccetto che alla Germania, di recuperare sovranità e di poter gestire la propria moneta in modo indipendente.

DEPREZZAMENTO DELLA MONETA

Disporre della propria moneta consentiva comunque di modificare il tasso di cambio, il che non è più possibile con l'euro. È però illusorio pensare che prima dell'euro le autorità monetarie potessero decidere autonomamente il rapporto tra le loro monete. I tassi di cambio vengono determinati in larga misura dalle forze di mercato, che possono spingere le monete su valori non in linea con i fondamentali dei rispettivi paesi. Questo è il vero motivo per cui le autorità monetarie sono spesso intervenute in passato con misure restrittive, per contrastare un deprezzamento considerato eccessivo della moneta, producendo effetti recessivi sul sistema economico. Per chi ha la memoria corta, basta esaminare l'evoluzione recente della politica monetaria nei paesi emergenti come la Turchia, il Brasile o l'India. La fuoriuscita di capitali, provocata in particolare dal cambiamento dell'impostazione della politica monetaria negli Stati Uniti, oltre alle incertezze politiche interne, ha determinato un forte deprezzamento del cambio con effetti sull'inflazione e sui rendimenti a lungo termine. Le banche centrali hanno dovuto aumentare i tassi d'interesse per arrestare l'emorragia di capitali, nonostante il rallentamento congiunturale in corso. In altri casi, tuttavia, come nel Regno Unito o in Svezia, il deprezzamento del tasso di cambio avvenuto durante la crisi è stato contenuto e non ha dato luogo ad un aumento dei tassi d'interesse.

L'ILLUSIONE DEL RITORNO AGLI ANNI '70

La svalutazione del cambio consente di recuperare competitività quando non dà luogo ad inflazione interna. La manovra è credibile se la banca centrale è indipendente, con un obiettivo ben definito in termini di stabilità dei prezzi. Inoltre, il mercato del lavoro deve

essere sufficientemente flessibile da evitare che i salari vengano indicizzati all'inflazione importata, il che vanificherebbe gli effetti della svalutazione. La finanza pubblica deve essere infine sotto controllo, ed evitare il rischio di un avvitamento del debito.

In sintesi, una svalutazione del cambio può essere utile per far fronte a shock asimmetrici, che avvengono di rado, solo a certe condizioni. Non è efficace invece se viene usata ripetutamente per cercare di stimolare la crescita e finanziare il debito pubblico, come vorrebbe chi propone di uscire dall'euro. Esaminando con attenzione le tesi di chi in Italia chiede di uscire dall'unione monetaria, ci si accorge che l'intenzione è quella di tornare alla situazione precedente al divorzio tra la Banca d'Italia e il Tesoro nel 1981, quando la politica monetaria veniva usata come strumento per garantire bassi tassi d'interesse ai prenditori di fondi, in particolare lo Stato. In un contesto di integrazione finanziaria, con piena mobilità dei capitali, ciò non è più possibile. L'utilizzo della moneta per finanziare gli Stati darebbe luogo a svalutazioni successive e a fughe di capitali, con il risultato di far salire i tassi d'interesse su livelli significativamente più elevati, come era il caso poco prima dell'euro. Per tornare a una situazione come quella degli anni '70, come desidera chi vuole uscire dall'euro, bisognerebbe ripristinare i controlli sui movimenti di capitale, per impedire ai cittadini di investire all'estero e obbligarli a usare i loro risparmi solo in titoli nazionali, anche se sono più rischiosi e con minore rendimento. Bisognerebbe, inoltre, costringere il sistema bancario ad acquistare titoli di Stato, imponendo vincoli di portafoglio come quelli che venivano usati in quegli anni. Queste misure non sono compatibili con l'attuazione di un mercato integrato come quello che è stato realizzato negli ultimi 20 anni in Europa. Chi propone di uscire dall'euro, e di ripristinare le condizioni istituzionali degli anni '70 propone in realtà che l'Italia esca dall'Unione Europea.

La decisione di adottare una moneta unica è stata presa proprio alla luce dell'esperienza degli anni '70 e '80, quando i paesi europei si sono accorti che il concetto di sovranità monetaria era in larga parte illusorio. All'interno di una unione economica, con piena integrazione dei mercati, le politiche monetarie si condizionano a vicenda, e il ruolo predominante viene esercitato dall'economia più grande e dalla moneta più stabile. Prima dell'euro era il marco la moneta di riferimento, anche per gli investitori internazionali. Il valore delle altre valute era influenzato dalle decisioni della Bundesbank, prese in base agli interessi tedeschi. Il sistema monetario precedente all'euro era pertanto fortemente asimmetrico, e l'onere dell'aggiustamento ricadeva esclusivamente sui paesi in disavanzo.

In sintesi, è un'illusione pensare che fuori dall'euro un paese come l'Italia riuscirebbe ad un tratto a recuperare piena sovranità monetaria, senza pagare alcun costo. (Info.lavoce)

** Dal volume in libreria in questi giorni "33 False Verità sull'Europa", Il Mulino.*

Ciò che spesso non viene considerato è che la sovranità è un falso mito e che queste politiche sarebbero efficaci solo a determinate condizioni

Palermo, a Villa Trabia la Festa dell'Europa Laboratori ed iniziative per 600 studenti



Grande successo a Villa Trabia per la Festa dell'Europa 2014, evento organizzato da Euromed Carrefour Sicilia Antenna Europe Direct Palermo col sostegno della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, della Regione Sicilia e della Città di Palermo.

L'iniziativa, atto conclusivo del Progetto Password d'attività informativa sull'Europa nelle scuole, ha visto la partecipazione di circa 600 studenti provenienti da più istituti del capoluogo. I ragazzi hanno partecipato con grande entusiasmo a tutti i laboratori proposti, mostrando grande partecipazione in attività dall'alto valore formativo per conoscere e vivere l'Unione Europea.

Per il successo della manifestazione va anche dato credito alla partecipazione è all'entusiasmo degli insegnanti che ne hanno apprezzato l'importanza formativa. Si esprime così in proposito Ponte, insegnante dell'Istituto Comprensivo Statale Alberico Gentili: «Nel corso dell'anno il Progetto Password è stato coinvolgente e molto motivante per i ragazzi, per conoscere in maniera importante gli usi e i costumi di molti paesi europei. L'evento finale di oggi – ha proseguito la docente – lascia davvero dei contenuti, sui diritti dell'Unione Europea e dei cittadini, su cui non sono ancora pienamente preparati. Per iniziare a essere cittadini europei bisogna cominciare da questa attività, vivere l'Europa attraverso questa esperienza».

La Festa si è aperta nella mattinata di venerdì quando alle 9.30, dopo i saluti, si sono esibiti gli studenti dell'Istituto Comprensivo Statale Luigi Capuana, che hanno suonato "L'Inno alla Gioia" di Ludwig van Beethoven e "Let's Europe". In seguito ha concluso la prima parte della manifestazione l'esibizione del cuntastorie Mel Vizzi e della cantante Cinzia Marotta in "Datemi cuntutu ca l'Europa vi cuntutu", interessante commistione tra tradizione siciliana e temi europei, approfondimento su leggi europea passando per mitologia, storie e leggende della passione siciliana.

L'idea dell'artista licatese è tradizionale, ma rivoluzionaria: «La tradizione dei cuntastorie viene anche prima della figura del cantastorie e del puparo, con cui spesso si collabora. Il nostro è un racconto che nasce dall'anima, comprende la musica, il canto e tutto l'essere, anche il corpo deve "cuntare"». Una tradizione che si mischia, oggi, con la novità dell'Europa unita: «L'idea è veicolare i messaggi positivi dell'Antenna Europea amplificandoli, dando una carica. Ma al tempo stesso far conoscere "la Sicilia che non si vede", possibile da scoprire solo se si scava nel passato». Il cuntastorie è accompagnato dalla musica di Marco Zimmila e dal canto di Cinzia Marotta: «Ho conosciuto Mel quando ha messo in scena la vita della cuntastorie Rosa Baliastrieri, personaggio fondamentale in questo campo. Col canto si deve entrare in empatia con la storia, cambiare messaggio col tono, comunicare anche coi gesti».

Terminata la fase degli spettacoli, per i ragazzi è arrivato poi il momento di tuffarsi a capofitto nel bosco di Villa Trabia, dove si trovavano l'info point, ricco di materiale sull'UE, ma soprattutto erano presenti più di venti laboratori didattici, preparati con le numerose associazioni partners dell'evento: tra i diversi temi approfonditi l'Europa e le sue istituzioni, le elezioni del Parlamento Europeo, ambiente, riciclo, diritti umani, teatro, dialogo interculturale, narrazione e tradizioni popolari. I bambini per tutta la mattinata si sono dedicati in gruppo alle varie attività: sono passati da giochi singoli o a squadre, sino a laboratori creativi; passando poi per i puzzle sull'Europa e gli strumenti musicali; molti si sono sbizzarriti anche disegnando rendendo Villa Trabia un vero e proprio spettacolo di colori.

La giornata è terminata alle 13 nello spazio del palco, dopo i bambini si sono radunati sventolando le bandiere dei paesi dell'Unione e ballando al ritmo del successo di Pharell Williams "Happy", in uno scenario suggestivo e gioioso per il laboratorio video "HappyEurope". Il mese dell'Europa però è ancora all'inizio, nel percorso che porterà sino alle urne il 25 maggio.

Demopolis: “20 milioni di italiani potrebbero restare a casa il 25 maggio”

A poco più di due settimane dall'appuntamento elettorale per le Europee, il consenso appare ancora fluido ed instabile. Appena il 61% degli elettori appare propenso a recarsi alle urne per le Elezioni Europee: una percentuale di quasi 15 punti inferiore rispetto alle Politiche del febbraio 2013.

“Secondo la nostra stima – afferma il direttore dall'Istituto Demopolis Pietro Vento – 20 milioni di italiani potrebbero restare a casa il 25 maggio: un dato senza precedenti per il nostro Paese. L'astensione dovrebbe restare più contenuta nelle regioni del Centro Nord, grazie al traino delle Amministrative, ma appare in crescita al Sud e soprattutto nelle Isole: il tasso di affluenza alle urne nelle diverse aree del Paese potrebbe divenire l'elemento decisivo nella misurazione del consenso ai partiti”.

Un altro dato, rilevato dall'Istituto Demopolis, colpisce particolarmente. “Poco più un elettore su quattro – sostiene Pietro Vento – sa indicare un candidato alle Europee nella lista che immagina di votare. Il 73% degli italiani non ha invece alcuna idea di chi siano i candidati al Parlamento di Strasburgo nel proprio collegio elettorale. Mentre la prolungata abitudine al Porcellum sembra porre in secondo piano il rilievo dei candidati in lista nei diversi collegi, ad incidere sulle scelte degli italiani – prosegue il direttore di Demopolis – saranno ancora una volta i leader politici e la loro abilità mediatica negli ultime settimane che precedono il voto. Nella percezione dell'opinione pubblica, principali protagonisti della campagna elettorale saranno Beppe Grillo e il Premier Matteo Renzi. Una sfida tendenzialmente a due, con Silvio Berlusconi indicato da poco meno di un quarto degli italiani intervistati da Demopolis: una scelta tra 3 leader, nessuno dei quali è personalmente in lista per le Europee del 25 maggio”.

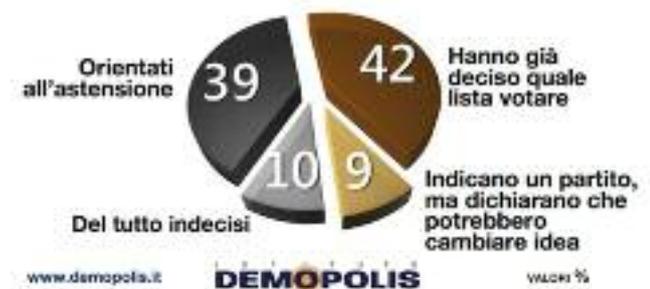
Nota informativa - L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, il 6 e il 7 maggio 2014 con metodologia cati-cawi su un campione stratificato di 1.402 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiore: www.demopolis.it

Demopolis: l'affluenza alle urne per le Europee 20 milioni di italiani potrebbero restare a casa



A poco più di 2 settimane dal voto, il consenso appare ancora instabile e incerto

Demopolis: la scelta del voto per le Europee



Sondaggio dell'Istituto Demopolis a poco più di 2 settimane dalle Elezioni

Lei sa chi sono i candidati alle Europee nella lista che potrebbe votare nel suo collegio elettorale?



“La gioiosa macchina da guerra”, allo Steri presentazione del libro di Occhetto

Lunedì 12 maggio alle ore 16:30 si terrà un incontro con Achille Occhetto, autore de “La gioiosa macchina da guerra”, presso la Sala Magna dell'Università degli Studi di Palermo (Piazza Marina 61, Palermo).

«Il male oscuro della sinistra: trionfo degli interessi particolari, governo per il governo, deriva moderata». Così Achille Occhetto, l'uomo che sciolse il Partito comunista italiano, ricostruisce le reazioni alla svolta della Bolognina. Nel libro La gioiosa macchina da

guerra (Editori internazionali riuniti).

L'iniziativa è presieduta da Salvatore Nicosia. Intervengono nel dibattito Luigi Colajanni, Michele Figurelli, Vito Lo Monaco, Corradino Mineo e Piero Violante. Saluto del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo Roberto Lagalla.

L'evento è organizzato dal Centro Studi Pio La Torre e dall'Istituto Gramsci Siciliano.

Più Europa per più democrazia

Massimo Bordignon

Nel dibattito sull'euro si fa spesso un gran polpettone, mescolando argomenti diversi. Una cosa per esempio è chiedersi se conveniva all'Europa, o anche solo all'Italia, imbarcarsi nel 1992 nel processo che poi ha condotto all'adozione della moneta unica nel 1999, vista l'eterogeneità e le differenze, culturali non meno che economiche, che esistono tra i diversi paesi europei. Un'altra cosa è chiedersi nel 2014 se conviene uscire dall'euro, unilateralmente o perfino collettivamente, visto che costi e benefici nei due casi sono estremamente diversi. Allo stesso modo, si può benissimo ancora credere alla validità politica e economica del progetto europeo della valuta comune e avere invece un giudizio pesantemente negativo sulla conduzione della politica economica dell'area.

Del resto, sarebbe difficile esprimere un giudizio diverso. A sei anni dal crollo di Lehman Brothers, l'area euro è ancora attanagliata da problemi di bassa crescita, alta disoccupazione, rischi di deflazione, crollo degli investimenti, che non risparmiano nemmeno i paesi più forti. Il confronto con gli Stati Uniti, che pure erano entrati nella crisi in condizioni peggiori degli europei, è impietoso. Perfino per quello che riguarda la finanza pubblica, la situazione appare più stabile negli Stati Uniti, nonostante l'accento molto più forte messo in Europa sulla necessità di un suo riequilibrio. Ed è proprio l'incapacità dei paesi europei di rispondere in modo adeguato alla crisi, e l'abitudine dei politici nazionali di addossare all'Europa anche colpe non sue, che gonfia le vele dei vari antieuropeismi nazionali.

Perché si insiste su una politica economica sub-ottimale? Una risposta può essere semplicemente la bassa qualità dei leader europei e nazionali o i furori teutonici di Angela Merkel. Ma è una risposta parziale, perché i leader non decidono in astratto, ma all'interno di istituzioni che determinano in gran parte il risultato. Dunque, se le decisioni sono sbagliate o insufficienti, c'è il sospetto che siano quelle istituzioni a essere sbagliate o insufficienti. E uno sguardo all'assetto istituzionale dell'Unione Europea suggerisce che il sospetto sia fortemente fondato

LA GOVERNANCE DELL'AREA EURO

Il compromesso sancito dal Trattato di Lisbona nel 2009, dopo il fallimento del progetto costituzionale europeo, ha istituzionalizzato un duplice metodo di governance dell'Unione Europea. C'è un metodo sovra-nazionale, basato sul circuito Commissione-Parlamento-Consiglio e sottoposto al controllo della Corte di giustizia europea, che si applica in sostanza alle materie condivise e collegate al mercato unico. E c'è un metodo intergovernativo, basato sul Consiglio europeo, istituzionalizzato appunto dal Trattato, che si occupa invece delle politiche economiche e finanziarie che rilevano per l'Unione, così come di difesa e politica estera, cioè dell'insieme di quelle materie su cui c'è necessità di coordinamento a livello europeo, ma che sono anche percepite come particolarmente sensibili per la sovranità nazionale. Qui le decisioni vengono prese sulla base della collaborazione volontaria tra i paesi e non c'è spazio per altre istituzioni comunitarie, se non per la Commissione in veste di supporto tecnico.



LE POLITICHE ECONOMICHE

Questo significa che tutte le decisioni rilevanti in merito alla governance economica dell'Unione Europea sono prese dal Consiglio europeo, o per i paesi euro, dall'Euro Summit, cioè da assemblee di leader politici nazionali sottoposti solo al controllo delle proprie opinioni pubbliche. E questo nonostante che la valuta unica sia per definizione un'istituzione sovranazionale. Nella crisi dell'euro, esplosa nel 2010 con il caso greco, tutte le decisioni rilevanti sono state prese da queste assemblee, spesso senza neanche informare le altre istituzioni europee o informandole solo a decisioni prese.

Il problema è che assemblee di questo tipo fanno fatica a prendere decisioni corrette su temi collettivi, soprattutto in tempi di crisi. In primo luogo, c'è un problema di timing. Le contrattazioni tra leader nazionali sono necessariamente lunghe e laboriose, spesso con un occhio alle elezioni locali prossime e venture, cosicché le decisioni vengono prese troppo tardi, quando c'è la percezione che non se ne possa più fare a meno. Anche se manca una prova controfattuale, è probabile che non avremmo avuto la crisi dell'euro, se le stesse decisioni prese per la Grecia dal Consiglio europeo nel 2012, fossero state assunte due anni prima.

Il secondo problema è la correttezza delle decisioni. Nei dibattiti intergovernativi, in assenza di regole decisionali ben definite, inevitabilmente tendono a prevalere le opinioni dei paesi più forti. Nel contesto europeo, questo ha fatto sì che gli interessi e la filosofia economica della Germania si siano imposti nel determinare l'orientamento della politica economica dell'area. Così, la politica economica è risultata eccessivamente recessiva, tutta centrata sul risanamento immediato e simultaneo delle finanze pubbliche nei diversi paesi, ignorandone gli effetti di spill-over, mentre invece è stata poco attenta, per esempio, ai problemi del risanamento del settore bancario, che si cominciano ad affrontare solo adesso. È esattamente l'op-

Le ricette per aumentare la democrazia e l'efficienza dell'Unione Europea



posto di quello che hanno fatto gli Stati Uniti nell'affrontare la crisi.

LEGITTIMITÀ E TRASPARENZA

Esiste, poi, un problema di legittimità democratica. Le opinioni pubbliche nazionali risentono l'intervento di governi di altri paesi, che non percepiscono come legittimati a prendere decisioni nei loro confronti, visto che non hanno contribuito a eleggerli. Nel contesto europeo, il problema ha generato una distorsione ulteriore. Per evitare che fosse direttamente il paese A a dire cosa fare al paese B, il compito del controllo e dell'attuazione delle politiche decise nel Consiglio europeo è stato assegnato alla Commissione. Con due risultati, entrambi negativi. Il primo è una perdita di legittimità anche della Commissione di fronte ai cittadini europei, in quanto si tratta ancora di un altro organismo non legittimato dal voto. Il secondo è che poiché i paesi stessi non si fidano della Commissione, il suo ruolo è stato minuziosamente definito fin nei dettagli dei vari trattati intergovernativi o sovranazionali che si sono susseguiti, onde ridurne al minimo il grado di discrezionalità. Ma così si è prodotto un ginepraio di regole fiscali totalmente incomprensibile per i cittadini, e in molti casi anche per gli stessi governi che dovrebbero applicarle.

COME NE USCIAMO

Se la diagnosi è corretta, è evidente che una soluzione strutturale al problema può essere trovata solo modificando i meccanismi decisionali europei, cercando di renderli più efficienti e democraticamente legittimati. Ci sono varie opzioni. In primo luogo, è

ovviamente necessario che, quando si prendono decisioni che riguardano l'Europa, ci sia qualcuno al tavolo legittimato a parlare per conto di una constituency europea e non solo delle varie constituencies nazionali. Un presidente del Consiglio europeo esiste già, ma è una figura debole (neanche vota), nominata dagli stessi governi. Invece, un presidente eletto direttamente dai cittadini europei, sulla base di una chiara agenda politica e magari con un sistema di grandi elettori come quello statunitense per tutelare gli Stati più piccoli, avrebbe tutta la legittimità per confrontarsi alla pari con i leader nazionali e portare un punto di vista europeo nel dibattito. La dinamica politica nel Consiglio sarebbe completamente diversa.

Un'altra opzione è che sia il presidente della Commissione (magari fondendone il ruolo con quello dell'Unione) a essere direttamente eletto dai cittadini, anche se questo potrebbe confliggere con il ruolo "tecnico" della Commissione come guardiano dei Trattati.

A ogni modo, nella situazione attuale, va sicuramente apprezzata la decisione dei partiti europei di coalizzarsi nell'indicare un candidato comune alla presidenza della Commissione, piegando il braccio al Consiglio europeo. Non sarà molto, ma certo la maggiore legittimità del presidente rafforzerà il suo ruolo nelle contrattazioni future. Ma un presidente eletto direttamente di per sé non è sufficiente. È necessario che cambino anche le funzioni e i rapporti di potere tra le varie istituzioni europee. In particolare, è necessario che nelle decisioni che riguardano l'Europa, anche nell'area economica, sia coinvolta direttamente l'unica istituzione che è legittimata a rappresentarne i cittadini, cioè il Parlamento europeo. Anche qui sono possibili varie opzioni. In quella più squisitamente federale, il ruolo degli Stati nazionali nelle funzioni condivise è limitato alla loro partecipazione alla seconda camera legislativa, come il Senato americano o il Bundesrat tedesco, mentre il potere esecutivo è assegnato al presidente o al governo parlamentare, che però richiede solo la fiducia della prima camera. È quello che avviene in Europa per le politiche delegate all'Unione Europea, dove gli Stati si esprimono attraverso il Consiglio, i cittadini attraverso il Parlamento europeo e dove la Commissione ha il potere di iniziativa legislativa. La soluzione proposta dai federalisti europei è dunque quella di estendere il modello anche a tutte le altre funzioni, comprese quelle attinenti all'area economica, rendendo la Commissione un vero e proprio governo dell'Unione e legandolo a un rapporto fiduciario con il Parlamento europeo. Se questa alternativa fosse irrealistica o troppo ambiziosa, o perché non sostenuta dai cittadini o perché gli Stati europei su funzioni percepite come cruciali per la loro sovranità intendono mantenere un ruolo esecutivo diretto – in altri termini se il Consiglio europeo è lì per restare -, è comunque necessario che il Parlamento europeo abbia una voce sulle decisioni che questo organismo prende. Per esempio, si potrebbe estendere il modello della co-decisione anche a queste politiche, con qualche soluzione tecnica per la legislazione d'urgenza e con un ruolo riconosciuto alla Corte di giustizia europea su quanto fatto

Troppo peso agli Stati nazionali e troppo poco agli organismi europei



dal Consiglio europeo. Il Parlamento dovrebbe anche avere potere di iniziativa legislativa su queste materie, non subendo dunque solo quanto deciso dal Consiglio europeo. E dovrebbe avere maggior autonomia sul bilancio europeo, anche a parità di dimensioni, per poter credibilmente proporre agende economiche alternative. Soprattutto, il Parlamento europeo dovrebbe avere la possibilità di bloccare la stipula di trattati intergovernativi al di fuori dei Trattati dell'Unione, come invece hanno fatto i paesi durante la crisi dell'euro, appunto per evitare la tutela degli altri organismi europei. A questo proposito, si osservi che quando il Parlamento europeo è stato coinvolto negli strumenti di gestione della crisi dell'euro, i vari "packs" e il meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie, il risultato è stato migliorativo rispetto a quanto proposto dal Consiglio europeo, pur se non ancora ottimale.

È UN'IPOTESI REALISTICA?

Fantapolitica? L'idea che una maggiore integrazione politica sia necessaria per mettere l'area valutaria comune su una base più solida e più democratica è ampiamente diffusa tra le élite e i leader dei paesi dell'euro, anche se poi bisogna capire che cosa ciascuno intenda. Il documento dei quattro presidenti, presentato nell'ottobre del 2012, proponeva già una road map per passare prima all'unione bancaria, poi a quella economica e fiscale e infine

all'unione politica. Il processo si è poi bloccato, anche perché per i leader nazionali muoversi in questo campo è politicamente costoso, e l'apparente stabilizzazione dell'area dell'euro riduce la spinta ad agire, nella speranza che la ripresa economica di per sé risolva i problemi.

Ma è un'illusione. Il sistema decisionale dell'Unione per le politiche economiche rimane comunque disfunzionale e privo di sufficiente legittimità. Ed è dubbio che la ripresa economica risulti sufficiente a rispondere alle richieste dei cittadini senza un ruolo più attivo da parte delle istituzioni europee nella politica economica, che a sua volta è difficile da ottenere senza una maggiore integrazione politica.

Anche l'argomento che le proposte precedenti non si possono portare avanti perché richiederebbero una riscrittura dei Trattati non ha molto senso nel contesto presente. La riscrittura è già in agenda, perché il referendum inglese costringerà comunque a trovare un nuovo accordo istituzionale tra i paesi dell'euro, che devono necessariamente integrarsi maggiormente se vogliono tenere in piedi l'area monetaria comune, e gli altri, che sono solo interessati al mantenimento di un'area di libero scambio commerciale. La presidenza europea offre all'Italia un'occasione importante per promuovere quest'agenda.

(info.lavoce)

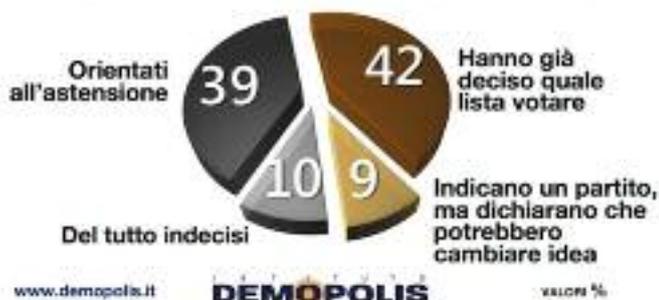
Demopolis: i segni dell'incertezza sul voto del 25 maggio per le Europee

Secondo l'ultimo sondaggio condotto dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo prima del black out elettorale imposto dalla legge, poco più di 40 italiani su 100 hanno scelto definitivamente quale partito votare, il 9% esprime un'intenzione di voto, dichiarando di non esserne ancora sicuro e che potrebbe cambiare idea. Uno su dieci è assolutamente indeciso, mentre il 39% sembra seriamente orientato ad astenersi. Considerato il quadro di incertezza a più di due settimane dalle elezioni, nell'ultima analisi l'Istituto Demopolis ha scelto di fotografare non soltanto il voto odierno, ma anche l'elettorato certo, costituito da cittadini che dichiarano di avere già compiuto una scelta definitiva, ed il bacino potenziale dei principali partiti. Se si votasse oggi, il Partito Democratico otterrebbe il 33,5%, il Movimento 5 Stelle il 26,4%. Con un voto certo del 28% per il PD e del 22% per il M5S. Ma con un bacino potenziale molto più ampio, che sfiora il 40% per Renzi e raggiunge il 34% per Grillo. Sembra ormai una sfida a due, quella del 25 maggio. Anche dopo il ritorno in tv di Berlusconi, secondo il Barometro Politico Demopolis, Forza Italia resta posizionata tra il 17 ed il 18%, con un voto certo del 14% ed un potenziale del 22%. Molto più distanti – secondo l'Istituto diretto da Pietro Vento – sono oggi le altre liste: il Nuovo Centrodestra di Alfano (con l'Udc) e la Lega Nord si attestano oggi tra il 6 ed il 5%, con un numero di elettori leggermente più ampio che non esclude però di poter votare i due partiti. Molto vicine al rischio soglia del 4% necessario per l'accesso al Parlamento di Strasburgo appaiono al momento Fratelli d'Italia con il 4,1% e l'Altra Europa con Tsipras con l'attuale 4%. Più lontana dall'obiettivo è oggi Scelta Europea. "Tra gli elettori sono ancora molti i dubbi: quella scattata oggi - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - è una fotografia destinata a mutare in modo significativo nelle ultime 2 settimane di campagna elettorale: in un voto d'opinione come quello per le Europee sono infatti possibili molte sorprese".

Nota informativa - L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, il 6 e il 7 maggio 2014 su un campione stratificato di 1.402 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Coordinamento del Barometro Politico Demopolis a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

A poco più di 2 settimane dal voto, il consenso appare ancora instabile e incerto

Demopolis: la scelta del voto per le Europee



Sondaggio dell'Istituto Demopolis: se si votasse oggi per le Europee...

II CONSENSO AI PARTITI A 18 GIORNI DAL VOTO



L'Europa a colpi di pennarello: concorso per la migliore vignetta dedicata all'UE

La sfida è di raccontare l'Unione europea, la politica e le istituzioni europee attraverso una vignetta, con una dose di satira e ironia. Torna anche quest'anno il concorso "Una vignetta per l'Europa" realizzato dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea, in collaborazione con Internazionale e Euranelplus.eu. Il Concorso, giunto alla IV edizione, ha un duplice obiettivo: sensibilizzare i vignettisti sui temi europei promuovendo una sempre maggiore copertura di questi ultimi e stimolare l'interesse dei cittadini europei e italiani per la vita politica europea. Il premio s'inserisce nelle attività promosse dalla Rappresentanza, volte a migliorare l'informazione e la sensibilizzazione dei cittadini e realizzate attraverso lo "Studio Europa", Una giuria indipendente effettuerà una prima selezione delle opere che ver-

ranno pubblicate sul sito e tra il 18 luglio e il 14 settembre il pubblico potrà scegliere la propria vignetta preferita. La giuria assegnerà i premi principali: vignettisti premiati riceveranno un contributo economico per il loro impegno: il primo classificato riceverà 2.000 euro, il secondo 1.500 e il terzo 1.000 mentre la vignetta più votata dal pubblico riceverà un premio speciale di 250 euro.

Tutte le informazioni, il regolamento e il modulo d'iscrizione al concorso sono disponibili sul sito della Rappresentanza in Italia della Commissione europea (http://ec.europa.eu/italia/attualita/primo_piano/comunicazione/vignette_bando2014_it.htm) e sul sito di Internazionale (<http://www.internazionale.it/festival/concorso-vignette/>).

Codice rosa nei pronti soccorsi contro la violenza sulle donne

Teresa Monaca

Nasce in Sicilia il Codice Rosa contro la violenza sulle donne e le persone fragili. Una task force di operatori sanitari, psicosociologi e assistenti sarà presente nei pronti soccorsi per dare assistenza e sostegno alle vittime, curando e facilitando la raccolta della denuncia, in casi con caratteristiche compatibili di violenza sessuale e/o domestica. Lo dispone una circolare dell'assessorato regionale alla salute pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale che invita le aziende sanitarie a predisporre moduli organizzativi appropriati, sul modello del protocollo Codice Rosa elaborato dall'ASP di Ragusa, dove un progetto pilota è stato realizzato con successo. In tal modo si attiva una rete di aiuto territoriale - è scritto nella circolare - per i soggetti vittime di reato, volta a realizzare un raccordo immediato e diretto tra il personale sanitario e le figure operanti presso la competente Procura della Repubblica, sulla base di riferimenti chiari e precisi circa fasi, modalità, responsabilità ed obblighi normativi, consentendo l'intervento dell'autorità giudiziaria al fine del perseguimento e della repressione delle connesse fattispecie di reato.

Da stime sulla violenza di genere contro le donne in Sicilia, risulta che il 23,3% della popolazione femminile (la componente femminile è pari al 51,7% del totale della popolazione) dai 16 ai 70 anni (dati ISTAT - Indagine 2010), abbia subito una violenza fisica o sessuale nel corso della vita, di cui l'11,9% da parte di un partner. Inoltre, si evidenzia che il 4,3% abbia subito violenza sessuale prima dei 16 anni, di cui oltre il 50%, da parte di parenti o persone conoscenti. Altra notizia riguardante la violenza sessuale riporta il dato di 19,8% della popolazione femminile che dichiara di avere subito una forma di violenza sessuale nella propria vita. Il rapporto sulla medesima indagine rileva che solo il 2,4% delle donne denuncia la violenza subita nel caso sia stato il partner ad esercitarla e che, sempre in Sicilia, il 3,4% la denuncia se l'autore non sia il partner. In Italia la percentuale delle donne che denunciano è stimata intorno al 6%. Secondo l'oms questo problema come una delle cause di morte più frequenti per le donne a livello mondiale. Inoltre, la violenza di genere ha costi economici rilevanti per



le comunità, sia sanitari che sociali. È ampiamente documentato come tale fenomeno tenda ad evolversi e modificarsi con il cambiamento della società. La realtà del fenomeno è provata dai numeri che, in Italia, solo nel 2012 riportano 124 assassini di donne e 65 nei primi sei mesi di quest'anno, confermando un trend in aumento di quelli ormai comunemente chiamati femminicidi. In Sicilia le donne uccise nell'ultimo anno sono state 15, evidenziando come l'isola confermi la triste tendenza dell'intero territorio nazionale. La Regione siciliana, nel 2012, ha emanato la legge regionale n. 3 "Norme per il contrasto e la prevenzione della violenza di genere" - che prevede linee di intervento di prevenzione e azioni di sistema da definire con apposite linee attuative.

Seminario sui "Programmi di Finanziamento Europei"

Il 12 maggio dalle ore 10,00 alle 13,00 a Palazzo Comitini, presso la sala Martorana, avrà luogo il seminario "I Programmi di Finanziamento Europei", organizzato da Euromed Carrefour Sicilia Antenna Europe Direct Palermo in collaborazione con il Dipartimento degli Affari ExtraRegionali e l'Ufficio di Bruxelles della Presidenza della Regione Siciliana. Compito del seminario sarà informare sui principali programmi europei, come ERASMUS+, EUROPA CREATIVA, HORIZON 2020, EUROPA PER I CITTADINI, i programmi per il TURISMO e quelli per la COOPERAZIONE MEDITERRANEA. L'evento inizierà con i saluti del Presidente della Regione Siciliana, l'On. Rosario Crocetta, del Commissario Straordinario della Provincia Regionale di Palermo Domenico Tucci e del Presidente di Euromed Carrefour Sicilia -

Antenna Europe Direct Antonino Tilotta.

Tra gli interventi previsti: la dott.sa Maria Cristina Stimolo, Dirigente Generale del Dipartimento degli Affari Extraregionali, presenterà i programmi di finanziamento diretti; Jeanne Perego introdurrà Erasmus+, i progetti di mobilità dei giovani e "Europa per i cittadini"; Loredana Amenta parlerà dei programmi per il turismo e di "Europa Creativa"; un focus sull'energia all'interno di Horizon 2020 verrà curato dal dottor Giuseppe Guerrera; Bruno Cortese parlerà di "Cooperazione Mediterranea" e infine la nuova programmazione regionale 2014-2020 presentati da Giovanni Meli dirigente U.O.B. 1 - Comunicazione del Dipartimento della Programmazione della Regione Siciliana.

Segreti e paure si confidano alla mamma I 18 anni la preferiscono a papà o fidanzati

Gaia Montagna



La mamma è sempre la mamma. Cambiano le mode e gli stili di vita ma lei è sempre al primo posto nel cuore di ogni figlio. Amica, guida e confidente batte tutti, papà e fidanzati compresi. A diciotto anni ci si confida con la mamma almeno il doppio rispetto al fidanzato/a e circa quattro volte di più che con il papà. Lo dice l'Osservatorio permanente 'Generazione Proteo' dell'Università Link Campus, nei dati raccolti dalle interviste rivolte a 2500 studenti (ultimi 2 anni delle scuole secondarie di secondo grado) delle città di Roma, Napoli, Genova, Torino, Catania, Latina e Gela.

Per segreti, problemi, paure, sogni e futuro c'è la mamma. "Cambiano i giovani che si rivelano più pragmatici, maturi e disincantati rispetto a pochi anni fa – ha detto il direttore di Link Lab (Laboratorio di Ricerca Socio Economica della Link Campus University), il sociologo Nicola Ferrigni - ma la mamma rimane il terminale delle confidenze dei ragazzi, in testa, assieme agli amici, su quasi tutti gli argomenti". Nella speciale competizione tra mamma e fidanzata/o - alle voci sogni, paure e problemi - la prima doppia la seconda come destinataria di confessioni da parte dei giovani, dato che triplica se le confidenze riguardano la visione del proprio futuro. E se nei dialoghi sulla scuola non c'è partita, con la mamma al 43,3% contro il 2,9%, il gol della bandiera messo a segno dal partner è sulla 'sessualità' dove registra un valore del 15% contro il 6,3% della mamma (ma gli amici sono nettamente primi con il 42,2%). Andando a scomporre il dato per sesso, si nota come le femmine accentuino questa tendenza, facendo calare drasticamente le già basse quotazioni del papà, che diventa comprimario solo quando si parla del futuro. "Un altro dato sorprendente della ricerca – ha aggiunto Nicola Ferrigni – si evince dalla fiducia, dalla soddisfazione e dall'importanza data al nucleo familiare, definito fondamentale dalla quasi totalità degli intervistati. E questo, con una famiglia su due che subisce una separazione, la dice lunga sul grado di maturità dei nuovi giovani".

Insomma non è proprio vero che le nuove generazioni abbiamo perso valori e punti cardine. Piuttosto in un'altra indagine condotta sempre dall'università Link Campus "Generazione Proteo. Giovani italiani: solisti fuoriclasse" viene fuori un'immagine molto positiva dei giovani dai 17 ai 19 anni. Tengono più alla famiglia e all'amicizia che al successo, più al lavoro che al denaro, più all'intelligenza rispetto alla bellezza. E si interessano alla politica ma ne bocciano sonoramente la classe dirigente così come tutte le altre istituzioni, tra Parlamento, partiti, Chiesa, forze dell'ordine, Ue e alte cariche dello Stato che registrano una valutazione insufficiente.

Ed ancora sette giovani su dieci si dichiarano insoddisfatti del proprio Paese, tanto che il 56,2% andrebbe a vivere all'estero "per fare un'esperienza diversa" (28,2%) ma soprattutto per "trovare lavoro", perché "l'Italia non premia il talento" e "non crede nei giovani".

Alla criticità nei confronti delle istituzioni e della politica (in una scala da 1 a 10, Parlamento e partiti politici registrano i valori medi peggiori, rispettivamente con 4,18 e 4,24) si contrappone un inaspettato interesse nei confronti della politica stessa, il cui modello partecipativo non è certo su internet (per 2 intervistati su 3 il web da solo non garantisce democrazia e partecipazione) ma si evidenzia con un clamoroso ritorno al voto: quasi 8 ragazzi su 10 dichiarano infatti di voler votare alle prossime elezioni politiche.

Ma il dato più interessante riguarda proprio i genitori.

Una generazione che diventa quasi un mito, quella dei genitori, che sorpassa di gran lunga la propria in tutte le virtù – dai valori (83,9% contro 26,9%) al senso di responsabilità (79,9% contro 17,7%) – e che allo stesso tempo rimane distante da quella odierna sul fronte dei disvalori, autodefinita "viziata" (74,7% contro 8,7%), "indecisa", "annoiata". "Liberté, loyauté, personnalité": è il riassunto di un "illuminismo del terzo millennio", in cui prevale la fiducia in se stessi e dove la religione trova poco spazio nella sfera dei valori giovanili, definita "per niente" o "poco importante" per quasi 2 ragazzi su 3 (63%).

Tutto il contrario rispetto a famiglia – "importante" per il 97,5% del campione – amicizia (97,3%), lavoro (96,6%), salute (97,7%), lealtà (95,3%), valore questo più richiesto anche nelle amicizie. Sul fronte delle paure è ancora la genitrice al primo posto, confidate più alla mamma e agli amici stretti (non ai compagni di classe) che al papà o al fidanzato, il campione si divide tra i sogni giovanili e il timore che non si realizzino (20,3%) e il periodo post-crisi, con la disoccupazione (18,5%), la "retribuzione insufficiente" (13%), l'instabilità del lavoro (11,1%) al centro dei pensieri. Preoccupazioni che superano quelle legate a "malattia" (9,2%), "solitudine" (6,2%), "disavventure amorose" (4%) e "morte" (3,4%).

In conclusione dunque, in una società che sembra essere alla deriva l'unico faro resta sempre e per tutti la mamma.

W la mamma.



Tabucchi, lo scrittore dell'anima

Angelo Mattone

Se dovessimo racchiudere Antonio Tabucchi in una frase, lui ne sarebbe felice, in occasione della costituzione dell'archivio presso la Bibliothèque Nationale de France, dove saranno conservati tutti i suoi inediti, lo scrittore dell'anima è sicuramente la più appropriata.

Del toscano, più lusitano e parigino che italiano, sono state coniate parecchie definizioni tra le altre lo scrittore della saudade. Non ci inoltreremo in questa direzione, giacché Tabucchi era un intellettuale europeo, anche poeta della saudade, parola portoghese che indica un sentimento di malinconia, ma era soprattutto indagatore dell'anima dei viandanti, che lui volle scandagliare percorrendo fino in fondo, alla ricerca di un altrove, alternativo rispetto ai luoghi sperimentati e conosciuti del dove.

Della cultura lusitana fu il sacerdote, fin da quando incontrò in una bancarella parigina, nei pressi della Gare de Lyon, l'opera dell'immenso Pessoa, una raccolta di poesie dal titolo Tabaccheria, che lo confermò nel suo proposito di offrire alla letteratura italiana una dimensione europea. Fu così che affrontò la sua molteplice attività di letterato, traduttore, saggista, critico e infine, narratore con la consapevolezza che la parola è all'origine del mondo, dà compiutezza alla vita e conserva le tracce dell'anima, quando ciascuno di noi, viandanti del mondo, avendo compiuto la nostra traversata, torniamo nell'ombra.

Insomma, Tabucchi fu scrittore, sia che tenesse una lezione all'Università su Tomasi di Lampedusa o su Luís de Camões, che quando scriveva Notturmo indiano o i racconti della Donna di Porto Pim, perché la parola era la sua unica, straordinaria creazione, che sapeva per certo essere l'essenza dell'anima, l'unica traccia che sopravvive alle scomparse.

La scrittura di Tabucchi aveva caratteristiche singolari, di essere era franta, spesso mancava del respiro della narrazione classica, si spegneva d'improvviso, mentre era al massimo del suo ritmo, alla ricerca di spunti dove impiccare l'enfasi, distruggere l'artificio retorico e restituire significato al segno. Come comprenderanno i lettori il suo essere scrittore nella più provinciale delle nazioni europee, l'Italia, era il suo maggiore cruccio, il suo impegno era proprio quello di dare profondità alla letteratura della sua terra, in un momento in cui aveva smarrito, proprio a causa della parola, bulimica e ridondante, significativa e significato.

Quando scrisse Requiem, avvertì i suoi lettori che quel romanzo aveva due lingue da scegliere, il latino o il portoghese. Si cimentò con il lusitano, essendosi lasciato alle spalle l'italiano e con esso la terra d'origine.

I critici di Tabucchi hanno di frequente notato che le sue opere scontavano una brevità ricorrente; non vi era romanzo, saggio o racconto che non si concludesse nel breve volgere dell'attimo narrativo, prima ancora che il ritmo, nelle sue forme consacrate e conosciute dalla letteratura, fosse instaurato, anche coloro che l'hanno cullato in vita e adulato da morto, sono rimasti senza parole, le parole sono la traccia dell'anima, quando posti davanti alla domanda avrebbero dovuto palesare almeno una qualche idea al riguardo!

Il fatto è che Tabucchi aveva già da tempo, fin dalla metà degli anni ottanta, quando era andato a dirigere l'Istituto di cultura italiana a Lisbona, abbandonato il perimetro della letteratura italiana, nel senso che guardava alle esperienze letterarie di maggiore respiro europeo, e, con acume critico, rintracciava quella francese

come il prodromo di nuove frontiere letterarie. Tabucchi si era già, fin da allora, lasciato alle spalle l'esplorazione della letteratura portoghese, che aveva prodotto il meglio di se stessa nella geniale e sconfinata opera di Pessoa, che lo scrittore di Vecchiano continuava a studiare, seguire e tradurre.

La concezione di Tabucchi era orientata a contribuire alla creazione della letteratura europea, che uscisse dagli angusti confini nazionali, per dare alla parola la forza dell'anima del mondo; in questo lo scrittore toscano riteneva quella americana, a differenza delle altre, una letteratura compiuta, semanticamente densa, in grado di esprimere le ansie, le angosce, le gioie e la caducità dei percorsi dei viandanti del mondo. L'insignificanza che Tabucchi ravvisava nella letteratura italiana era, in uno, il coacervo di segno e semantica, che soffocava qualsiasi tentativo di abbattere le barriere di provincialismo impiastro che allignavano, e ad oggi permangono, in gran parte delle letterature di stampo europee.

Perché mai, dunque, Maria de Lancastre, vedova di Antonio Tabucchi, compagna di vita e di letteratura, ha scelto di affidare proprio alla Bibliothèque Nationale de France sessanta quaderni di appunti, due romanzi inediti, Lettera al capitano Nemo, Perdute salme, poi riscritto e pubblicato con il nuovo titolo de Il filo dell'orizzonte, insieme con altri appunti e diversi articoli inediti? Proprio per rispettare la volontà di Antonio, che considerava Parigi e non Lisbona, tantomeno l'Italia, il crocevia di una nuova frontiera letteraria europea. Ovviamente la verità nella sua crudezza è questa; i lettori di Tabucchi la conoscono, avendo il riscontro delle opere pubblicate dello scrittore toscano. Ciò che, invece, ci augureremmo è che la moglie possa prendere in considerazione l'idea di pubblicare la corrispondenza, lettere, mail, che Tabucchi scambiava con una certa frequenza con amici, letterati, romanzieri stranieri, sembra che non vi fosse alcun italiano, a conferma di un esilio dorato che lo scrittore scelse, prima a Lisbona, poi, a Parigi, dove acquistò casa e lasciò l'anima, che, in quanto costituita da parole è là che attende di essere liberata dalla lettura dei viandanti.



“Violenza psichica sulle donne: risvolti Giudiziari”, convegno a Corleone

Melinda Zacco

“**V**iolenza psichica sulle donne:risvolti Giudiziari” è il tema che si è svolto a Corleone, presso il Complesso monumentale di Sant’Agostino, organizzato dal Rotary club di Corleone, alla presenza di due importanti relatori: Cesare Vincenti, Presidente Sezione dei Giudici delle Indagini Preliminari tribunale di Palermo e Mirella Agliastro, Sostituto Procuratore Generale Corte di Appello di Palermo.

Il fenomeno della violenza di genere e domestica in particolare, sembra avere avuto nel nostro Paese, ma anche in altri Stati evoluti ed avanzati sul fronte dell’emancipazione femminile, una recrudescenza nel corso degli ultimi anni, parallelamente agli sforzi della dottrina e degli organismi internazionali nell’inquadrare la violenza sulle donne nell’ambito della violazione dei diritti umani. “Picchiate, sfruttate, violentate o uccise spesso tra le pareti domestiche, – spiega Cesare Vincenti - le donne, oggetto di violenza di genere, riempiono le statistiche della soppressione fisica per mano assassina, senza differenze di nazionalità e ceti sociali. Inoltre, spesso gli abusi e le violenze sono commesse nella maggior parte dei casi all’interno della famiglia: dal padre, dal fratello, dal marito, dal suocero e genericamente dai membri della società in cui vivono. Permane un’emergenza sociale che vede la tragica statistica delle uccisioni femminili registrare uno spietato ed inarrestabile incremento del numero delle vittime fra il 2005 e il 2012, con 25 donne già uccise nei primi mesi del 2013, soltanto in Italia. In realtà, il tema della violenza di genere non è mai stato affrontato in modo articolato e completo, poiché manca una seria promozione nelle scuole, mancano le risorse economiche per potenziare i centri antiviolenza, per assicurare forme di tutela che tengano conto della solitudine delle vittime, moduli organizzativi per fronteggiare l’insostenibilità dei tempi ordinari della giustizia e le difficoltà in tema di formazione della prova”.

La forma di violenza più insidiosa è rappresentata dalla violenza psicologica consumata all’interno delle mura domestiche che possono non lasciare segni fisici evidenti, ma incidono sulla personalità, la dignità, l’autostima della vittima, rendendola talmente dipendente da cronicizzarsi fino al momento in cui la donna si convince delle buone ragioni del suo manipolatore e carnefice, tanto da decidere di non denunciare.

“Si può parlare di vero e proprio abuso psicologico – spiega Mirella Agliastro - quando le condotte poste in essere diventano tali da alterare lo stile di vita del partner attraverso provocazioni, offese, minacce, critiche, accuse, denigrazione, disprezzo, umiliazione svalutazione, derisione, privazione della privacy, ricatto, silenzio, privazione della libertà, assenza di supporto economico, non condivisione di decisioni familiari importanti, manipolazione dei sensi di colpa. Tendenzialmente l’aggressore cerca di convincere la propria vittima a lasciare la propria attività professionale, ovvero gli studi, o ancora a consegnargli lo stipendio o le nega l’uso della carte di credito e del libretto di assegni, una volta realizzata la dipendenza economica, le vittime maturano il timore delle difficoltà materiali e hanno paura di sopravvivere dal punto di vista finanziario, di non trovare né un lavoro né una casa, di non potere affrontare economicamente una separazione ed il relativo



costoso processo, ed è per questo che esse finiscono per accettare passivamente lo stile di vita imposto dal maltrattante e spesso non maturano il coraggio necessario per sottrarsi al loro aguzzino. La violenza psichica è molto più insidiosa, poiché l’aggressore psicologico manifesta sempre, con lo stesso tono, un’assidua ostilità verso la vittima per scardinarne le sicurezze mentali. L’esordio si manifesta, in genere, tramite comportamenti di gelosia e sospetti continui, attribuendo alla donna intenzioni e colpe anche infondate, l’uomo controlla le telefonate, esige di conoscere ogni momento del passato dalla sua partner, comincia ad isolarla dalla famiglia e dagli amici, pretende una presenza continua e costante fino all’isolamento. Tutti comportamenti che, se analizzati singolarmente, potrebbero non avere significato penale, ma se adottati per incidere sulle sicurezze interiori della persona fino a provocare un logorio mentale, realizzano un processo di destabilizzazione per l’autostima della persona che le subisce..

Secondo i dati di “Telefono Rosa” su 127 centri antiviolenza esistenti in Italia, 99 sono gestiti da associazioni di sole donne e solo 61 hanno una casa rifugio con circa 500 posti letto, ma non c’è un’equa distribuzione dei centri antiviolenza su tutto il territorio nazionale. Sul territorio isolano, tra le donne uccise in Italia, più di una su dieci è siciliana. Il dato proviene dall’Istat e alla data del 2012 risultano essere state uccise 124 donne, di cui 14 in Sicilia. Ma si è accertato anche che in Sicilia è presente un network di circa sessanta centri presenti nel territorio, il più ampio è il “coordinamento antistalking” nato nel 2005 che raccoglie 24 associazioni e 58 tra centri antiviolenza, sportelli di ascolto e case rifugio. In Sicilia per aiutare tante donne in difficoltà sono state create alcune associazioni, tra le quali “Le Onde” che da vent’anni opera a Palermo, aiuta donne e bambini a ricostruirsi una vita e delinearsi un progetto per il futuro. Lo scorso anno ben 431 donne si sono rivolte all’associazione, la maggior parte di Palermo all’80% ma anche da altri comuni tra cui Nicosia, Agrigento, Trapani, Caltanissetta e Castellammare”.

Catania, alla Vecchia Dogana è tutto pronto per la gran serata di “Master Foodie”

Si celebrerà questa sera, al Ristorante MINA', dentro la Vecchia Dogana di Catania, la tappa etnea di “Master Foodie – Sicilia”, cooking show rivolto ai food bloggers siciliani, esperti in preparazioni culinarie di alto livello.

Presidenti delle giurie tecnica e critica saranno nuovamente lo chef Peppe Giuffrè e la giornalista enogastronomica Alessandra Verzera, direttore della rivista online “Sceltedigusto.it”, che ha pensato e sta promuovendo la manifestazione. Nella giuria tecnica: gli chef Natale Giunta e Gigi Mangia; Domenico Privitera, vicepresidente della Federazione Cuochi Etnei di Catania; Giuseppe Ignoto, Bailli del Bailliage Catania de “La Chaine des Rôtisseurs”; Vittorio Cardaci, delegato Fisar Catania; Luciano Graziano, GMR Amira Catania.

Della giuria critica, che dovrà parimenti votare i piatti delle food bloggers, faranno parte: Daniele Sgroi, Gambero Rosso; Concetto Mannisi, segretario dell'OdG di Sicilia; Rosetta Cartella, Accademia Italiana della Cucina; il PR Fulvio Pastorella e la stilista Marella Ferrera.

«Ci sono momenti in cui leggo gli articoli usciti sino a ora - spiega la Adorno, che proporrà degli arancinetti allo zafferano alla Brontese con pomodorini ripieni - e mi viene l'ansia. Per smorzare la tensione, poi, m'impongo di pensare che dovrò cucinare e non parlare».

Tensione che potrebbe crescere quando, all'uscita dalla cucina dei rispettivi piatti, ogni food blogger avrà la possibilità di illustrare ai giurati la propria pietanza.

«Questo è vero – aggiunge Elena Benfante, in gara con un burger di mare in salsa di mandorle di Avola e agrumi di Sicilia – ma sarò tranquilla perché, come ho detto a mio marito, per una volta non avrò i bambini attorno mentre preparo. Sarà, quindi, una situazione per me molto meno caotica».

E' originaria di Malta, ma vive da anni a Catania, Terry Caruana, alla quale la timidezza fa centellinare le parole. Come fossero ingredienti, con i quali impreziosire e rendere ancora più speciali i propri manicaretti. La giuria dovrà votare il suo cannolo scomposto con cialda glassata al cioccolato.

«Ho deciso di partecipare incoraggiata dagli amici. Loro dicono perché cucino bene e credono che sia in grado di affrontare una prova del genere».

A rivivere l'esperienza è Francesca Merlino, tra le cinque food bloggers che a Palermo hanno partecipato all'evento inaugurale di “Master Foodie Sicilia”. Ci riprova con una tagliata di tonno al patè di olive verdi e capperi.

«E' vero, sono di nuovo qui sia perché a Palermo ho passato una serata veramente unica, sia perché Alessandra e Terry sono mie amiche e con loro condivido la passione per la cucina. Sono meno emozionata perché so cosa mi aspetta, ma un pizzico di panico c'è sempre».

L'amore per la cucina, ma soprattutto per i prodotti della sua isola, spinge da sempre Pinella Scaffile a ricercare il meglio di quello che offre la nostra bella Sicilia. E i suoi cannelloni con ripieno di macco di fave, gamberi e pomodorino di Pachino candito vogliono esserne la dimostrazione molto concreta.

«Mi è sempre piaciuto provare prodotti di tutte le regioni, ma da tempo mi accorgo che troppo spesso rendiamo merito a ciò che viene da fuori. Credo sia giunto il momento di dimostrare tutto il nostro orgoglio per le eccellenze siciliane».



E se, dunque, l'emozione “si taglia con il coltello”, a tranquillizzarle giunge colei che ha pensato e sta rendendo “Master Foodie 2014 - Sicilia” una realtà.

«La risposta che abbiamo ricevuto a Catania, sia dagli enti locali che dalle aziende - afferma la giornalista enogastronomica, Alessandra Verzera -, è stata quella delle grandi occasioni e la location prescelta, il Ristorante Minà alla Vecchia Dogana, è la degna cornice per un evento, che diventa di tappa in tappa sempre più atteso e sempre più glamour».

Non ci sono, poi, dubbi che, alla fine di questa esperienza, le food bloggers ringrazieranno se stesse per avere deciso di partecipare a un evento caratterizzato per la qualità non solo professionale, ma soprattutto umana di tutti.

«L'esperienza del gusto è per me imprescindibile - commenta Marella Ferrera, le cui creazioni di moda sono la perfetta fusione di gusto, tradizione e innovazione -, fa parte della mia personalità ma anche della mia professione. Condividere un percorso di eccellenza come quello proposto in una tale occasione è, quindi, fondamentale».

Il fatto, poi, di essere alla Vecchia Dogana, conferma la volontà di fare rete, diventando un tassello di un percorso che sta puntando alla riqualificazione di questo spazio, che potrebbe riprendere il volo, si ventila, grazie all'intervento di Oscar Farinetti, presidente di Eataly.

«Come recita un nostro spot – annuncia Angelo Cutrone, presidente della Consorzio “Vecchia Dogana” – stiamo ripartendo da zero rifacendoci il look, cercando di riqualificare le attività che sono all'interno della nostra realtà. Un'iniziativa del genere rientra perfettamente in questa politica di crescita e di apertura, dando spazio e merito alla ristorazione d'eccellenza».

Concetto che trova pienamente d'accordo Elio Coniglione, il titolare del MINA', dove si svolgerà l'evento di questa sera.

«Questo è un posto magico, che può dare tanto non solo alla città di Catania. Il fatto di ospitare un'iniziativa come questa non fa che renderlo ancora più speciale, dimostrando che la qualità esiste dappertutto. Siamo onorati di ospitare “Master Foodie”, anche perché crediamo nelle sinergie e nelle enormi possibilità che possono giungere da ogni dove».

Marsala: Amarefest, per la prima volta tre giorni di festa dedicati al mare

Musica, sport, animazione e sicurezza e, sullo sfondo, il mare coi suoi molteplici aspetti. Nasce sotto i migliori auspici la prima edizione di "aMareFest", un evento unico nel suo genere per gli appassionati del mare e dello sport che si terrà dall'11 al 13 luglio presso il porticciolo turistico di Marsala. «aMareFest – spiega Fabio Alba, uno degli organizzatori - è principalmente un evento pensato per promuovere le attività acquatiche, lo sport e la sicurezza in mare, aspetto, quest'ultimo, non sempre preso in seria considerazione in eventi dove si registra un'affluenza numerosa di persone. L'iniziativa è stata pensata con l'obiettivo di mettere al centro dell'evento proprio lo sport, consapevoli come siamo del beneficio che questo porta ad un'intera comunità». In questo momento di difficoltà e di crisi anche valoriale, "aMareFest" vuole essere l'occasione per aggregare, fare entrare in relazione le persone che si possono ritrovare nel segno dello sport.

GIOVANI, DIVERSAMENTE ABILI E FAMIGLIE INSIEME – L'aspetto indiscusso che sarà valorizzato sarà quello dello sport dando le risposte ad un'unica domanda che ogni visitatore si pone: «Quale sport posso praticare in acqua e sulla spiaggia?». I visitatori avranno la possibilità di provare gratuitamente le attrezzature (in piscina e in mare) e gli sport come la vela, il kitesurf, il windsurf e il nuoto per bambini, giovani e disabili con i migliori istruttori certificati per queste discipline. «La tre giorni sarà un programma fitto di iniziative ed attività per sportivi, diversamente abili e le famiglie – spiega Alba – un momento di incontro, di integrazione». Ma ci sarà spazio per mostre video/fotografiche legate al mare, escursioni in mare di iniziazione alla vela, workshop sul beneficio delle attività acquatiche nei bambini e nei disabili, trofeo di beach volley e safari fotografico subacqueo, pesca in apnea, degustazioni enogastronomiche e spettacoli serali. Da evidenziare anche il raduno internazionale "Vespettiamo", organizzato dalla BrisTravel e il vespa club Ruote d'Occidente di Marsala



UN UNICO VILLAGGIO, PIÙ ZONE D'INTERESSE – Quartier generale dell'evento sarà il porticciolo turistico di Marsala, dove sarà allestito un unico villaggio con più zone d'interesse. Dagli espositori, alla zona food, all'ampio spazio dedicato agli sport acquatici e non, alla zona dedicata alla formazione: in questa saranno tenuti workshop gratuiti dedicati a tutti. Dalle 10 e sino a notte fonda il villaggio rimarrà aperto con attività no stop.

Coldiretti, cresce importazione formaggi, 84 mln 'rubati' a zootecnia

Ottantaquattro milioni di euro 'rubati' alla zootecnia siciliana. A tanto ammonta l'importazione di latte e formaggi, che nel 2013 è aumentata del 5% rispetto all'anno precedente. A denunciarlo sono il presidente e il direttore della Coldiretti siciliana, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione, a proposito della "grave crisi" della zootecnia siciliana, che non solo è penalizzata "dal prezzo del latte inferiore rispetto al Nord, ma deve fare i conti anche con una crescente importazione a discapito di produzioni uniche della Regione, che non riescono ad ottenere un prezzo remunerativo". In 12 mesi il patrimonio bovino è diminuito del 22%. I bovini con meno di un anno nel 2012 erano oltre 95 mila, mentre nel 2013 sono scesi a poco più di 74 mila. Anche il patrimonio ovino in un anno ha perso oltre 30 mila capi. "Ma ciò che impres-

sione aggiungono Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione è che produzioni uniche, tradizionali, a denominazione di origine protetta come il pecorino o il caciocavallo non sono molto conosciuti, perché si preferiscono formaggi che prima di arrivare sulle nostre tavole percorrono migliaia di chilometri". "Ogni anno arrivano tonnellate di cagliate, preparati, formaggi spalmabili denunciano i vertici della Coldiretti siciliana. Ed è grave che alcune industrie di caseificazione scelgano di utilizzare materie prime straniere, confezionando all'esterno prodotti che poi vendono in Sicilia. Per questo è indispensabile attuare una politica zootecnica, che salvi soprattutto le tradizioni produttive e garantisca quel presidio territoriale fondamentale nelle aree interne, a salvaguardia della salute dei consumatori".



Un onore il premio Vitaliano Brancati

Mariarita Sgarlata

Sono stata invitata all'apertura del "Salone del libro di Torino" per ricevere un premio dall'associazione Vitaliano Brancati e intervenire all'inaugurazione dello stand degli editori di Sicilia, nello spazio istituzionale della Regione Siciliana. Sono qui, pur non ricoprendo più l'incarico di assessore ai Beni Culturali, nella veste di promotrice della presenza della Sicilia in questo straordinario expo internazionale del libro e, in questa occasione, ho avuto l'onore di ricevere il Premio Speciale Vitaliano Brancati "per l'impegno nel campo della politica e della cultura regionale siciliana", che mi è stato consegnato nell'ambito del Premio Internazionale di Giornalismo "Vitaliano Brancati", assegnato quest'anno a quattro grandi personalità della stampa italiana, Bruno Bernardi, Darwin Pastorin, Giovanni Rossi, Salvatore Tropea. Mi piace ricevere un premio intitolato ad un grande siciliano, Vitaliano Brancati, con il quale ho la fortuna di condividere la terra natale (è nato a Pachino) e l'Università nella quale si è formato, Catania, nella quale normalmente lavoro e che ho temporaneamente abbandonato per l'avventura in politica. Sono entrata da poco tempo nel mondo della politica e il mio impegno, fino agli inizi del 2013, è stato prevalentemente civico e ambientalista.

Tra i passi di Brancati che amo vorrei citare una breve ma celebre frase tratta da Paolo il Caldo: "L'avvenire non è un probabile dono del cielo, ma è reale, legato al presente come una sbarra di ferro, immersa nel buio, alla sua punta illuminata". È un principio, io credo, che chiunque voglia fare buona politica – chi "lotta" per fare



buona politica - deve tenere presente. Vitaliano Brancati la propose nel clima – tanto diverso dal nostro – dell'Italia degli anni Cinquanta, quando i rapidi progressi economici, sia pure non omogenei (e penso soprattutto alla Sicilia) si accompagnavano a un rinnovato interesse per il futuro, la crescita, lo sviluppo. Oggi viviamo tempi altri: il futuro-promessa sembra essersi trasformato, come in ogni crisi, in futuro-minaccia; e tuttavia quanto più è lontano quel tempo, tanto più diversa e più prudente è la nostra idea di sviluppo, tanto più è vera e attuale la frase di Brancati: il compito della buona politica è sempre quello di mettere a fuoco quanto meglio possibile quella "punta illuminata" alla quale saldare il nostro futuro.

La Regione Sicilia vara il nuovo 118, totalmente informatizzato

La Regione siciliana avvia il nuovo 118 regionale con l'adozione di un sistema telematico integrato (progetto Sti-Sues 118) e di uno informativo (progetto Si-Sues 118). Il progetto è stato definito da Sicilia e Servizi, che ha sviluppato la componente software e che si è avvalsa per la parte infrastrutturale telematica della collaborazione di Telecom Italia Spa. Ha una copertura regionale e prevede un sistema informativo per la gestione del processo operativo; quattro centrali operative a Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta; 180 sedi periferiche distribuite su tutto il territorio siciliano, comprese le strutture sanitarie che erogano le prestazioni sanitarie; un sistema per la gestione degli audiolesi. «Con l'avvio del nuovo sistema informativo

del 118 – dicono l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, e l'amministratore di Sicilia e Servizi, Antonio Ingroia, la Regione siciliana si dota di una nuova tecnologia nell'ambito del percorso avviato di sviluppo e ammodernamento del Servizio sanitario regionale, che vede nell'informatizzazione un investimento ineludibile ed essenziale per garantire la sicurezza e la tracciabilità dei percorsi sanitari e l'attivazione delle risorse a beneficio dei cittadini e degli operatori. Grazie al nuovo sistema sarà possibile utilizzare le più moderne e performanti centrali telefoniche digitali, molto più efficienti, versatili ed affidabili delle vecchie centrali analogiche. Ciò consentirà un enorme aumento della affidabilità di tutto il sistema 118".

Cinque ragioni per cui dovete portare i vostri bambini in biblioteca

Melissa Ceccon

Smartphone, computer, televisione. Oggi, sono loro le nuove 'baby-sitter' dei bambini, ovvero dei mezzi tecnologici capaci di assorbirli completamente per tenerli tranquilli per un po'. Giusto o sbagliato che sia, sempre meno bambini sembrano interessarsi al magico mondo dei libri: manca l'interattività, l'immediatezza, la velocità...tutto sembra noioso. Una favola, un libro di immagini, una storia di maghi e draghi. Qualsiasi cosa pur di far viaggiare con la fantasia il proprio bambino. Nell'epoca dei nativi digitali, quando tutto è a portata di 'app', pensare ad un pomeriggio in biblioteca sembra qualcosa di molto noioso, antico e passivo. Niente di più lontano dalla realtà. Secondo l'Huffington-Post ci sono ben 5 ragioni per cui è importante farlo.

1 - Visite regolari in biblioteca, aumentano inevitabilmente le letture: la lettura, a quanto pare, è cibo per la mente! Le ultime ricerche effettuate sull'argomento, dimostrano che leggere favorisce lo sviluppo dell'attività cerebrale, soprattutto nei bambini fino a cinque anni di età. Quando ai bambini vengono lette delle storie, le loro cellule cerebrali si accendono immediatamente: vengono rinforzati i collegamenti tra cellule esistenti e, soprattutto, ne vengono creati di nuovi. Inoltre, la lettura è molto efficace nello sviluppo del linguaggio e dell'alfabetizzazione. Senza dimenticare che la lettura a voce alta crea un legame molto intimo tra lettore e ascoltatore. Quando leggete a voce alta al vostro bambino, trasmette questo messaggio: "Tu sei importante, questo tempo è dedicato solo a te".

2- Visitando una libreria, esponete i vostri bambini ad una vasta scelta di libri e riviste. Sicuramente più di quanto potreste permettervi di acquistare per loro: certo, potreste portare i vostri figli alla libreria più vicina a casa e far scegliere loro ciò che più ap-

prezzano. Ma se siete come la maggior parte delle famiglie, e quindi dovete stare molto attenti al budget a disposizione, cosa c'è di meglio che 'svaligiare' una biblioteca? Scegliere tutti i libri che riuscite a trasportare fino a casa, leggerli, riconsegnarli e poi...ricominciare di nuovo con la scelta! Inoltre, la 'scelta casuale' che offre la libreria – ovvero sfogliare e assaporare un libro senza la pressione dell'acquisto – permette ai bambini di vivere la lettura più serenamente. Non si può mai avere la certezza di quale storia può catturare l'attenzione di vostro figlio: la biblioteca vi dà proprio la possibilità di fare 'test drive' a basso rischio.

3- Il libraio della biblioteca potrà suggerire nuovi libri che voi magari non conoscete, ampliando così i gusti dei vostri bambini, aprendo le loro menti e aiutando il loro vocabolario: ogni lettore ha la propria personalità, non potete quindi avere la certezza matematica che ogni libro che avete voi a casa (o che a voi è piaciuto moltissimo) possa avere lo stesso effetto anche sui vostri bambini. L'aiuto di un libraio, quindi, potrebbe esservi molto utile per avere suggerimenti su libri che voi non conoscevate e che magari sono più affini alla neonata personalità da lettore di vostro figlio.

4- Il tempo passato in biblioteca è attivo, non passivo: spesso, pensando ad una biblioteca, si immagina un grande palazzo pieno di libri in cui bisogna stare rigorosamente in silenzio, senza toccare nulla. Ma vi sbagliate, perché lo spazio delle biblioteche dedicato ai ragazzi non ha niente a che vedere con tutto questo. Oggi, infatti, molte biblioteche organizzano attività creative e ludiche per avvicinare i più piccoli al mondo dei libri (pensate ai burattini, alle storie lette ad alta voce, ai costumi, ai giochi, ai cantastorie). Inoltre, spesso tutte queste attività vengono svolte in uno spazio in cui i bambini possono tranquillamente stare seduti su morbidi tappeti o grandi cuscini.

5- Possedere la tessera della biblioteca, insegna ai bambini il senso di responsabilità: come utenti della biblioteca tesserati, i ragazzi imparano da subito a maneggiare con cura oggetti che appartengono ad altri. Quando un ragazzo ritira un libro a suo nome, si sente più responsabile e degno di fiducia. La prima tessera di un bambino è un momento davvero speciale che ogni genitore dovrebbe immortalare con una fotografia e poi festeggiare, magari con un gelato. O, in questo caso, con un buon libro da leggere insieme.

(libreriamo.it)



Il Sony World Photography Awards assegnato a Peretti, Meloni e Di Gregorio

Tre fotografi italiani sono stati proclamati vincitori nelle rispettive categorie professionali del Sony World Photography Awards 2014, uno dei più prestigiosi fotografia eventi nel mondo. I vincitori sono Viviana Peretti per la categoria "Art & Culture Photographer of the Year", Myriam Meloni per la categoria "Lifestyle Photographer of the Year" e Salvatore Di Gregorio nella categoria "Sport Photographer of the Year". La vincitrice dell'ambito titolo Iris D'Or / Sony World Photography Awards Photographer of the Year è la fotografa americana Sara Naomi Lewkowics.

PROSPETTIVE PENETRANTI - Tutti e tre i fotografi sono stati invitati a Londra dalla World Photography Organisation e presentati con il loro premio durante una cerimonia di gala cui ha partecipato l'élite del settore della fotografia. Quest'anno al Sony World Photography Awards diversi fotografi provenienti da 166 paesi hanno presentato quasi 140.000 immagini, il più alto numero di opere in sette anni di storia del premio. La Giuria d'Onore, presieduta da W. M Hunt, ha selezionato 14 vincitori di categoria che rappresentano il meglio della fotografia contemporanea internazionale degli ultimi 12 mesi. Parlando dei vincitori Astrid Merget, direttore creativo della World Photography Organisation, commenta: "La nostra giuria ha il compito di trovare lavori capaci di lasciare il segno, un ricordo nel tempo. Quest'anno i fotografi vincitori hanno rivelato prospettive penetranti in una grande varietà di soggetti. Siamo estremamente soddisfatti della scelta e siamo lieti di lavorare con questi fotografi nel corso di quest'anno".

VINCITRICE DELL'IRIS D'OR - La vincitrice dell'ambito titolo Iris D'Or / Sony World Photography Awards Photographer of the Year è Sara Naomi Lewkowics, Stati Uniti d'America. La serie di scatti della Lewkowicz intitolata "Shane and Maggie" è una cruda e intima rappresentazione della violenza domestica. Alla 31enne è andato anche l'Iris d'Or 2014 e il titolo di Fotografo dell'anno ai Sony World Photography Awards. Come premio, la fotografa riceverà un'attrezzatura completa di digital imaging di Sony e 25.000 dollari in denaro.

VIVIANA PERETTI - Viviana Peretti, fotografa freelance italiana che lavora a New York, vincitrice nella categoria "Art & Culture Photographer of the Year", ha presentato al concorso "Dancing like a woman", splendida serie in bianco e nero che ritrae giovani drag queen alla National Bambuco Gay Pageant 2013 di Bogotà, in Colombia. Durante la manifestazione le drag queen, vestite con tradizionali costumi colombiani, si sfidano nella danza del bambuco, ballo folcloristico regionale caratterizzato dall'eleganza dei movimenti e dalla preziosità degli abiti. "E' stata una sorpresa per me scoprire di essere stata premiata in questa categoria con una serie di scatti così particolari e poco convenzionali - ha commentato viviana Peretti - Spero che questo premio contribuirà a costruire una società più democratica e rispettosa in Colombia, dove la diversità deve essere riconosciuta come un elemento di arricchimento per tutta la nazione e non come qualcosa da temere".

MYRIAM MELONI - Vincitrice del "Lifestyle Professional Photographer of the Year", Myriam Meloni ha presentato "Behind the Asence", opera che rappresenta un duro spaccato della vita di oltre 100.000 bambini nella Repubblica di Moldova. Nel paese più po-



vero in Europa orientale, una generazione di bambini sta crescendo senza i genitori, a causa del fatto che i loro padri e le loro madri sono emigrati in cerca di un lavoro che permetta loro di sopravvivere, spinti dalla speranza di garantire un futuro migliore per le loro famiglie. Meloni ha trascorso del tempo in Moldova per documentare la vita quotidiana di questi bambini. "Dietro quest'opera c'è un progetto a lungo termine che ho iniziato dopo aver ascoltato le storie di alcune donne dell'Europa orientale che sono venute in Europa occidentale per lavoro. Questo particolare progetto è nato dalla volontà di favorire la comprensione delle difficoltà e dei problemi che devono affrontare le famiglie delle donne che utilizziamo nelle nostre case, per curare i nostri bambini e anziani". Myriam Meloni è una riconosciuta fotografa italiana che lavora a Barcellona. Il suo lavoro è stato incentrato sulla questione sociale contemporanea, con un approccio molto intimo, analizzando la vita quotidiana della nostra società per discutere temi più generali.

SALVATORE DI GREGORIO - Vincitore nella categoria "Sport Photographer of the Year", Salvatore Di Gregorio ha vinto con una serie chiamata "Red Kushti: an old fight".

Le immagini vibranti mostrano giovani uomini che praticano Kushti, un'antica arte di combattimento che risale al V secolo a. C. e che viene ancora praticata in India, Pakistan e Iran. Le immagini sono state scattate in un "Akhara" (scuola di Kushti), e ritraggono la durezza e la fisicità affascinante di questo antico sport. "E' un grande onore e privilegio che il progetto "Red Kushti: an old fight" sia stato nominato vincitore tra tante belle foto - ha affermato Di Gregorio - Grazie Sony e la giuria per avermi dato l'opportunità di essere parte di tale entusiasmante evento". Originario della Sicilia,

Di Gregorio ora vive a Londra, dove lavora come fotografo freelance per riviste e agenzie pubblicitarie di tutto il mondo. Le sue immagini sono state pubblicate su Hunger Magazine, Vanity Fair Italia, Grazia Italia, Creative Review, e Il Sole 24 Ore, solo per citarne alcuni.

(libreriamo.it)

Eduardo De Filippo secondo Toni Servillo Al Biondo il conflitto tra uomo e società

Simonetta Trovato



Nella Napoli dell'immediato dopoguerra, può capitare che un sogno sia scambiato per inossidabile realtà. Capita che «si imbroglino le lingue», le voci di dentro e le voci di fuori, che il vero sia un pelo meno reale e il falso un grammo più veritiero. E che una visione sbagliata faccia precipitare l'equilibrio precario di una famiglia in cui tutti si odiano affettuosamente.

Le voci di dentro è tra le commedie più irreali di Eduardo De Filippo, corre sul filo del paradosso, è animata da non-personaggi sordi l'un l'altro. Toni Servillo ha deciso di riportarla in scena, affidandosi a caratteri del palcoscenico napoletano come Gigio Morra (il vicino pittoresco e «colpevole», Pasquale Cimmaruta), Betti Pedrazzi (la sorella nubile Rosa), Chiara Baffi, Marcello Romolo, Lucia Mandarinì, Vincenzo Semolato, Marianna e Maria Angela Robustelli. Per sé e per il fratello, il musicista Peppe Servillo, ha tenuto i ruoli dell'«apparatore di feste» sognatore, Alberto Saporito, e del fratello Carlo. La commedia è arrivata martedì alle 21 al Teatro Biondo (dopo stagioni di trionfi non solo italiani) e ci è rimasta fino a domenica.

«Eduardo pone al centro di tutto il suo teatro il conflitto fra uomo e società - spiega Toni Servillo -. Ho scelto *Le voci di dentro* per due ragioni: il testo descrive il precipizio morale in cui siamo caduti

e la difficoltà di orientamento in una realtà indistinta e compromessa; e l'aspetto formale, l'alternanza continua e la difficoltà di decifrare sogno e realtà, quelle che Cesare Garboli definiva "smagliature" del testo, che danno vita ad una sorta di "improvviso" teatrale».

È disumano Alberto Saporito? O lo è Carlo, suo fratello?

«L'assassinio di un amico, sognato dal protagonista, che poi lo crede realmente commesso dalla famiglia dei suoi vicini di casa, mette in moto sospetti e delazioni. Si arriva ad una vera e propria atomizzazione della coscienza sporca, di cui Alberto Saporito si sente testimone e complice, nell'impossibilità di far nulla per redimersi. Incapace di distinguere la realtà sognata dalla realtà vera che lo circonda. Antonio Saporito è un personaggio che guarda agli altri da un suo mondo privilegiato, quello del sogno.

Le voci di dentro è la commedia dove Eduardo, pur mantenendo un'atmosfera sospesa fra realtà e illusione, rimasta con più decisione nella cattiva coscienza dei suoi personaggi. E del pubblico. E ancora oggi sembra che Saporito, scenda dal palcoscenico per avvicinarsi allo spettatore dicendogli che la vicenda che sta narrando lo riguarda».

Servillo, da napoletano, affronta Eduardo, napoletano.

«Mi sento profondamente legato ad Eduardo che, da drammaturgo-attore, ha creato grandi copioni pronti per essere recitati. Uno straordinario esempio di moralità e dedizione, forse l'ultimo rappresentante di una drammaturgia contemporanea, dopo di lui il prevalere dell'aspetto formale ha allontanato sempre più il teatro da una dimensione autenticamente popolare. Affrontare le sue opere significa insinuarsi in quell'equilibrio instabile tra scrittura e oralità che rende ambiguo e sempre sorprendente il suo teatro».

Dopo l'Oscar a «La grande bellezza» è tutto più semplice o più difficile?

«L'Oscar è stata una novità, inaspettata ed imprevedibile, ma è stato soprattutto un modo per entrare in un sogno e prenderne, subito dopo, la giusta distanza».

Fino al 17 maggio itinerari castelli federiciani nell'Isola

Fino al 17 maggio la Fondazione Federico II propone la seconda edizione dell'itinerario culturale che attraversa la Sicilia dell'imperatore svevo Federico II (Jesi, 26 dicembre 1194- Castel Fiorentino, in Puglia, 13 dicembre 1250).

"Sulle orme di Federico": è questo il titolo del viaggio che parte da Giuliana, in provincia di Palermo e si conclude a Castelvetrano, nel trapanese, attraversando numerosi castelli federiciani. Dal castello di Giuliana a quello di Augusta: il percorso abbraccia la Sicilia da est a ovest. "Si potranno visitare - spiega Francesco Forgione, direttore generale della Fondazione - torri, castelli, fortezze, parchi federiciani attraverso un percorso culturale, turistico e didattico. Abbiamo coinvolto scuole, storici e anche siti che erano chiusi come il Castello di Maniace, a Siracusa". L'iniziativa, pro-

mossa e co-finanziata dall'Ars, ha visto il coinvolgimento delle amministrazioni comunali e di associazioni culturali e ambientaliste "per far conoscere - commenta Giovanni Ardizzone, presidente dell'Ars e della Fondazione - il patrimonio storico-architettonico lasciato dall'imperatore ma anche per far uscire la Fondazione dal Palazzo e farla diventare un punto di riferimento per i Comuni e quanti sul territorio portano avanti attività di ricerca". Un viaggio alla scoperta della Sicilia dove, oltre ai manieri fatti costruire ex novo da Federico II e a quelli sui quali i suoi architetti sono intervenuti trasformando strutture preesistenti si sono aggiunti siti ampliati o edificati nel periodo successivo a quello dell'imperatore quando ancora rimaneva dominante la sua lezione sull'architettura centrale.

“Il ratto d’Europa” e il suo mito fondativo

Angelo Pizzuto

Iniziata alla fine di aprile, durerà sino a metà maggio (salvo prolungamenti ‘a richiesta’) il progetto di drammaturgia collettiva promosso dal Teatro di Roma (Teatro Argentina) e dalla Fondazione Emilia Romagna Teatro, titolata al “Il ratto d’Europa” su ideazione e direzione artistica del regista Claudio Longhi.

Un progetto multiculturale e pluri-espressivo che aspira a ‘premettere’ non solo gli addetti ai lavori e quegli amanti del teatro che ne costituiscono lo ‘zoccolo duro’, resistente, ma quella che comunemente viene definita “la società civile” prostrata da mille incognite ed apprensioni rispetto alla quale l’arte scenica è spesso considerata un lusso e un divago (per chi può permetterselo)

Nulla di più errato, specie se si vuol dare qualche impronta culturale, artistica, fantasiosamente creativa all’inizio del semestre italiano di presidenza dell’Unione Europea

E’ solo retorica, anelito di ‘grandi bellezze’?

“L’Europa è un crocevia fatale- specifica Longhi- un destino diffuso che nasce da specifiche progettualità storiche e di pensiero illuminate. Banale citare Ventotene, Spinelli e altri ancora. Poiché qualche più conta è il suo presente politico, economico, antropologico...i suoi confini ancora smarginati e imprecisi, il senso che dovrebbero avere in direzione evolutiva

-“Il ratto d’Europa” è, al suo inizio, un progetto di ‘sceneggiatura collettiva e condivisa’ (dunque ‘in fieri’) che da due anni, quasi in sordina, coinvolge l’intera città per la stesura di una narrazione articolata e condivisa sulle possibili radici di una identità europea, sempre più simile all’Araba Fenice. Lavoratori e studenti, casalinghe e pensionati, sindacalisti e industriali, artisti e intellettuali uniti in un percorso comune finalizzato a una nuova idea di teatro collaborativo che parte dal pubblico e ad esso ritorna....

“Il copione dello spettacolo è nato direttamente dal dialogo con la società civile-spiega Longhi- che ha contribuito alla creazione del racconto teatrale attraverso il montaggio di materiali e suggestioni di scrittura mutuati da rapporti interpersonali, piccole assemblee, concorsi fotografici, installazioni artistiche, atelier drammaturgici. Circa seicento partecipanti non professionisti e di tutte le età, e più di quaranta laboratori a costi contenutissimi”.

-L’antico mito ‘scaturisce’ del rapimento della bella figlia di Fenice, Europa: terra-fanciulla trascinata a Creta dal sommo (empio) Zeus sotto forma di toro, e da allora ‘non più ritrovata’....

“Prima grande storia di emigrazione violenta e forzata da cui partire alla ricerca, labirintica e vertiginosa, del nostro vecchio mondo, sul filo delle sue mille peripezie, dalle terramare dell’età del bronzo alle abazie medioevali, dalla stagione dei grand-tour alla seconda guerra mondiale, dalla Ceca alla guerra degli spread. Una cavalcata nelle immagini, nelle riflessioni, nelle vicende, nella storia che la parola Europa raccoglie ed eredita dal nostro passato nella convinzione che non basta l’unione economica-finanziaria, se non si realizza quella etnico\culturale per fare del continente un’identità concreta e presente nella quotidianità di noi tutti. Di qui, l’utopia di un orizzonte futuro senza confini né frontiere. Attraverso l’articolato gioco drammaturgico in cui i cittadini si sono sentiti liberi di ‘giocare a fare l’Europa’,

-Alla chetichella, ma testardamente, il teatro ha invaso la città, e la città si è raccolta intorno al suo teatro, portando in scena il viaggio di una combriccola di attori alle prese con dei giochi senza frontiere a tema europeo e con prove da superare.

Al dunque, il teatro ‘cattura’ l’Europa e il suo mito fondativo, rian-

nodandoli non solo attraverso un reticolato di scritture teatrali e letterarie, ma anche con l’utilizzo di riflessioni trasversali di ordine sociologico, politico, teorico-scientifico, affidate alle voci di un vasto panorama di testimonianze artistico- culturali. Ogni sera sul palcoscenico dell’Argentina si aprono momenti di confronto con le diverse visioni, ipotesi, nozioni che l’ospite di turno propone mediante una breve intervista di condotta da uno degli attori protagonisti dello spettacolo.

A condividere la propria idea di Europa si alternano l’ex ministro preposto all’integrazione Cécile Kyenge, l’allenatore della nazionale italiana di pallavolo Mauro Berruto, il poeta Enzo Cucchi (il la scrittrice italo-somala Igiaba Scego , il maestro Morricone. Ed ancora Luciano Violante, ex presidente della Camera dei Deputati, Gianni Toniolo, autorevole storico di economia moderna e contemporanea , Zouhir Louassini, giornalista politico esperto dell’emisfero arabo, Giovanni Maria Flick che ha preso parte per il Governo italiano alla redazione della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea

“Il ratto d’Europa” - per un’archeologia dei saperi comunitari-ideazione e regia Claudio Longhi

con Donatella Allegro, Nicola Bortolotti, Michele Dell’Utri, Simone Francia, Olimpia Greco, Lino Guanciale, Diana Manea, Eugenio Papalia, Simone Tangolo. spazio scenico Marco Rossi - costumi Gianluca Sbicca luci Tommaso Checchucci - immagini video Gianluca Latino

Con la partecipazione di: Gruppo da camera del Conservatorio “Santa Cecilia”, GlobalCrisis Rugby Club, Associazione Corale “Le Querce del Tasso”, Associazione D’Altrocanto...nonostante tutto, Corale Cantate Domino, Corale Polifonica “Città di Anzio”, Coro Franco Maria Saraceni degli Universitari di Roma, Coro Polifonico della Basilica di Sant’Agnese fuori le mura.

Una coproduzione Teatro di Roma e Emilia Romagna Teatro Fondazione, in collaborazione con Accademia Filarmonica Romana, Conservatorio “Santa Cecilia” e il patrocinio del Parlamento Europeo (rappresentanza in Italia della Commissione Europea) Roma, Teatro Argentina



Inda, al via il Festival del Centenario con Agamennone di Eschilo

Nello scorso weekend, da venerdì 9 maggio a domenica 11, nella suggestiva cornice del Teatro Greco di Siracusa, l'Inda (Istituto Nazionale Drama Antico) ha realizzato il Festival del Centenario mettendo in scena l'Agamennone di Eschilo con la regia di Luca De Fusco e musiche di Antonio Di Pofi. Sabato 10 è andato in scena Coefore/Eumenidi di Eschilo a cura del regista Daniele Salvo e musica di Marco Podda. Con la traduzione della trilogia a cura di Monica Centanni. Domenica 11 è stata la volta della commedia di Aristofane 'Le Vespe' con la regia di Mauro Avogadro e musica della Banda Osiris, con la traduzione di Alessandro Grilli.

"Ho studiato molto la storia delle messe in scena siracusane prima della mia prima regia. Non ho voluto invece ricostruire lo spettacolo con cui 100 anni fa iniziò il più antico festival di teatro di prosa italiano e forse del mondo.

Ho scritto 100 in cifre per cercare di significare maggiormente la grandissima importanza di questo anniversario. La sorte mi mette in questo momento alla guida del più giovane festival italiano di Teatro, il Napoli Teatro Festival Italia che il Mibac incaricò di essere l'alternativa italiana ai festival di Avignone ed Edimburgo. Ebbene questi due grandi festival europei sono molto più recenti del Ciclo di Spettacoli Classici di Siracusa. L'Italia spesso non ama se stessa e valorizza il suo più antico festival teatrale molto meno di quanto dovrebbe. Sono contento che la mia Regione celebri questo anniversario ospitando a Pompei, in due rappresentazioni nel Teatro Grande che profumano anch'esse di storia. Ma la mia passione di organizzatore mette in ombra il mio dovere di regista, a cui viene chiesto di scrivere delle note molto prima di andare in scena. La regia è una avventura di cui non si conosce in anticipo la conclusione. Io parto con le migliori condizioni possibili: la traduzione di una finissima esperta di Eschilo, una amica personale, una delle donne più intelligenti che io conosca, Monica Centanni, le scene e i costumi di un maestro che sta già nella storia dell'arte

contemporanea, Arnaldo Pomodoro, di una compagnia straordinaria capitanata dalla protagonista Elisabetta Pozzi, che da sempre considero la maggiore attrice italiana della nostra generazione, da un ideale Agamennone quale Massimo Venturiello, da un'attrice nata per fare Cassandra come Giovanna Di Rauso, dal grande Mariano Rigillo che già fu proprio qui Agamennone e che ora torna nel ruolo che fu forse quello di Eschilo ed infine da Andrea Renzi, con cui inizio un connubio che spero di lunga durata. Completano il cast tre corifei d'eccezione.

Vista la squadra con cui si parte non c'è dubbio che si debba per forza vincere. Cercheremo di farlo e cioè di essere all'altezza di un anniversario così importante con un successo degno dell'appuntamento.

Dicevo che non ho voluto sapere nulla dello spettacolo di cento anni fa. Credo che troppo tempo sia passato e non farò la regia guardando al passato ma cercando quei pochi, possenti, magnetici elementi drammaturgici che fanno di Agamennone l'inizio di uno dei grandi archetipi della nostra cultura.

Punteremo quindi ad uno spettacolo astratto, essenziale, direi minimale, visto che gli aspetti teatrali che valorizzeremo con il musicista Antonio Di Pofi e la coreografa Alessandra Panzavolta saranno pochi. Pochi ornamenti, poche note, pochi colori. Un Agamennone consapevole della eternità del suo mito e che quindi non può essere ne' ancorato ad un kitch passatista, ne' può rimpicciolirsi in un eccesso di ambientazione contemporanea.

Ho sempre invidiato agli scrittori la facoltà di dedicare i libri alle persone. Con i registi non si usa molto.

Ma con un Agamennone dei cento anni posso forse permettermi una dedica a mia moglie Francesca in un anniversario più piccolo, ma egualmente rotondo, come i trent'anni del nostro matrimonio". Lo afferma il regista Luca De Fusco.



Le indigeste aragoste di Sicilia



Impotentia coeundi, incubo di ogni “macho” al momento della prestazione sessuale, subdolo agguato al mito d’una virilità osannata dai padri della fallocultura, figli di Mongibello e come l’agitato vulcano forgiati (almeno mentalmente) nelle sue eterne viscere di fuoco.

E tra tutti basti ricordare gli arroventati personaggi nati dalla penna di Vitaliano Brancati ed Ercole Patti (che, ad onor del vero e ragion veduta, non solo di quello hanno scritto). Ma per l’attempato ninfettomane (altro rovello dell’impenitente seduttore) dottor Carlo Danieli - priapo di provata fede - si tratta solo (per sua fortuna) d’una defaillance, d’uno sciagurato, momentaneo, decremento della non ancora (anzi!) perduta potenza virile con la dolce e bella mogliettina di quarant’anni più giovane, che pur saltellando seminuda in seducenti trasparenze e reggicalze sul talamo inviolato lascia affranto, in totale biancore, l’annichilito consorte. La colpa? Un’indigestione di aragoste, mangiate la sera prima della fatidica prima notte, che da cibo afrodisiaco si trasformano in betabloccanti di sesso.

Scritta per il cinema dal vulcanico Gianni Grimaldi (Catania 1917-Roma 2001) - giornalista, redattore, direttore di fogli umoristici, scrittore, soggettoista, sceneggiatore, popolarissimo regista cinematografico, autore di commedie musicali di larghissimo successo - insieme al sodale Sergio Corbucci, la commedia in tre atti “Aragoste di Sicilia” conserva ancora (pur nell’implacabile trascorrere del tempo) una carica intangibile di fresca comicità mediterranea,

costruendo intorno all’intramontabile “mito” mascolino (per quanto oggi acciaccato) facezie che al contempo lo confermano e lo demoliscono, in una vertigine di situazioni comiche che nel travolgente ultimo atto virano decisamente (evitando pecorecci) verso la farsa, conferma dell’inesauribile vena creativa di Grimaldi (e Corbucci), improntata ad un eclettismo ed una facilità di scrittura difficilmente replicabili.

Comico pendant de Il “Bell’Antonio” brancatiano, il testo di Grimaldi-Corbucci - approdato nel 1970 prima sul grande schermo con il titolo “La prima notte del dottor Danieli, industriale, col complesso del...giocattolo” (cosa fosse il giocattolo non appare concettualizzazione di ardua interpretazione) regia dello stesso Grimaldi e interprete Lando Buzzanca, “amatorius sículus” per antonomasia - viene adesso brillantemente ripreso dal Teatro “Brancati” di Catania (su adattamento di Romano Bernardi) per la scoppiettante regia di Turi Giordano, che appoggiandosi “agli straordinari tempi comici...alla maschera grottesca eppure umanissima” del mattatore Tuccio Musumeci (da poco ottantenne!), attore dall’irresistibile e mobilissima espressività, ne riverdisce le sapide caratterizzazioni in un esilarante divertissement. Guida Jelo, suocera-virago (donna Virginia), tiene egregiamente testa al protagonista con cui ingaggia spassosissimi duetti velenosi, mentre Marta Limoli (nei panni di Elena, la dolce mogliettina giunta vergine al matrimonio), quasi sempre in panni succinti, mostra oltre al sex-appeal una camaleontica capacità di variare con grazia registri recitativi. Perfetto Fabio Costanzo (cameriere ruffiano e impiccione) e in gustosi ruoli secondari Olivia Spigarelli (Laura), Aldo Toscano (un assatanato Arturo), Claudio Musumeci (il dottore) e Margherita Mignemi (la travolgente e applauditissima Maruska, massaggiatrice dell’albergo).

Aragoste di Sicilia - Scene di Riccardo Perricone; costumi di Giovanna Giorgianni; musiche di Nino Lombardo. Al Teatro “Brancati” di Catania dall’8 al 25 maggio.

F.L.M

Fare Cultura, al Taobuk campus studentesco organizzato con Mtb e Università di Messina



Assistere gli autori, redigere comunicati stampa, fare interviste, reportage. O, semplicemente, trasportare i protagonisti del Taobuk a bordo di un'Ape Calessino. Sono alcune delle figure ricercate dagli organizzatori del Taormina book festival, in sinergia con il Messina Tourism Bureau e l'Università di Messina, in vista della rassegna, giunta alla quarta edizione, in programma dal 20 al 26 settembre prossimi. Un'opportunità unica che verrà concessa agli studenti dell'Ateneo i quali, grazie a una settimana di stage che varrà anche la maturazione di crediti formativi, potranno confrontarsi con scrittori, registi e attori di fama internazionale. Oltre che con una nuova esperienza, decisamente al di fuori della norma.

A presentare l'iniziativa, ieri, nell'aula magna dell'ex facoltà di Economia, sono stati la vice presidente del Messina Tourism Bureau, la professoressa Mariaenza La Torre, titolare della cattedra di Diritto privato dell'Ateneo peloritano, il direttore del Messina Tourism Bureau, Valeria Leone, e la presidente di Taobuk (evento promosso dal Comune di Taormina), Antonella Ferrara. Preliminarmente, il saluto alla platea, composta dagli stessi discenti e dagli esponenti della stampa, da parte del professor Giovanni Mo-

schella, direttore del dipartimento Disgesi.

«È fondamentale che l'attività teorica da noi condotta si concili con il mondo del lavoro – afferma Moschella – più che mai se questa attività è collegata ai libri. Perché noi abbiamo bisogno di cultura».

A rendere possibile la realizzazione del campus è la mediazione del Messina Tourism Bureau, con-sorzio partecipato dall'Università e socio di Taormina Arte. «Abbiamo intitolato questa iniziativa Fare Cultura – spiega la professoressa La Torre ai ragazzi – perché vogliamo esaltare la cultura del fare. È un'occasione per mettersi alla prova e scoprire i propri talenti, affinché possano sfociare nel lavoro che vi piacerà fare. L'Università vi appoggia e sostiene i vostri progetti di vita».

«Crediamo molto nel contributo che possiamo ricevere dai giovani – confessa Leone – e nell'opportunità che questo campus può costituire per loro, rendendoli protagonisti di una macchina complessa come un festival».

Per candidarsi agli stage, è sufficiente andare sul sito www.taobuk.it. Qui sono indicati circa dieci profili differenti, da selezionare secondo le personali inclinazioni. Nel sito c'è anche un modulo da compilare, rispondendo a dei semplici quesiti. Le domande dovranno pervenire preferibilmente entro la fine di luglio. Coloro che per primi risponderanno potranno partecipare pure alle attività pre-liminari di Taormina book festival. «Questa edizione – anticipa Ferrara – sarà dedicata alla letteratura ispano-americana. Con la Spagna nel cuore, come diceva Leonardo Sciascia. Il Taobuk, ospitato dai luoghi eletti a meta dell'anima da Truman Capote, Tennessee Williams, è per noi quel contraltare nel cuore del Mediterraneo alle grandi rassegne del Nord. E i protagonisti – conclude parlando agli studenti – siete voi».

Insieme a personaggi del calibro di Walter Siti, Gianrico Carofiglio, Nicola Gratteri e Maria Pia Ammirati. Tanto per citarne alcuni. Franco Di Mare è il presidente del comitato scientifico.

Umbria Jazz, da Mannoia a Natalie Cole e Al Jarreau, le star in scena

Umbria Jazz (11 - 20 luglio) ha reso noto il programma completo dell'edizione 2014, che almeno nel primo week end dovrà convivere con la fase finale dei mondiali di calcio. A Perugia la presentazione ufficiale.

La location principale del festival resta l'arena Santa Giuliana, sede dei concerti serali, dove si andrà dal rap dei Roots, storica band che fu tra le prime del genere, agli standards di Natalie Cole e alla canzone d'autore italiana con Fiorella Mannoia che presenterà un programma in equilibrio tra la sua passione per la musica brasiliana e l'omaggio a Lucio Dalla. Con lei, due ospiti speciali: Fabrizio Bosso e Danilo Rea.

All'arena ci saranno anche la rivisitazione della musica di Louis Armstrong da parte del suo concittadino Doctor John, la Daptone

Super Soul Revue (show degli artisti e dello stile dell'etichetta indipendente di Brooklyn, punto di riferimento della black music); una maratona di dj ideata dalla star della console, Ralf; una serata con Ray Gelato e Enzo Avitabile ed una divisa tra Mario Biondi e Al Jarreau, che promettono anche un duo finale. All'arena ci sarà però anche molto jazz «ortodosso», a partire dall'evento, artisticamente parlando, del festival: Herbie Hancock che ripropone dopo anni il duo con Wayne Shorter.

Ancora pianoforte con il giamaicano Monty Alexander, la brasiliana Eliane Elias, il cubano Gonzalo Rubalcaba, il duo della giapponese Hiromi con Michel Camilo, Stefano Bollani con il virtuoso del bandolim Hamilton de Hollanda.



Ninfomani, scoiattoli e dromedari

Franco La Magna

Nymphomaniac-volume2 (2014) di Lars Von Trier. Prosegue il viaggio senza fine dell'infelice ninfomane che non riesce a raggiungere l'orgasmo tra scioccanti sadomasochismi (deretani frustati a sangue), doppie penetrazioni e perfino la progettazione d'un omicidio. Inserimenti extradiegetici, sovraimpressioni, "dotte" citazioni e i soliti stravaganti, bizzarri, accostamenti (tra tutti il paradosso di Zenone, quello di Achille e la tartaruga: "Tu sei Achille e l'orgasmo la tartaruga"). Tutto secondo lo stile dei primo episodio. Il doppio porno-Von Trier è passato nelle sale abbondantemente edulcorato (chi avrà il "privilegio" di vederlo in versione originale?). Charlotte Gainsbourg, da sempre adoratrice di Von Trier, si dimena dall'inizio alla fine alla ricerca dell'impossibile piacere. E se la disperata ricerca dell'orgasmo da parte di tutte le donne frigide seguisse (o avesse seguito) con gli stessi contorcimenti fisico-esistenziali di Joe, la storia del mondo come cambierebbe (o sarebbe cambiata)? Comunque portare sullo schermo il paradosso d'una ninfomane frigida è stato davvero un colpo di genio...soprattutto commerciale, per quanto l'opera sarà archiviata come fascinosa (o ripugnante) prodotto comunque "autorale" d'un artista gravato d'incantevole maledettismo, parimenti aborrito o esaltato. Interpreti: Charlotte Gainsbourg - Stellan Skarsgård - Stacy Martin - Willem Dafoe - Mia Goth - Michael Pas - Jean-Marc Barr - Jamie Bell - Ananya Berg - Peter Gilbert Cotton - Shia LaBeouf - Connie Nielsen - Uma Thurman

Nut Job-Operazione noccioline (2014) di Peter Lepeniotis. Doppia nazionalità (Corea del Sud-Stati Uniti d'America) per un cartoon indie che a quanto pare si sta rivelando inaspettato successo di fine stagione al box-office (nei soli USA oltre 70 milioni di dollari; il film ne è costato appena 40 ed ha richiesto "un solo anno di preparazione contro i tre, quattro o cinque - dice il regista soddisfatto-della Pixar o della Disney"). Lepeniotis, canadese di origini greche, ha trovato nei "cattivi" scoiattoli americani la sua fonte primaria d'ispirazione. Non è un capolavoro ma la doppia storia - quella dello scoiattolo bandito dalla sua comunità (e poi eroe) e del furto ad una banca da parte di una banda di malviventi (che ricorda un po' i noir americani degli anni '40) fuse insieme - ne fa un prodotto tutto sommato abbastanza godibile. Numerosa la comunità dei roditori che gira intorno al protagonista. Smascheramento finale del "solito" insospettabile, in realtà spregevole carogna.

Tracks-Attraverso il deserto (2014) di John Curran. La straordinaria avventura della venticinquenne Robyn Davidson che nel 1977 percorse 2700 chilometri attraversando il deserto australiano



con quattro dromedari e una fedelissima cagnetta (morta durante il tragitto) partendo da Alice Spring per giungere fino alle sponde dell'oceano indiano. Non soltanto un film naturalistico, ma altresì il ritratto (psicologicamente abbastanza ben tratteggiato) d'una giovane donna, solitaria e indocile, che tuttavia soffre di troppi momenti di stanchezza. L'impresa fuori dal comune della giovane Davidson fu narrata dal National Geographic che ne sponsorizzò l'incredibile traversata (durata sette mesi) e poi da un libro, presto divenuto un best-seller. Più che sulle immagini il film si regge sulla buona prova della Wasikowska, già nel cast di "Alice in wonderland" (2010) di Tim Burton, "Jane Eyre" e "Albert Nobbs", entrambi del 2011.

Interpreti: Mia Wasikowska - Adam Driver - Emma Booth - Rainer Bock - Jessica Tovey - Robert Coleby - Tim Rogers - Melanie Zanetti - John Flaus

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.